

2.15. San Pietro

Storia della sua costruzione

Christoph Luitpold Frommel

I piani per il restauro complessivo di San Pietro risalgono a Nicolò V, ovvero agli anni in cui il papato si era di nuovo stabilito definitivamente a Roma. L'antica basilica non era solo cadente e sovraccarica di altari, di tombe e altri monumenti: non soddisfaceva più a esigenze divenute inderogabili, come il coro del Capitolo e la cappella del coro, e tanto meno era in grado di accogliere il crescente numero di domande di inumazione; ma soprattutto non era più rispondente ai nuovi requisiti di rappresentanza e agli ideali estetici dell'emergente Rinascimento. Nicolò V e i suoi architetti toscani subivano ancora l'influenza dell'architettura sacra di Brunelleschi e Michelozzo allorché volevano dotare di volte solo le navate laterali e progettaronò un nuovo coro con cupola a crociera e bracci voltati. Anche Giulio II che, nell'autunno del 1505 riprese la progettazione dopo un intervallo di oltre trent'anni, pensò in un primo momento di ultimare la costruzione del coro già avviata¹. Senonché, a differenza di Nicolò V, al nuovo papa non premevano tanto le funzioni della liturgia quanto l'erezione del proprio monumento funerario, che sei mesi prima egli stesso aveva commissionato a Michelangelo. I suoi architetti, Bramante e Giuliano da Sangallo, si appropriarono del progetto e in pochi mesi il papa si decise per la completa ricostruzione della basilica, da affidare alla direzione del Bramante. Questi, nondimeno, non poté realizzare completamente le proprie idee, ma fu costretto a rivedere il progetto originario, che prevedeva una "quincunx" e cioè un corpo centrale simmetrico su ogni lato, concluso da una cupola predominante e affiancato da quattro cupole minori (U 1 A) e dovette adeguarlo al terreno consacrato e all'andamento longitudinale del primitivo complesso basilicale. Il braccio del coro, destinato a ospitare il monumento funerario del papa, doveva sorgere sulle fondamenta di Nicolò V e essere illuminato direttamente da ogni lato. Inoltre, il vecchio atrio, la loggia delle benedizioni iniziata da Pio II e l'antico obelisco a sud del corpo longitudinale non poterono ancora essere toccati; sicché alla ricostruzione furono posti ovunque limiti insormontabili. Giulio, infine, era un calcolatore abbastanza razionale per sollecitare l'uso di materiali da costruzione relativamente economici.

I lavori cominciarono il 18-4-1506 e, quando Giulio II morì nel febbraio 1513, i pilastri della cupola erano arrivati ai pendentifs, mentre il braccio del coro era giunto all'attacco delle volte e i due primi pilastri della navata centrale spuntavano ormai dalle fondamenta. I disegni U 4 A v e U 5 A (2.15.1.) si rifanno probabilmente al progetto bramantesco, anzi, forse, a un modello in legno della primavera 1506.

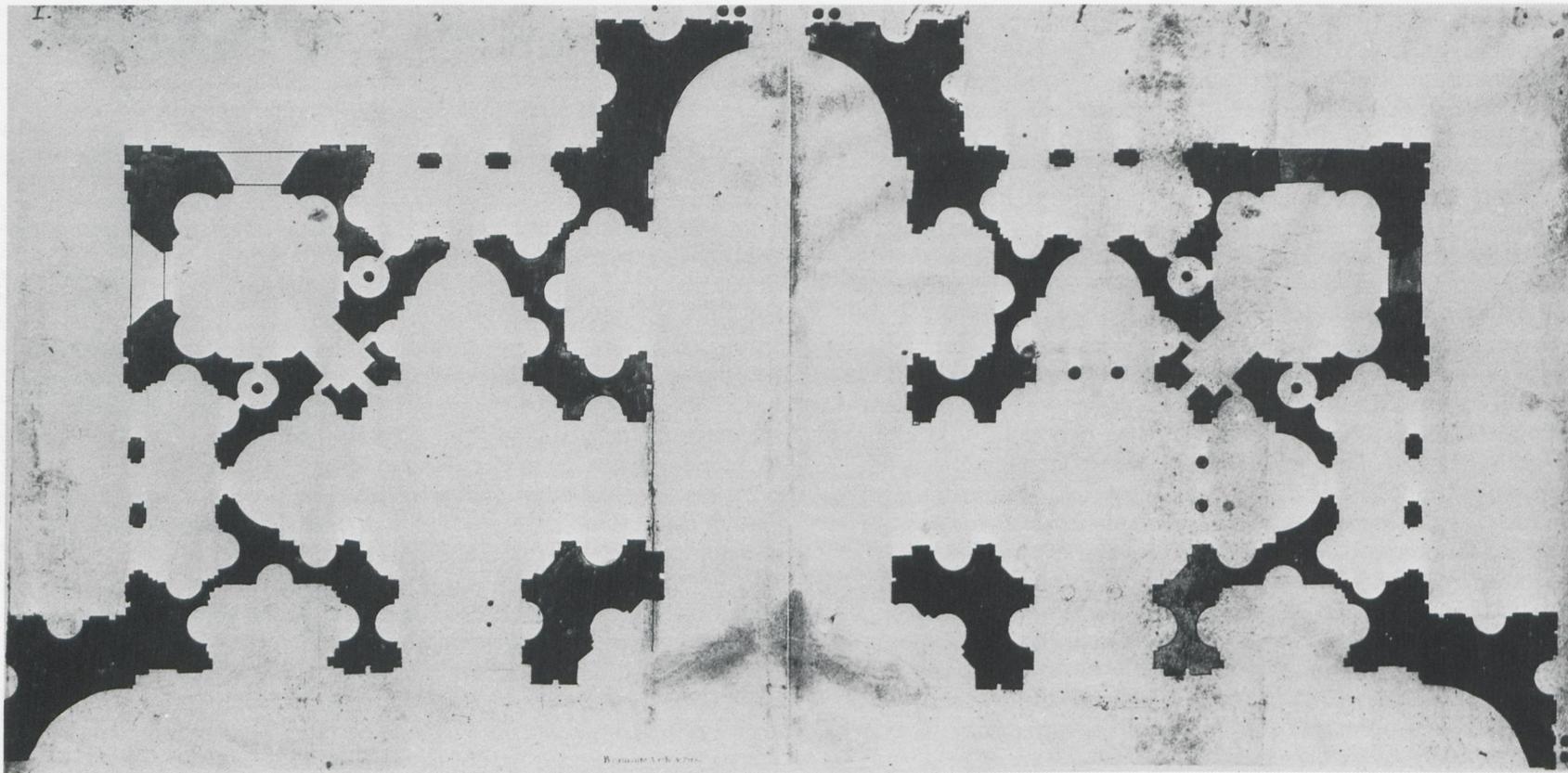
Il nuovo papa, Leone X, era un Medici amante dello sfarzo e, almeno all'inizio, animato da un ottimismo irriducibile. Confermò il Bramante nella carica di primo architetto, gli mise tuttavia al fianco, come consiglieri, il vecchio architetto della sua famiglia, Giuliano da Sangallo, e Fra Giocondo, il più celebrato tecnico e teorico del tempo. E incaricò i tre architetti vaticani di ampliare e arricchire il progetto relativamente modesto del suo predecessore.

Il nuovo progetto del Bramante del 1514-1515 lo si ricava soltanto da pochi documenti e dai disegni pressoché coevi di Giuliano da Sangallo. Il progetto U 9 A riflette in maniera impressionante il desiderio di Leone X che la basilica acquistasse dimensioni colossali. Lasciando quasi invariato il progetto di Giulio II, Giuliano lo accrebbe, infatti, di molte campate, sia in lunghezza che in larghezza e lo dotò di sacrestie del coro. Per converso U 7 A (2.15.2.), in cui i bracci del transetto hanno ambulatori e la facciata un portico a colonne delimitato da torri, è certamente il più vicino alle intenzioni di Bramante del 1513; anche qui il braccio del coro, in parte finito, del progetto di Giulio resta inalterato.

Intorno al 1513-1514 Bramante incominciò a realizzare un progetto di ampliamento della basilica, che era affine a U 7 A perlomeno nei due bracci della crociera. E quando morì, nel marzo 1514, i pilastri del transetto, dai quali si dipartono i deambulatori, erano già arrivati alle monumentali nicchie di 40 p (8,93 m), la cui articolazione è rappresentata in dettaglio nel progetto di Giuliano da Sangallo del Codice Barberini (2.15.6.). Sul letto di morte, Bramante, pensando alla successione nella direzione della Fabbrica di San Pietro, raccomandò Raffaello e questi, dal canto suo, dopo aver dimostrato la sua competenza in un modello autonomo, venne nominato — con Fra Giocondo — architetto responsabile; Giuliano da Sangallo, invece, ottenne la carica di coadiutore o secondo architetto, una nuova istituzione che fu conservata anche nei decenni seguenti.

Il progetto di Raffaello dell'inizio dell'estate 1514 ci è noto solo dalla scarna pianta di una xilografia di Serlio (2.15.4.) e da un disegno preparatorio autografo (2.15.5.). Evidentemente, anche Raffaello mosse da un programma spaziale analogo a quello di Giuliano da Sangallo e del Bramante; di conseguenza, tanto più istruttive per valutare questa prima fase della sua prassi architettonica sono le innovazioni da lui introdotte. Come già Giuliano da Sangallo e, prima di lui, Bramante, avevano riflettuto al riguardo, Raffaello chiude le navate laterali interne del progetto di Giulio II e affianca a quelle esterne cappelle quadrate, in modo che l'ambiente longitudinale interno, pur ampliato, comprenda solo tre navate. La facciata permane senza torri laterali; il portico con i giganteschi intercolumni dei gruppi di colonne sembra quanto meno di difficile realizzazione per le conseguenti difficoltà statiche (2.15.7.). Ma gli interventi specifici di Raffaello riguardano tuttavia il coro. Egli provvede di ambulacro il braccio ovest e nel contempo riduce i deambulatori a una pianta dalla forma simile al segmento, e li dota di tre campate anziché di cinque. Presumibilmente sperava, in questo modo, di recuperare — nel suo nuovo braccio — parti del coro del Bramante e, operando la riduzione di tre bracci, di ottenere in ogni caso qualche risparmio, onde pareggiare in parte il generale aumento dei costi di costruzione che il suo progetto comportava.

Ma questa modificazione del coro ovest gli servì, innanzitutto, per conseguire l'altro obiettivo: ritornare al sistema — assai costoso — della "quincunx" bramantesca dei progetti U 1, 3, 8 v, 20 A, ovvero sia



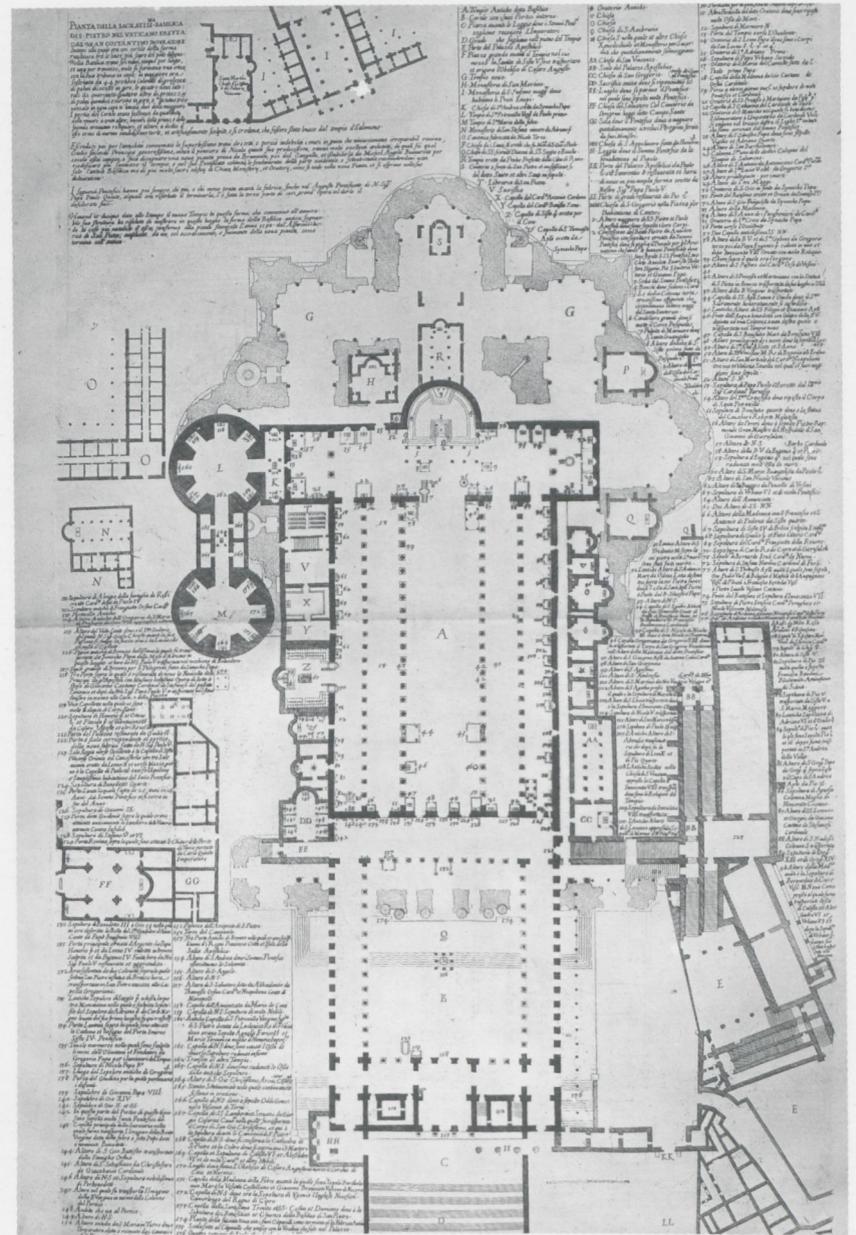
alla tipologia ideale della cupola dominante intorno alla quale se ne raggruppano altre quattro, minori e analoghe. Perché Raffaello non nutriva solo l'ambizione di realizzare le utopie del Bramante (alle quali lo stesso suo predecessore non credeva più), ma tentava anche, e in primo luogo, di restituire armonia e perfezione a un edificio che, in seguito agli ampliamenti del 1513, era squilibrato.

Quali problemi Raffaello dovesse risolvere prima di formulare il progetto definitivo, lo documenta il disegno autografo della primavera 1514 (2.15.5.), conservato pure agli Uffizi. Bramante aveva voluto restare fedele al progetto di Giulio, conservandone in particolare le navate laterali interne e facendo sormontare le loro campate da cupole con lanterne; nelle vedute di Heemskerck (2.15.9.), infatti, sono ancora visibili (sui pilastri della cupola) gli archi perimetrali al di sopra dei quali le cupole dovevano appunto elevarsi, e ancora più in alto i vani per i lucernari delle lanterne. Raffaello, invece, cerca di trovare un sistema di volta più adeguato: sostituisce con volte a crociera sia le cupole interne sia quelle che sormontano le cappelle laterali, e usa la cupola solo per contrassegnare le campate delle stesse navate laterali.

Nel disegno degli Uffizi, Raffaello studia l'effetto di questo cambiamento. Lo schizzo sul *recto* mostra che anche nella volta a botte del corpo longitudinale mancano le finestre a lunetta progettate dal Bramante (2.15.5.). Già in questa prima fase, dunque, egli progetta prefissandosi di concentrare le fonti luminose nella cupola maggiore e nella periferia (deambulatori del coro, navate e cappelle laterali); insomma, sostituisce l'ambiente uniformemente illuminato del Bramante con un interno misterioso e crepuscolare in cui arrivi solo luce indiretta come in Sant'Andrea a Mantova, o in Santa Maria presso San Satiro a Milano, e in cui i fedeli sollevino lo sguardo nostalgicamente verso l'alto, verso la cupola inondata di luce. E poiché la cupola del Bramante (2.15.3.), che anche nei progetti tardi egli varia quasi impercettibilmente (2.15.14., 1.), lasciava entrare molta meno luce che non oggi, dovette ridurre ulteriormente la luce del corpo longitudinale.

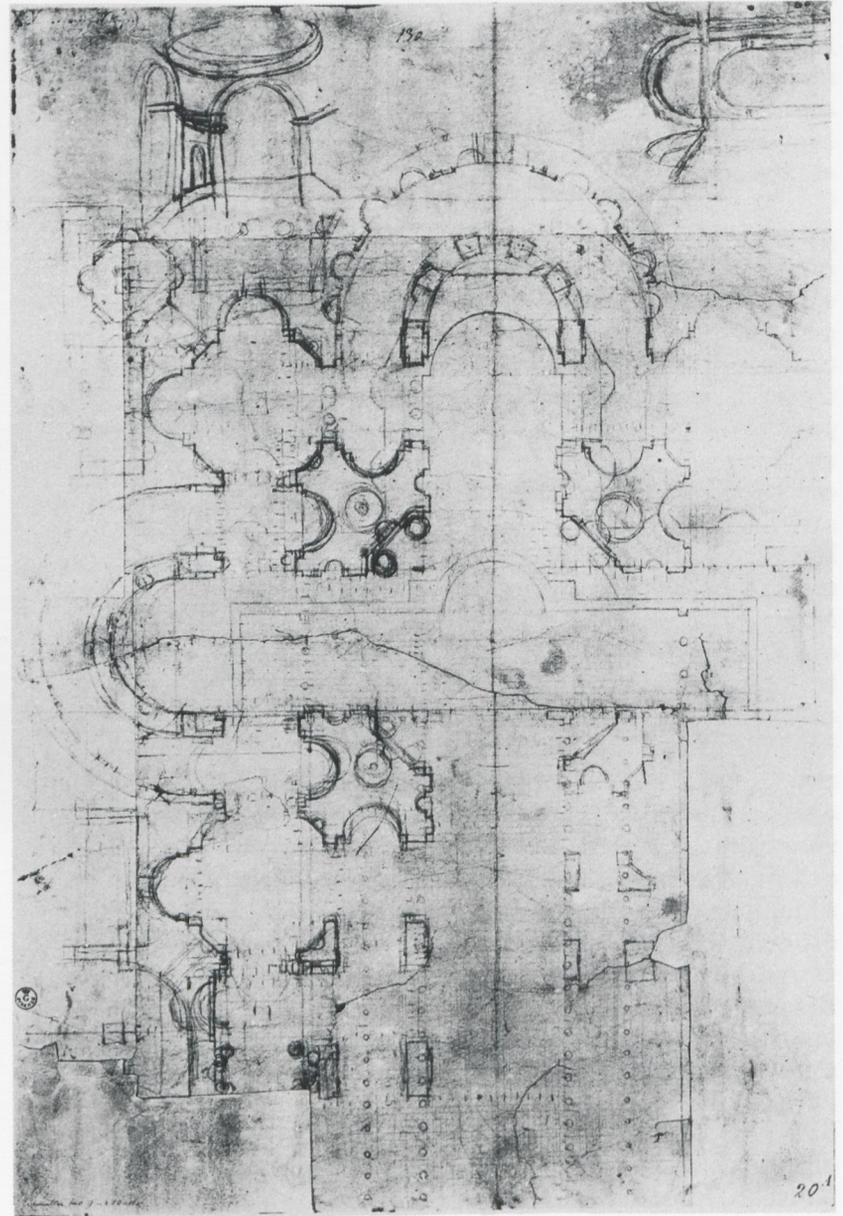
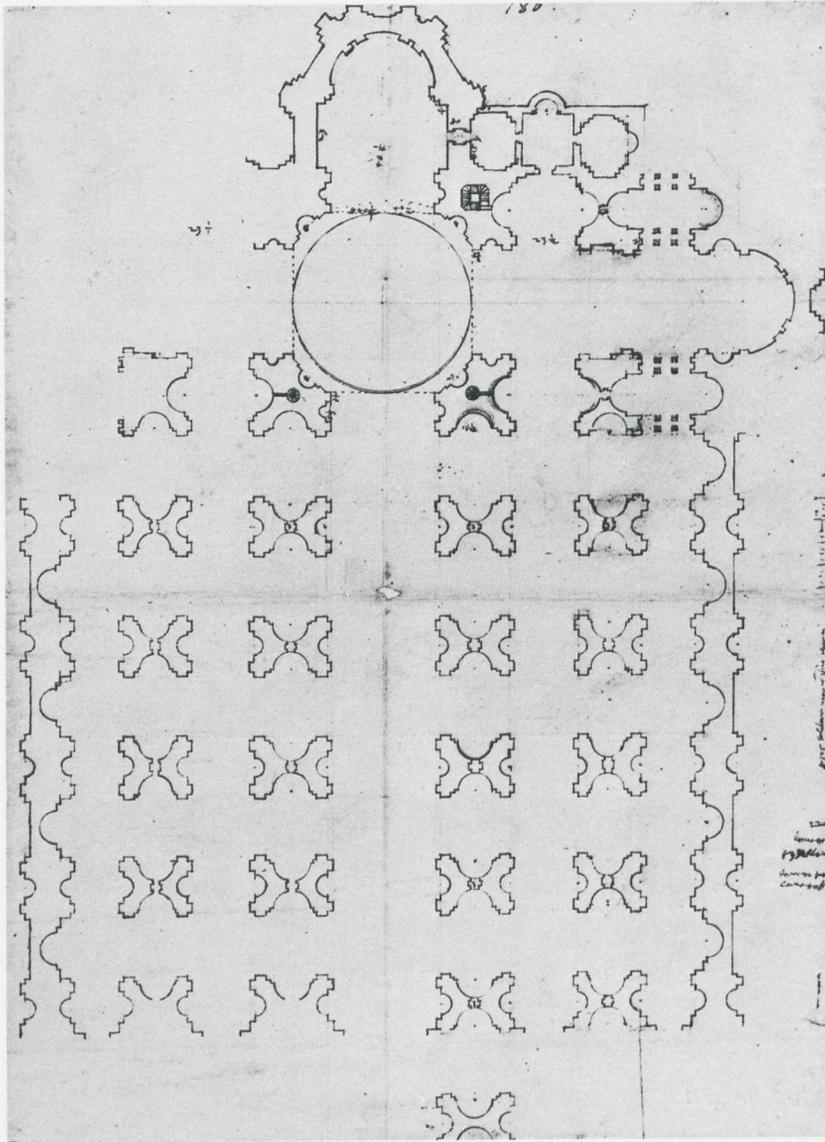
Ricercando uniformità e concentrazione non solo nella pianta e nella distribuzione degli spazi, ma anche nell'organizzazione della luce, Raffaello attinse altresì alle esperienze delle sue precedenti opere pittoriche; già intorno al 1511-1512 egli aveva infatti avvolto in una oscurità mistica la *Liberazione di Pietro* e la *Cacciata di Eliodoro*. E d'altra parte, come aveva fatto nella cappella Chigi, nello stesso periodo (2.3.), anche per gli altari e i muri di San Pietro immagina fin d'ora, presumiamo, incrostazioni di marmo policromo; per le cupole e le volte, invece, cassettoni dorati e ricchi stucchi.

Il progetto di Raffaello del 1514 non riuscì tuttavia a imporsi e a essere quindi realizzato, probabilmente perché si sarebbe dovuto demolire gran parte del coro, la cui volta era stata iniziata ancora dal Bramante intorno al 1513-1514. Evidentemente Leone X seguì, all'inizio, meno le proposte di Raffaello e più i consigli del saggio Fra Giocondo, che



Giuliano da Sangallo, Pianta per
San Pietro. Firenze, Uffizi, Gabinetto
Disegni e Stampe, n. 9 A.

Bramante, Progetto per San Pietro.
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni
e Stampe, n. 20 A r.



preferì variare l'ultimo progetto del Bramante soltanto nei particolari, ad esempio nelle due sacrestie del coro. E infatti, queste furono iniziate nell'inverno 1514-1515 dallo stesso frate, benché intralciassero il sistema della "quincunx" ideato da Raffaello. Se si presta fede alla Vita di Fra Giocondo, del Vasari, a quel tempo i lavori si concentrarono in particolare sul consolidamento delle fondazioni — in realtà insufficienti — del Bramante. Si legge infatti: "... furono cavate, con giusto spazio dall'una all'altra, molte buche grandi ad uso di pozzi, ma quadre, sotto i fondamenti, e quelle ripiene di muro fatto a mano furono fra l'uno, e l'altro pilastro, ò vero ripiene di quelle, gettati archi fortissimi, sopra il terreno, in modo, che tutta la fabrica venne a esser posta, senza, che si rovinasse, sopra nuove fondamenta, e senza pericolo di fare mai più risentimento alcuno..."².

L'1-7-1515 Fra Giocondo muore e Giuliano da Sangallo, che non era riuscito ad acquistare un'influenza apprezzabile nella progettazione di San Pietro, torna a Firenze. Raffaello, dunque, è ora l'incontrastato architetto della Fabbrica. Leone X, già il 27-8-1515, gli conferisce il potere di disporre — per San Pietro — di tutti i marmi di Roma antica, con il consiglio tuttavia di risparmiare i più pregevoli dal punto di vista archeologico; si è pertanto indotti a supporre che, a quel tempo, l'architetto lavorasse a particolari della decorazione³. In realtà, poco tempo dopo egli potrebbe aver cominciato a sistemare le cornici marmoree (alte 3,5 p) delle nicche di 40 p, nonché le imposte di travertino sui pilastri della cupola e del coro, che sembrano già predisposte nei progetti dell'inverno 1518-1519 (2.15.32.). Ma, proprio allora, il papa gli aveva affidato un tale numero di incarichi pittorici — dalle Stanze, alle Logge, ai cartoni per gli arazzi — che difficilmente poteva dedicarsi a tempo pieno alla progettazione di San Pietro. Un testimone oculare così informa nel marzo 1517: "... l'opera (di San Pietro) va più adagio che andassi mai..."⁴.

Leone X aspettò a nominare il nuovo coadiutore fino alla morte di Giuliano da Sangallo, avvenuta il 20-10-1516, ma l'1-12-1516, accogliendo l'espressa richiesta di Raffaello, conferì la carica di secondo architetto vaticano al nipote di Giuliano, Antonio da Sangallo il Giovane. Questi era senz'altro l'erede più degno di Giuliano e anche di Fra Giocondo, e non solo per la preparazione tecnica ma anche per quella teorica, e aveva dimostrato le sue qualità affrontando un compito, nient'affatto secondario, come la costruzione di palazzo Farnese. Raffaello conosceva il suo coetaneo Sangallo (1484-1546) dal tempo in cui questi era assistente del Bramante e primo carpentiere papale nel restauro delle Stanze. Sangallo, che forse aveva da parte sua aspirato a quell'incarico, era ormai un artista indipendente e maturo, sicché bastarono pochi mesi perché i due importanti maestri trovassero un terreno su cui avviare una collaborazione piuttosto stretta. Tuttavia l'inizio della loro attiva cooperazione risale a non molto prima dell'inverno 1518-1519, anche perché fino a questo periodo entrambi gli artisti erano stati occupati da altri lavori.

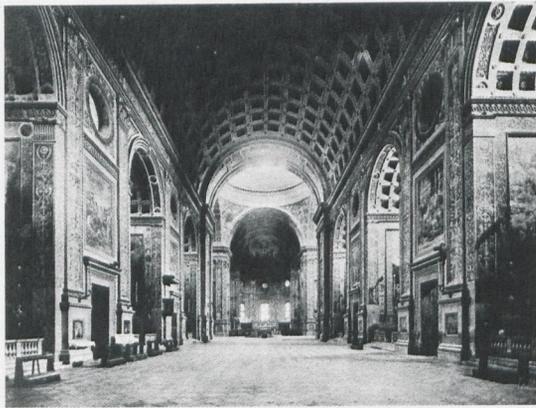
Mentre non si è conservato un solo schizzo di Raffaello relativo a

questa tarda fase progettuale, possiamo invece di Antonio da Sangallo il Giovane un consistente numero di progetti; e ciascuno è il risultato di un intenso confronto con le idee di Raffaello. I disegni di Antonio del 1518-1519 rappresentano perciò una delle voci di un dialogo protrattosi per mesi e, in un certo senso, sono la metà di un carteggio che ci consente di capire anche l'altra parte andata perduta.

Che Sangallo non si riallacciasse allo stato della progettazione del 1514, lo dimostra il più antico dei suoi disegni autografi a noi pervenuti, vale a dire il progetto di facciata U 257 A (2.15.10.). Al posto del portico aperto, sorretto da colonne, subentra qui un blocco, probabilmente semplificato nel disegno, che si apre, in corrispondenza delle tre navate, con arcate sull'atrio e sulle porte. Denunciano tuttavia l'influsso di Raffaello gli alti piedistalli di circa 38 p, ma soprattutto l'interdipendenza delle singole porzioni della facciata e il ritmo complessivo delle paraste. Nelle due prime piante (2.15.11.) Sangallo trasforma i progetti di Giuliano e di Raffaello rendendoli più confacenti alle proprie concezioni personali: ottiene l'effetto di dilatare e di illuminare l'interno ombroso e alto di Raffaello perché vi aggiunge cupole secondarie con sorgente di luce autonoma; invece il coro, la sacrestia e le torri della facciata permangono ancora fedeli alle idee di Giuliano. Ovunque si avverte che Antonio, a differenza di Raffaello, non sente l'edificio come un'unità spaziale e insieme fisica, ma piuttosto come una coerente successione di ambienti, dotati ciascuno di un proprio centro di gravità. Se è vero che questi progetti si ispirarono in parte ai disegni di Raffaello ora perduti, altrettanto vero è che essi non rappresentano integralmente il pensiero di quest'artista; anzi, è consentito supporre che durante i colloqui con il pontefice fu raccomandato al Sangallo di ridurre drasticamente le prime planimetrie troppo megalomani. Solo accettando questa congettura, infatti, si spiegano i progetti, come U 35 A (2.15.12.), nei quali Sangallo riduce la navata sia in larghezza — che in lunghezza, senza peraltro rinunciare né all'ampliamento già apportato alla navata centrale né alla maggiore illuminazione precedentemente proposta. Qui, egli si avvicina già in modo inconfondibile al progetto di Raffaello del 1514, di cui riprende il sistema della "quincunx" e i deambulatori assimilabili a segmenti. Ancora più illuminante è il progetto U 37 A (2.15.13.), perché qui Sangallo pare avvicinarsi a Raffaello in altri punti determinanti. Senza un motivo apparente, sostituisce infatti l'ordine bramantesco con delle paraste binate dello spessore di 5 p invece di 12 p. Solo il cosiddetto progetto Mellon (2.15.14.), che con una certa probabilità può essere attribuito a Raffaello, presenta un analogo ordine esterno di 5 p di diametro, solo in facciata sostituito dall'ordine maggiore di 12 p.

La planimetria del progetto Mellon assomiglia ancora sensibilmente alla xilografia del Serlio del 1514 (2.15.4.) e non tiene affatto in considerazione le proposte formulate dal Sangallo per l'ampliamento del corpo longitudinale della basilica e per la sua nuova illuminazione

Mantova, Sant'Andrea, interno.



Roma, San Pietro, veduta dell'ala laterale meridionale.



Sante Bartoli, Incisione da Polidoro da Caravaggio, Fondazione del vecchio San Pietro (Sala di Costantino).



Raffaello, Scuola di Atene. Vaticano, Stanza della Segnatura.



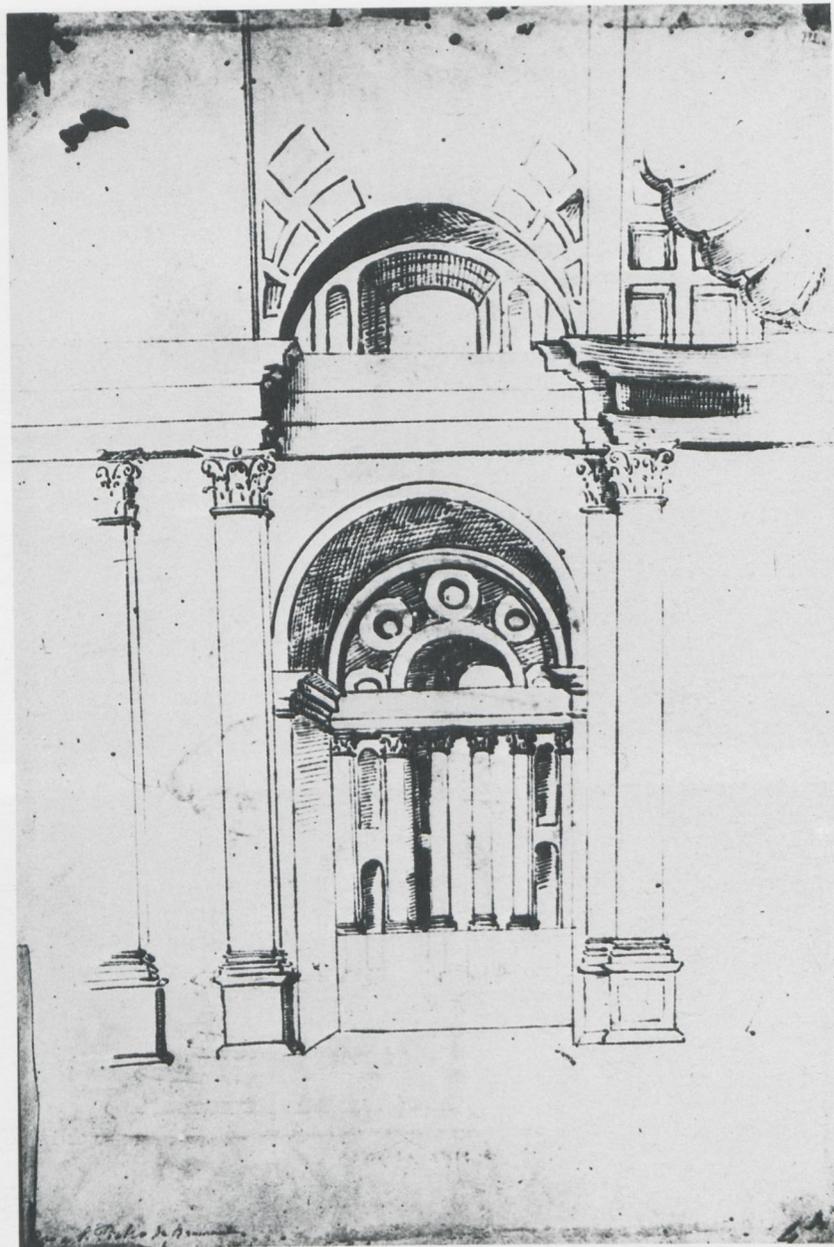
(2.15.11.). Tuttavia il coro bramantesco, la cui volta era stata nel frattempo ultimata, appare ora integrato e compreso dall'ambulacro. I fianchi del braccio del coro si aprono sugli ambienti laterali, sormontati da cupole, e i pilastri interni degli ambulacri sono dimezzati, consentendo così ai gruppi di colonne di insediarsi in uno spazio molto più vasto e, anche, permettendo la vista delle triadi di nicchie sistemate sul fondo degli stessi deambulatori. Similmente a questi, le sacrestie d'angolo sporgono dal blocco del coro e rappresentano la risposta confacente alle torri della facciata, che ora sono saldamente integrate nella costruzione.

La facciata del progetto Mellon si dissolve in un gruppo di cinque corpi pressoché autonomi dove la navata centrale, conclusa da un ampio frontone, ospita la Loggia papale delle benedizioni. Le torri della facciata raggiungono la medesima altezza della cupola e, nell'intenzione del suo costruttore, quella a nord doveva "collimare" con le Logge di Raffaello e, di conseguenza, consentire al papa, scendendo per una scala al suo interno, di passare dagli appartamenti privati direttamente nella Loggia delle benedizioni e di qui nella basilica. Come già la navata oscura, anche questa facciata che, per imponenza e splendore, avrebbe superato ogni aspettativa, dal punto di vista tipologico significa un ritorno al Sant'Andrea a Mantova, dove l'Alberti aveva appunto inteso la facciata come il riscontro visualizzato della navata interna, seguendo il principio della corrispondenza.

A differenza di U 37 A (2.15.13.) del Sangallo, i motivi che hanno consigliato a Raffaello l'adozione del piccolo ordine all'esterno sono evidenti: egli vuole liberare le navate e le cappelle laterali della pesante quinta, con le paraste colossali, progettata dal Bramante e inoltre, rendendone trasparente la variegata articolazione, riflettere su un uso più conseguente del principio della corrispondenza. In questo modo non solo riesce a migliorare sensibilmente l'illuminazione degli ambienti secondari, così importante nel suo programma architettonico, ma riesce anche ad avvicinare l'esterno alla sua idea dell'architettura antica.

Poiché U 37 A è vicino a Raffaello anche sotto altri profili — e lo è in misura molto maggiore dei primi progetti di Sangallo — si potrebbe datare il progetto Mellon un po' prima, forse dell'autunno 1518. La notevole differenza tra il progetto Mellon e i primi disegni del Sangallo testimonia però come inizialmente i due maestri non fossero animati tanto da spirito di cooperazione quanto da rivalità aperta, una rivalità, dunque, non molto diversa da quella tra Raffaello, Fra Giocondo e Giuliano da Sangallo nel 1514 o fra il Sangallo e il Peruzzi nel 1520. Comunque, nel corso dell'inverno 1518-1519 questo rapporto concorrenziale pare trasformarsi, mano a mano, in autentica collaborazione; e ciò grazie soprattutto a Raffaello che dal tempo della cappella Chigi (2.3.) e delle Logge (2.17.), aveva imparato a servirsi di talenti di formazione diversissima.

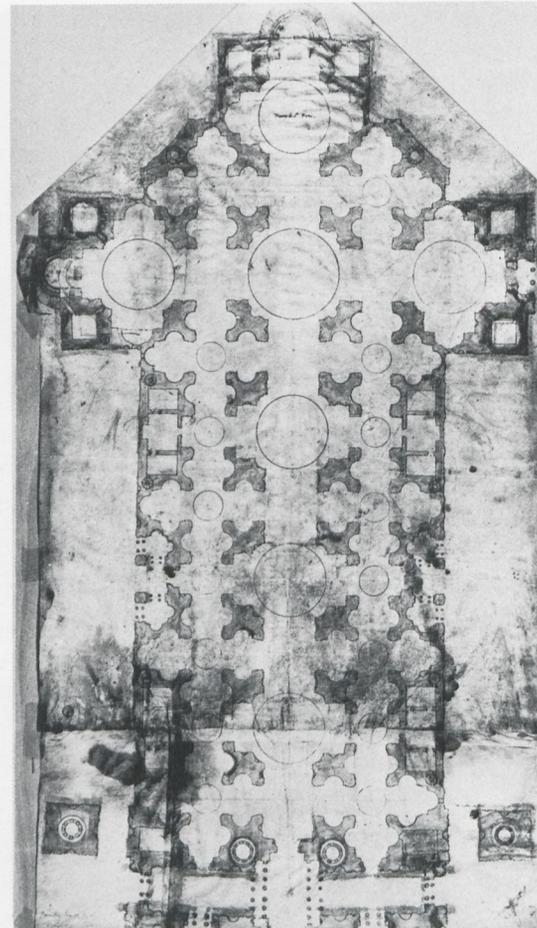
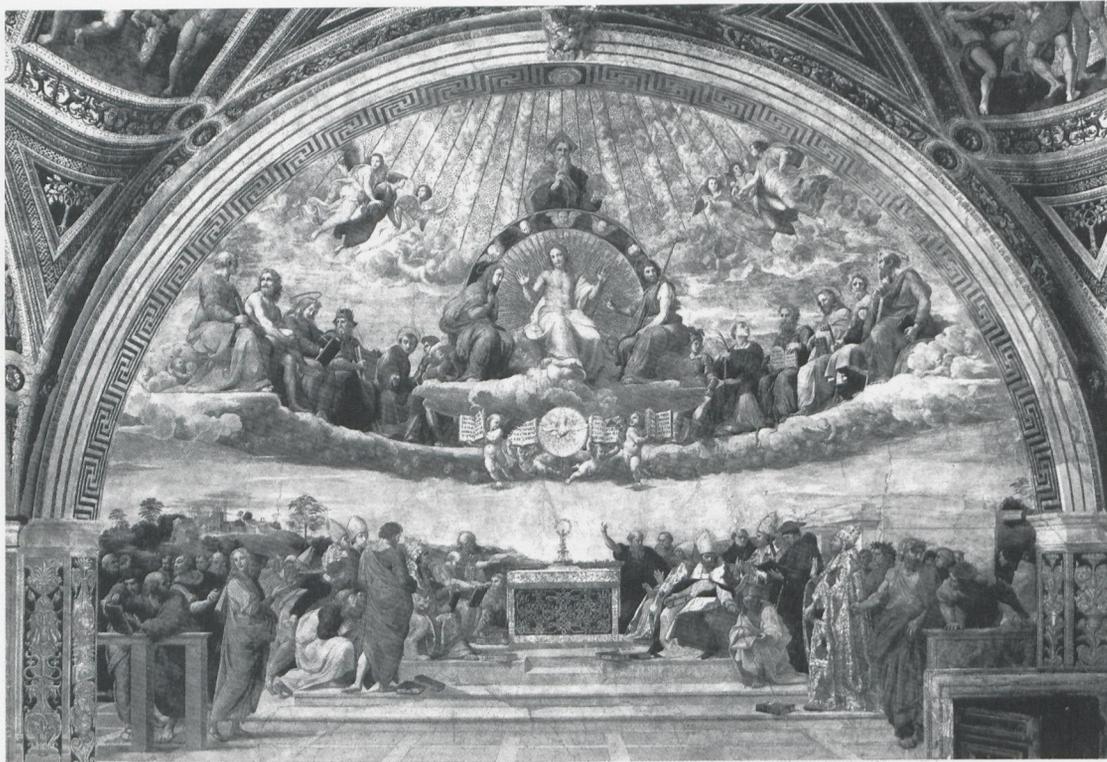
È interessante notare come in U 37 A (2.15.13.) Sangallo dia alla parte iniziale del corpo longitudinale una strutturazione completamente



Raffaello, *La Disputa*. Vaticano, Stanza della Segnatura.

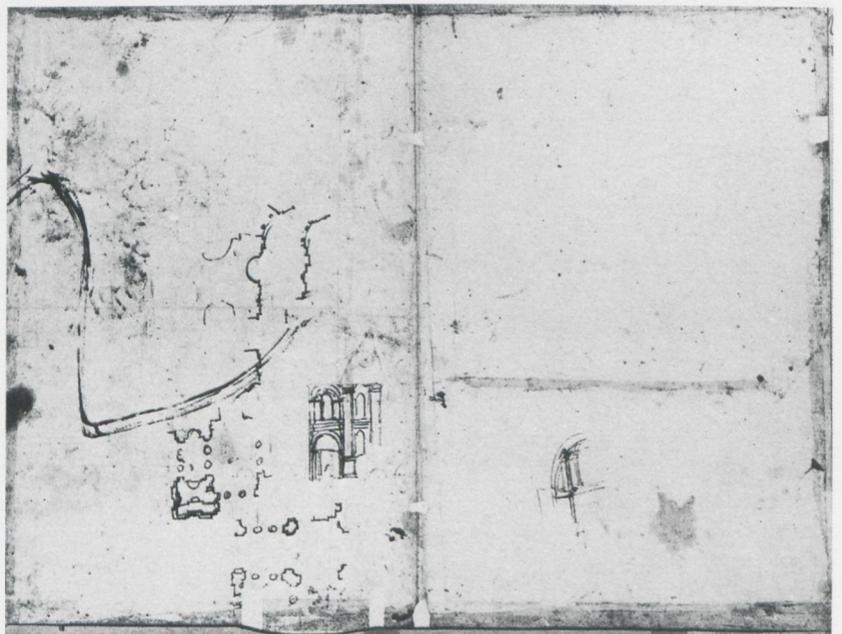
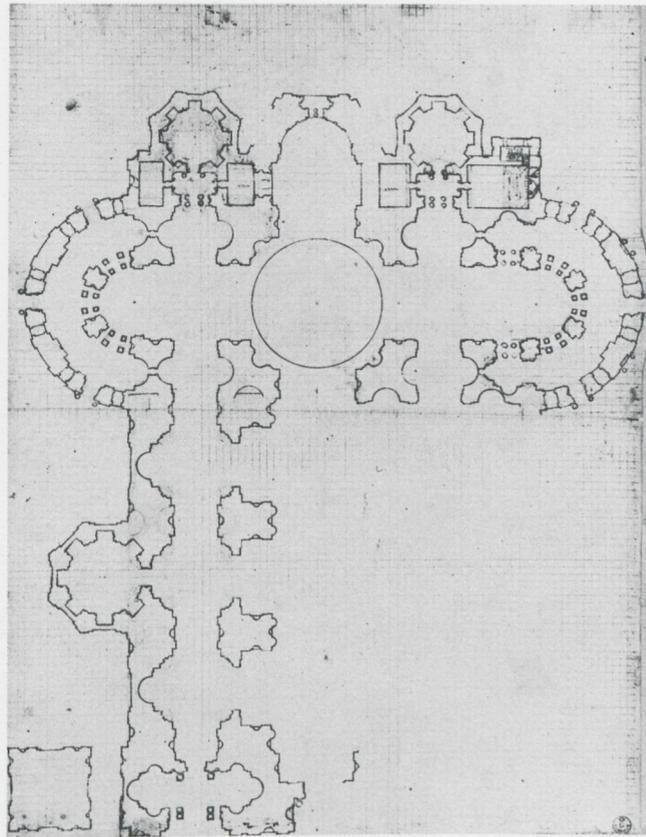
Raffaello, *L'incendio del Borgo*. Vaticano, Stanza dell'Incendio.

Antonio da Sangallo il Giovane, *Pianta per San Pietro*. Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 254 A.



nuova — con un ordine di uno spessore di 9 p — che si allontana già dal progetto Mellon e porta alla versione definitiva del 1519. E per l'appunto si tratta di coppie molto serrate di un pilastro e una colonna che comprendono ciascuna un'edicola assai graziosa a colonne e con nicchia piatta. Mutando leggermente il ritmo, Sangallo userà, poco tempo dopo, la stessa articolazione nella metà destra di U 252 A (2.15.11.). In quest'ultimo progetto compariranno, inoltre, i deambulatori di Raffaello caratterizzati dalla forma simile al segmento e dalle triadi di nicchie circolari, nonché le sue torri di facciata perfettamente integrate nella costruzione. Entrambi i motivi dimostrano che Sangallo si era nel frattempo avvicinato di un altro passo a Raffaello, sperando comunque di potere imporre il sistema a lui caro delle cupole sopra il corpo longitudinale. Siccome però Raffaello, poco dopo avere ultimato il progetto Mellon, cercava a fatica un'altra articolazione dei fronti esterni, possiamo ipotizzare che ora sia intervenuto il primo compromesso tra i due artisti, ossia il primo risultato tangibile della loro collaborazione, peraltro intensa. Le spoglie pareti del corpo longitudinale, quali compaiono nel progetto Mellon, ma soprattutto la scarsa continuità orizzontale e verticale e il rifiuto — in sé rivoluzionario — della assialità verticale erano ipotesi formali che male si conciliavano con il razionalismo del Sangallo. Accordandosi sull'ordine di 9 p, i due architetti non ebbero più bisogno di tornare all'ordine di paraste colossali adottato negli esterni dal Bramante e ne evitarono così l'uso assai problematico; anzi essi pervennero a un impiego persino più convincente della corrispondenza che non nel progetto Mellon, in quanto non si limitarono più a proiettare sulle facciate esterne il piccolo ordine dei soli deambulatori e dell'atrio, ma piuttosto — garantendo unitarietà all'insieme — l'ordine primario delle navate laterali: sono quelle lesene di uno spessore di 10 p che arrivano fin sotto le imposte della navata centrale e che potevano conservare i capitelli e una trabeazione completa solo se fossero state tenute un po' più basse e snelle, ovvero se fossero state ridotte da 10 a 9 p. Insomma è un sistema, la cui corrispondenza tra l'interno e l'esterno ricorda quello adottato da Raffaello nel Sant'Eligio (2.4.).

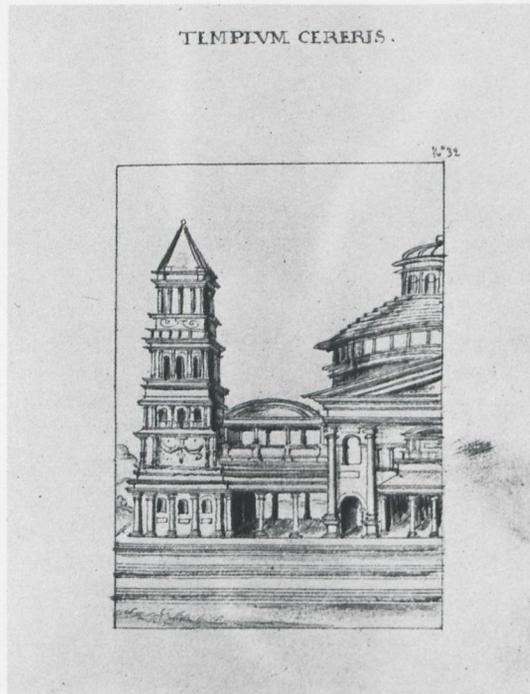
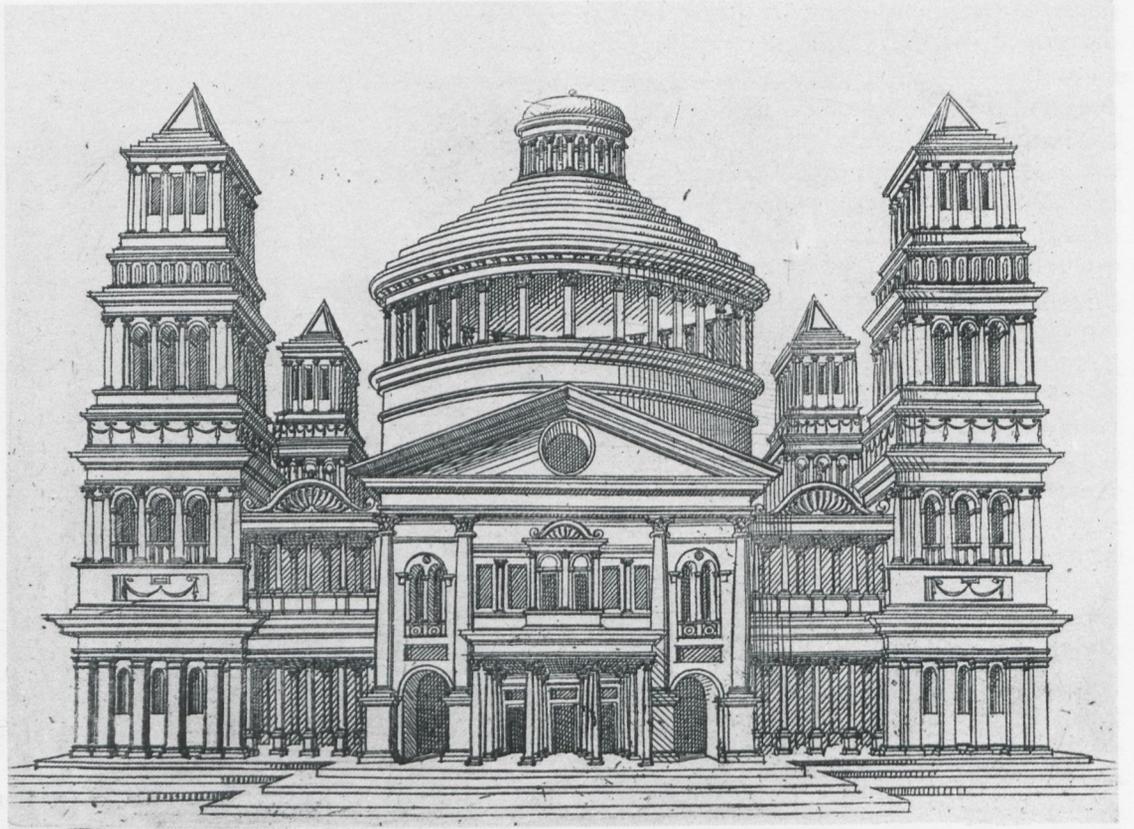
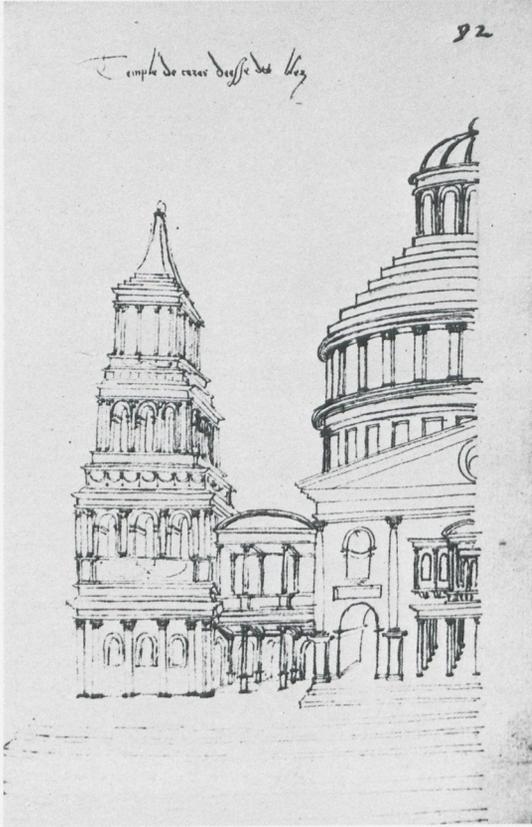
Prima che il papa si convincesse definitivamente sulla scelta delle colonne di 9 p, fu necessario sottoporgli l'alzato del sistema di facciata e degli altri fronti esterni, e ciò anche perché la nuova articolazione imposta dall'ordine di 9 p, determinando una concentrazione dei conci rispetto alle colonne di 5 p, comportava un aumento sensibile dei costi di costruzione. Pare che sia stato addossato soprattutto al Sangallo il compito faticoso dell'elaborazione del progetto definitivo; è possibile seguirne il percorso passo per passo nella lunga serie degli studi parziali relativi alle porte (2.15.17., 18., 21., 25., 30., 31.) e alla facciata (2.15.16., 27., 28., 29.). Accordatisi sull'ordine di 9 p, i due maestri decisero le basi e i piedistalli: ne dà conferma il grande disegno del Sangallo U 7976 A, destinato come modello agli scalpellini (2.15.19.). La veduta dell'abside della crociera di Heemskerck (2.15.45.), ne è la singolare testimonianza perché



Prospetto della facciata di "San Pietro".
Cambridge, Fitzwilliam Museum,
vol. J.I. Androuet du Cerceau, n. 92.

Prospetto della facciata di "San Pietro".
Londra, Kaufman-sketchbook, f. 139.

J.I. Androuet du Cerceau, incisione da
Templi Antichi.



raffigura entrambi gli elementi nella loro versione definitiva. Tuttavia, mentre il piedistallo andò distrutto nella elevazione del pavimento avvenuta dopo il 1540, l'unica base corinzia messa in opera sotto la direzione di Raffaello si è invece conservata in una posizione leggermente più alta.

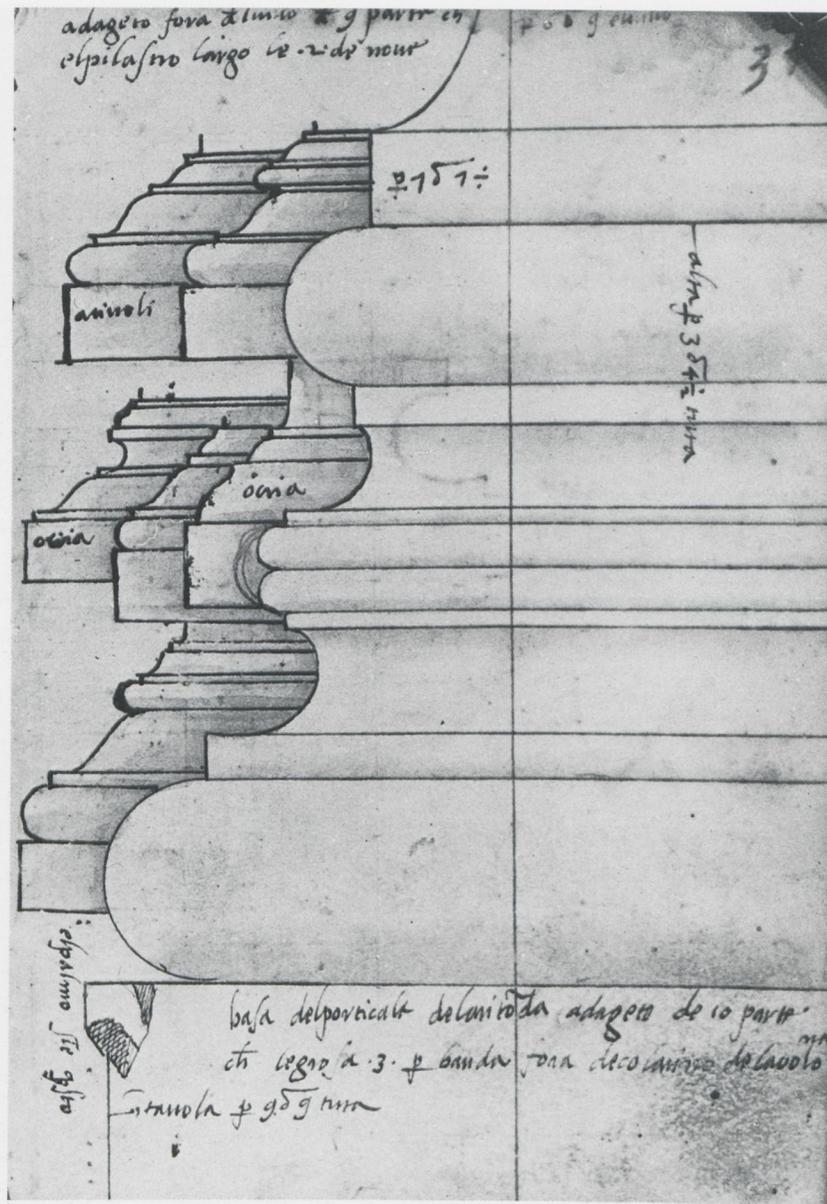
Nella primavera 1519 la progettazione dei deambulatori era senz'altro conclusa; lo si deduce dal fatto che il sistema adottato nella loro articolazione esterna ritorna in due progetti coevi: in quello del cortile circolare di villa Madama, U 314 A (2.16.11.), e nel progetto sangalliano U 200 A (2.10.1.), per San Giovanni dei Fiorentini.

Dunque, a quel tempo ambedue gli architetti si sentivano gli inventori di questo sistema, che sembrava adatto a molteplici impieghi.

Decisa la planimetria dei bracci del transetto, Sangallo poté affrontare il problema assai complesso del braccio del coro. Nei progetti dell'autunno e dell'inverno 1518-1519, di cui si è detto, la questione se il coro del Bramante dovesse essere integrato o sostituito con un braccio analogo ai bracci del transetto è rimasta aperta. Tuttavia, in U 44 A v (2.15.40.) s'incontra — accanto a due particolari di pianta del coro bramantesco — il tentativo di omologarlo ai bracci della crociera, mentre l'abside viene aperta mediante colonne e il deambulatorio articolato dall'ordine di 9 p. In U 43 A r, v (2.15.41.), Sangallo spiega in dettaglio quali modificazioni radicali le misure adottate avrebbero comportato. Non è dato sapere invece, se fu presa una soluzione analoga a quella del modello del Sangallo del 1521 (2.15.44.), o se sia prevalsa l'ipotesi di avvolgere il coro del Bramante con un deambulatorio o quella di una parziale ricostruzione del braccio del coro.

Una volta chiarito il sistema dei deambulatori, della loro articolazione esterna e anche delle nicchie di 40 p, si passò infine alla messa a punto dei dettagli delle parti progettate in ultimo; questa fase progettuale è documentata da pochi schizzi del Sangallo. Nell'U 53 A (2.15.39.) egli stabilisce il sistema di volta a botte cassettonata, previsto per tutti i passaggi tra la navata centrale, e quindi anche tra i bracci del coro, e le navate laterali, compresi gli spazi sormontati dalle cupole minori. La volta del passaggio tra il braccio sud della crociera e la cappella sud-ovest a sinistra del coro era stata preparata molto probabilmente ancora in vita Raffaello e la sua costruzione era in corso attorno agli anni 1520-1522.

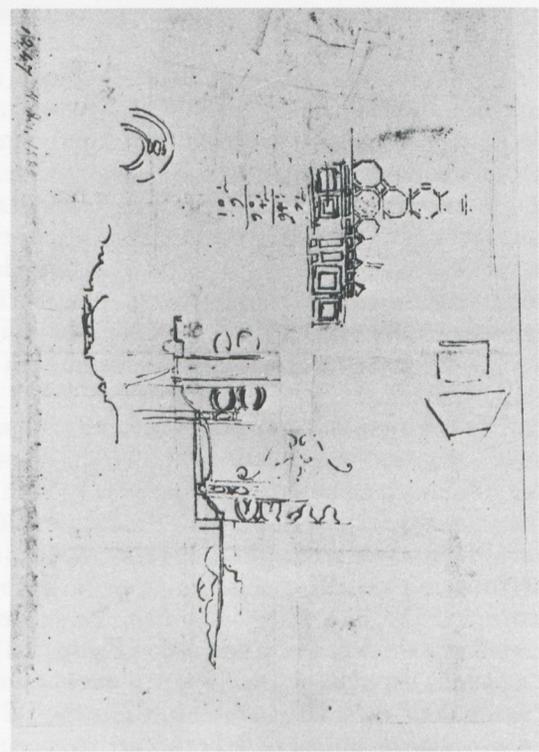
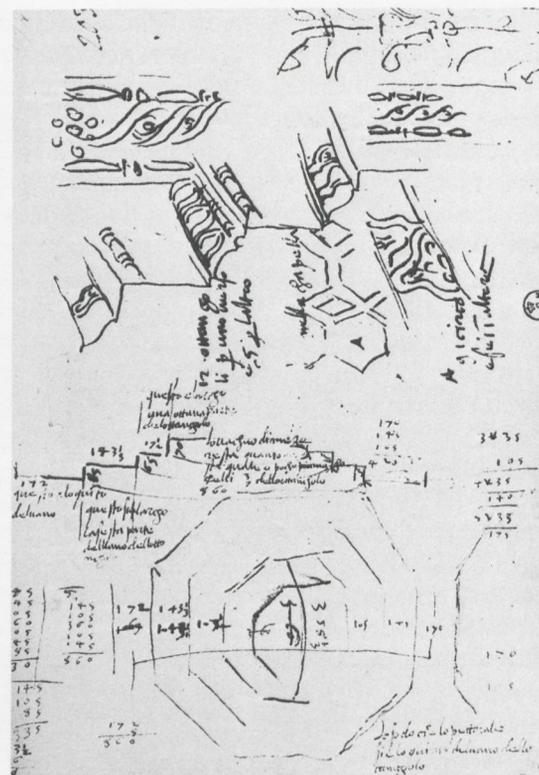
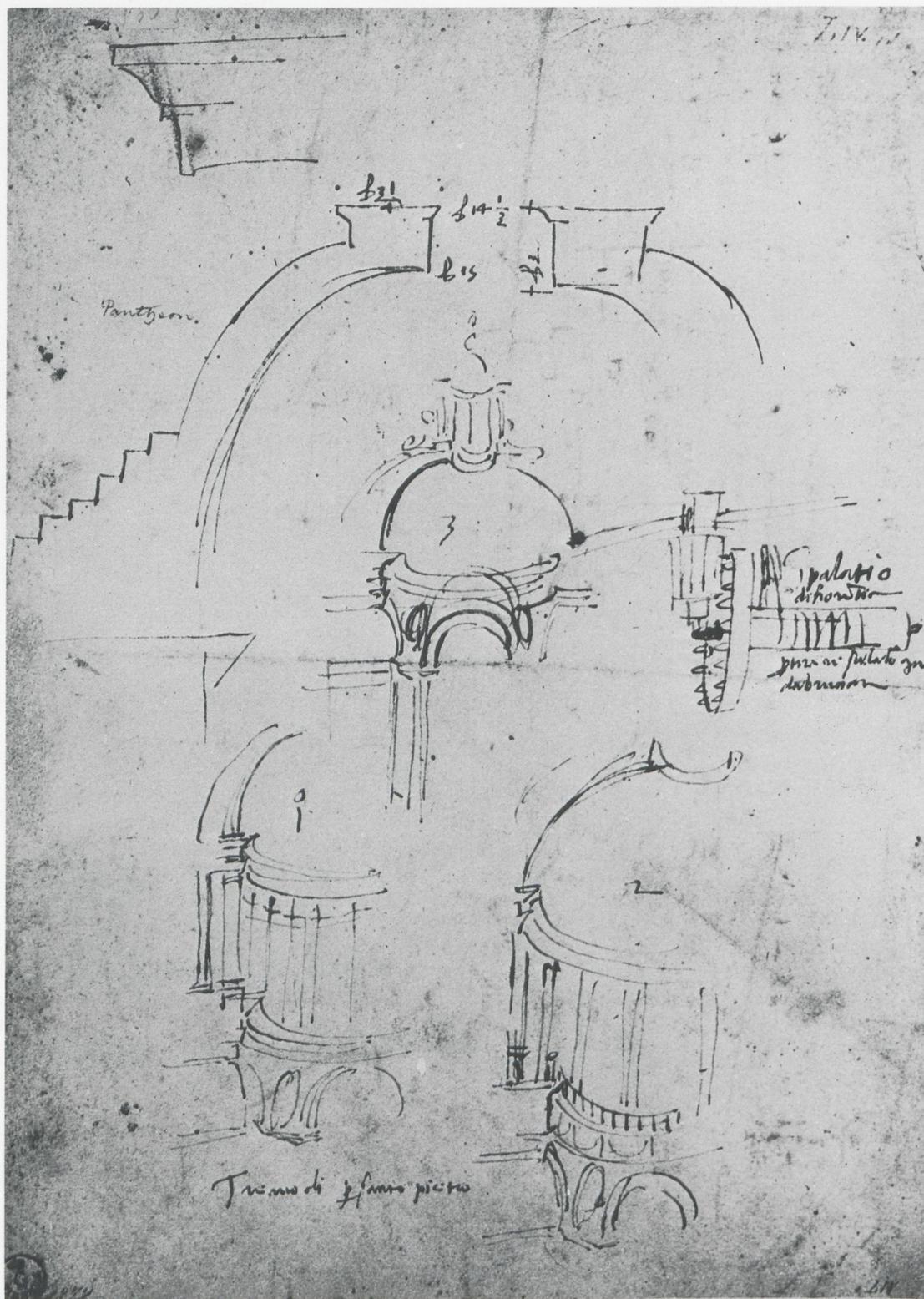
Elaborati e definiti questi dettagli, fu lecito passare all'assegnazione delle commesse dei lavori per le pietre del rivestimento interno dei deambulatori, menzionati per la prima volta in un rendiconto complessivo del febbraio 1521⁵. Probabilmente, già nella primavera del 1519 si stava lavorando sulle fondamenta e sulla struttura esterna del braccio sud della cosiddetta cappella del re di Francia. Nel febbraio 1521, in ogni caso, Giuliano Leno, amministratore e organizzatore della Fabbrica di San Pietro, già aveva speso "per le mura della cappella del re di Francia et conci et pilastri et capitelli... duc. 14.000" e per la "chiavica tutt'intorno" (2.15.22.) 2.000 ducati⁶. La lavorazione laboriosa delle pietre di travertino va quindi anticipata



Antonio da Sangallo il Giovane, Studi per la cupola di San Pietro e rilievo della cupola del Pantheon. Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 85 A r.

Antonio da Sangallo il Giovane, Schizzi di una cassettonatura antica. Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 1258 A.

Antonio da Sangallo il Giovane, Studio da una cassettonatura antica. Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 1247 A v.



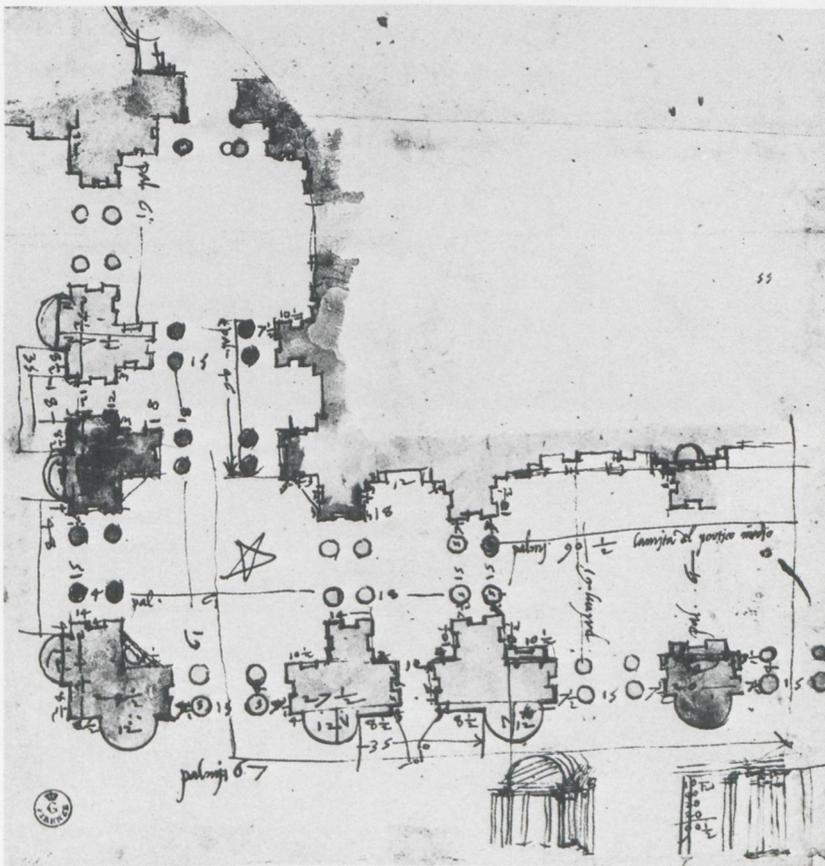
Antonio da Sangallo il Giovane, Studio per la facciata di San Pietro. Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 78 Ar.

Baldassarre Peruzzi, Studio di pianta per la parte della facciata di San Pietro. Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 31 Ar.

al periodo antecedente alla morte di Raffaello, avvenuta nell'aprile 1520. Nell'ottobre 1519, il patrizio veneziano M.A. Michiel riporta la notizia del ritrovamento di un tesoro, venuto alla luce durante gli scavi per la fondazione di un pilastro dell'abside della cappella del re di Francia. Ai mesi successivi al maggio 1519 risale una serie di decreti emanati per sovvenzionare la Fabbrica di San Pietro.

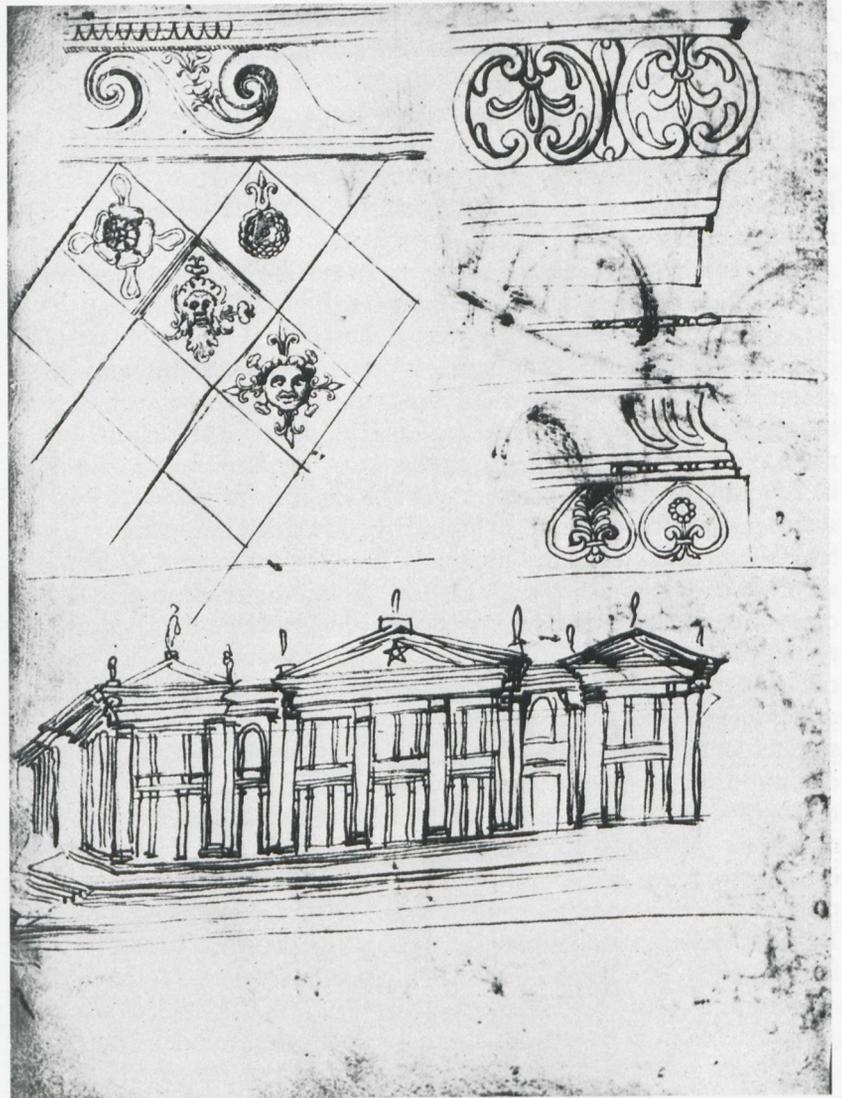
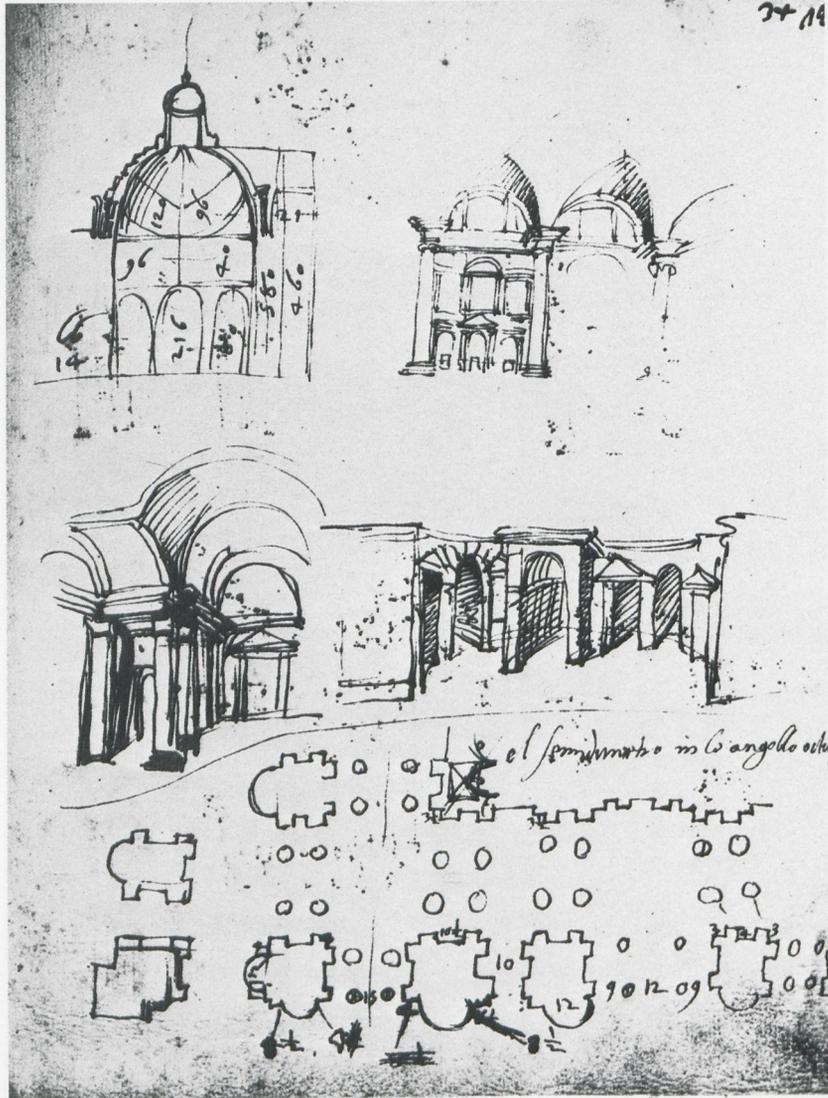
Poco dopo la morte di Raffaello, il Sangallo redasse il suo celebre memoriale, U 33 Ar ev (2.15.42.), in cui espone al papa le sue critiche alle parti di San Pietro realizzate o progettate fino a quel momento. I punti elencati ci forniscono nel contempo riferimenti importanti per la ricostruzione dell'ultimo progetto di Raffaello (2.15.46.). Infatti, oltre che per il coro del Bramante e la cupola pesantissima, Sangallo si scandalizza soprattutto per il corpo longitudinale, le nicchie di 40 p e i deambulatori, progettati da Raffaello. Si legge, tra l'altro, che la navata centrale "... sarà lunga e stretta e alta che pareva un vicolo" e inoltre "ischurissima", mentre le porte comprese tra nicchie di 40 p sembreranno "balestriere" e l'ambulacro "perfetto in se e bello" (la frase suona quasi un complimento del Sangallo a se stesso!), "ma non seguita e chompagna l'opera". Dunque Sangallo prende, qui, molto chiaramente, le distanze dall'invenzione dei deambulatori, benché egli stesso avesse contribuito a metterne a punto i particolari. La sua critica colpisce infine il cornicione dell'imposta delle grandi arcate e quello aggettato delle nicchie di 40 p, che, *expressis verbis*, egli attribuisce entrambi a Raffaello. Secondo il Sangallo il cornicione dell'imposta non doveva avere la forma di una trabeazione tripartita non essendo sostenuto da un proprio ordine, mentre il cornicione marmoreo delle nicchie "non vole esser vi le risalte che vi sono". È certamente pensabile che entrambi i cornicioni si rifacciano ai progetti del Bramante, poiché in U 5 A (2.15.1.), dunque già verso il 1506, il cornicione dell'imposta del braccio del coro costituisce la forma più evoluta di una trabeazione tripartita sorretta da colonne. Anche per il cornicione delle nicchie di 40 p, poi, dato che la loro articolazione a lesene compare già nelle piante del Codice Barberini del 1514 circa (2.15.6.), sembra legittimo ipotizzare che esso dati da quell'epoca. Intorno al 1519-1520 Raffaello, del resto, si era servito di lesene con il cornicione ad aggetto nella loggia del giardino di villa Madama (2.16.).

Sangallo fu ascoltato dal pontefice in alcuni punti della sua critica. Con il suo coadiutore Peruzzi, fu infatti incaricato nella primavera seguente, di redigere un proprio progetto⁷; la forma di questo modello in legno ci è tramandata dal Codice Monachese Icon. 195 (2.15.44.). Come nei precedenti disegni del Sangallo, anche lì il corpo longitudinale viene ridotto a tre campate, illuminato da una propria cupola e allargato. Nelle cappelle laterali sono eliminate le nicchie di 40 p e le sacrestie d'angolo, a pianta poligonale, sporgono dalla muratura. Benché non coordinasse il cornicione tripartito dell'imposta in travertino con un ordine preciso, il Sangallo convinse il papa sulla opportunità di continuare lo zoccolo negli ambienti adiacenti. Per converso, il Codice Monachese non dice niente sulla



Da Baldassarre Peruzzi, Studi per la facciata di San Pietro. Siena, Biblioteca Comunale, Taccuino S IV 7, f. 28 r.

Da Baldassarre Peruzzi, Studi per la facciata di San Pietro. Siena, Biblioteca Comunale, Taccuino S IV 7, f. 36 v.



forma della cupola principale e della facciata progettata dal Sangallo. Probabilmente sarebbero state affini alla pianta del memoriale della primavera del 1520.

Peruzzi fece propria la critica del Sangallo al corpo longitudinale ideato da Raffaello e rispose ritornando all'idea del corpo centrale, che aveva perso attualità dopo l'inizio dei lavori di costruzione, ma che sarebbe tornata in auge sotto Paolo III. La planimetria serliana del suo "modello", va completata con un portico di facciata del tipo dell'U 31 A r e degli schizzi nel Taccuino Senese.⁸

Il memoriale del Sangallo della primavera del 1520 attesta in maniera inequivocabile che anche il progetto coevo di Raffaello prevedeva un corpo longitudinale assai allungato e buio. Analoga impressione si ricava dalla *Fondazione del Vecchio San Pietro* raffigurata nello zoccolo della Sala di Costantino nel 1523-1524: significativamente il papa tiene in mano la pianta del nuovo San Pietro (2.15.43.).

Certamente si tratta di un progetto di Raffaello del 1519-1520, perché mai i suoi allievi avrebbero dipinto un modello modificato dal Sangallo. Osservando questa planimetria, si riconoscono i tre deambulatori del coro, le cappelle laterali, le due torri di facciata aggettanti e le colonne innestate nell'atrio.

L'osservazione dell'edificio attuale, al contrario, conferma che molti pochi elementi sono riconducibili al progetto raffaellesco della primavera del 1519.

Innanzitutto vanno nominate le semplici paraste, le basi dei tre bracci del coro e, in particolare, i passaggi conclusi da volte a botte con cassettoni. Ancor oggi, sospingendo lo sguardo da uno degli ambienti laterali, sormontati da cupola, attraverso i due passaggi interrotti dal braccio del transetto del coro, si presenta alla memoria il ricordo — magari lontano — della prima grande utopia architettonica di Raffaello nella *Scuola di Atene*. Le altre parti realizzate in particolare, il frammento del deambulatorio sud, furono sacrificate alla nuova concezione michelangiolesca.

Ma proprio perché l'edificio conserva così poco di Raffaello, il materiale costituisce oggi un tesoro prezioso. Nessuna altra fase progettuale è documentata da un gruppo così cospicuo di disegni come i mesi tra l'autunno 1518 e la primavera 1519 e, d'altra parte, in nessun altro edificio del Rinascimento italiano è possibile seguire il metodo progettuale e il confronto a volte dialettico fra due grandi artisti, nonché la loro discussione sui modelli del passato classico, con maggiore concretezza che nella Fabbrica di Leone X.



7. *Idem*, p. 67 e segg.

8. Wolff Metternich, 1972, fig. 111 e segg.

1. Per il nuovo San Pietro, cfr. Bruschi, 1969, p. 883 e segg.; Heydenreich - Lotz, 1974, p. 173 e segg.; Ray, 1974, pp. 107 e segg., 298 e segg.; Wolff Metternich, 1975, p. 10 e segg.; Frommel, 1976; Frommel, 1977; Francia, 1977.

2. Vasari, 1568, III, p. 246.

3. Golzio, 1936, p. 38 e segg.

4. Michelangelo, *Carteggio*, I, p. 261.

5. Frey, 1910, p. 68 e segg.

6. *Idem*, p. 66

2.15.1. Maestro sconosciuto della I metà del XVI secolo
San Pietro, coro di Bramante e progetto di facciata (per San Pietro?)

Inchiostro marrone, mano libera, in parte tracciato con riga e compasso; alcune linee di supporto sono state incise preliminarmente, 380 x 275 mm
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n.5 A r.

Questo disegno, come quello affine U 4 A v è opera di un maestro finora non identificato della prima metà del XVI secolo che, evidentemente, aveva familiarità con i progetti ora perduti del Bramante (Frommel, 1976, p. 72 e segg., n. 26; Günther, 1982, p. 80 e segg.). È impossibile accertare se, nel caso di U 4 A v e U 5 A, il disegnatore si sia basato sul modello bramantesco in legno menzionato dal Serlio e Panvinio (Frommel, 1976, p. 90 e segg., n. 9) oppure su disegni, andati perduti, dello stesso Bramante. Confermano l'ipotesi del modello in legno i numerosi errori e le correzioni nella prospettiva e nei dettagli, ad esempio nel passaggio dal pilastro della cupola alla prima arcata delle finestre.

U 5 A non corrisponde esattamente al progetto bramantesco realizzato nella primavera del 1506: l'abside è articolata, invece che da paraste doppie, da paraste semplici e nelle tre arcate, che di conseguenza sono più larghe, sono sistemate coppie di due colonne ciascuna, e non soltanto due come nel progetto realizzato. Si tratta inoltre di colonne sensibilmente più grandi e poggianti su un basamento piuttosto basso. È evidente che almeno all'inizio Bramante prevedesse per queste arcate le imponenti colonne dello spessore di 5 p della navata centrale del vecchio San Pietro. Successivamente, per motivi statici egli rafforzò i pilastri dell'abside cosicché fu poi costretto a ridurre da 12 a 11 1/2 p lo spessore delle paraste e, conseguentemente, nelle aperture delle arcate trovò posto solo per colonne di 3 1/2 p del formato usato nelle navate laterali del vecchio San Pietro.

È presumibile che questa modificazione del progetto sia stata apportata addirittura dopo la posa della prima pietra, vale a dire dopo il 18 aprile 1506, e per l'esattezza solo nei disegni definitivi. Un tale modello, infatti, doveva servire innanzitutto per illustrare il progetto. Il progetto riprodotto in U 4 A v e 5 r, in ogni caso

non può che essere databile ai mesi immediatamente antecedenti all'inizio dei lavori di costruzione e ci trasmette pertanto l'idea più immediata e chiara dell'interno del braccio del coro del Bramante, in seguito demolito.

Particolarmente illuminante è la forma dell'abside e della campata antistante. L'ordine delle paraste corinzie poggia su piedistalli di 20-22 p di altezza e con campi ciechi e, a differenza che nella versione realizzata, possiede ancora basi attiche e fusti scanalati in rapporto di circa 1:11. La trabeazione schizzata in U 4 A v si diversifica da quella che verrà poi realizzata soprattutto nel profilo: l'architrave possiede solo due fasce e al cornicione mancano la dentatura e le mensole. Inoltre, le arcate delle finestre sono meno complicate giacché i due angoli sono accentuati da piccoli pilastri; questi sono di spessore uguale a quello delle colonne. Nella versione realizzata il passaggio mediano è accentuato, all'interno, da un pilastro aggettante, mentre, all'esterno, da due; l'apertura esterna delle arcate è sensibilmente più grande di quella interna. Sul disegno è schizzato, sul muro esterno, un semplice ordine di paraste, il fusto dei quali sale molto di più che non all'interno, ma poggia su piedistalli quasi della stessa altezza. La campata delle arcate è sormontata da una volta a botte articolata in cassettoni esagonali; la lunetta si apre su una finestra dall'arco molto stretto e affiancata da nicchie. Il motivo dei cassettoni quadrati dell'arco di volta prosegue nella calotta dell'abside ed è mascherato da una conchiglia molto naturalistica.

A differenza di questi progetti, le vedute di Heemskerck del coro realizzato non mostrano né piedistalli né basi — forse perché Bramante, allo scopo di proteggerli da eventuali danneggiamenti, pensava di farli mettere in opera solo all'ultimo momento. La volta a botte possiede i cassettoni quadrati anche nella campata dell'arcata e la conchiglia della calotta ricorda, per l'astrattezza, quella del coro di Santa Maria del Popolo. Il coro fu voltato solo sotto Leone X e pertanto queste piccole modifiche potrebbero risalire al periodo 1513-1514 circa.

Il progetto di facciata nella metà inferiore del disegno era probabilmente destinato a San Pietro. Infatti, l'ampia cupola dietro alla navata centrale, il corpo longitudinale suddiviso in tre navate, forse con cappelle laterali necessariamente

strette, il transetto illuminato da finestre a lunetta e il grande ordine esterno, doricizzante sui fianchi e senza piedistalli, sono tutti elementi che concordano con quanto sappiamo sul progetto del Bramante.

Già nella primavera 1506, Bramante deve aver pensato, per la nuova basilica, a una facciata monumentale che facesse dimenticare sia il vecchio portico, sia il vecchio atrio, ma che soprattutto non si presentasse in forma di muro liscio. Il 13 marzo 1507, sappiamo da una lettera al cardinale Ippolito d'Este, che Bramante, per incarico del pontefice, doveva tracciare una nuova strada attraverso i giardini estensi confinanti con la Loggia delle benedizioni di Pio II, sicché "se possa vedere la ghuchia de piazza", dunque perché si potesse liberare la vista dell'obelisco situato in piazza San Pietro (Modena, AS, Arch. Segreto Estense, Cancelleria Estero, Ambasciatori Roma, Ludovico da Fabriano, Dispacci, fasc. 121-I, n. 29, fol. 1 r). Dunque, se allora si voleva che l'obelisco rimanesse visibile in loco (2.15.26.), occorreva che le cappelle del corpo longitudinale non fossero più larghe delle vecchie. E siccome si parla solo di una strada e il progetto di facciata medesimo non possiede una loggia delle benedizioni, si presume che a quel tempo non si pensasse ancora a demolire la loggia di Pio II e a estendere la piazza fino alla facciata del corpo longitudinale che aveva solo tre campate.

Solo il 23 maggio 1507 Bramante pensa di liberare l'area antistante la nuova basilica, come testimonia un'altra lettera di Ippolito d'Este: "Quanto noviter Nostro Signore ha commesso alo ambasciatore: scriva ad Vostra Signoria Illustrissima del palazzo (Este in piazza San Pietro) ha conferito con me: con dire sua santita elvorare per finire: lo edificio dela benedictione: el che non credo se mova a questo efecto: atento quella parte: ha seguito de Alexandro non e/ pure stabilita: ne se vede preparamentj di volerla altramente finire: ne condurla piu avante: e questo me conferma mastro bramante: piu zorni sonno: me diceva non li se fare altro: anzi quello glie facto ha de andare per terra: secondo el novo disegno de la fabrica de san pietro..." (loc. cit., n. 38, fol. 1).

Il terzo piano del Bramante sopra il frammento della Loggia delle benedizioni, dunque, non era ancora finito e "un nuovo progetto per San Pietro", forse

ancora sconosciuto allo stesso papa ne prevedeva già la demolizione. Probabilmente la facciata della nuova basilica doveva esser provvista di loggia mentre l'ampliamento del corpo longitudinale a 5 campate non era ancora stato preso in considerazione.

Il seguente passo della lettera già menzionata del 13 maggio documenta che nella primavera del 1507 si cominciò a livellare il suolo del braccio occidentale del coro e che durante i lavori furono ritrovate tombe importanti: "Ad questi zornj N.S. facendo spianare al paro dj la chiesa: quel vacuo e fra la tribuna nova: e quella del altaro de san pietro: li ha trovato uno cimiterio: dove sonno scoverte cinque sepulture de marmo grande storiare: per ordinerà luna aparo de l'altra: con le arme di Costantino Imperatore: che e una rota cum una p in cima: le quatro erano quasi piene de terra con ossa: quella dj mezzo stava piu a basso: con uno cova fio impiombato: quale aperto glie sta trovato uno corpo dj giovane piccolo dj eta con una certa veste doro atorno: con una mistura riquadro incorporata con la veste: che era consumata: e così quello oro: e mistura fu messo jn una gran mastello: del quale se dice N.S. ne ha facto cavare de oro puro: circa XXV libre: se stima tuctj questi sepulchrij: siano dj familia Costantinj Imperatoris N.S. fa cavare a basso e trovase de li altrj: ma sonno quasi vacoj tuctj..." (vedi i numerosi sarcofaghi trovati nell'arca di San Pietro in F. W. Deichmann, G. Bovini, H. Brandenburg, Repertorium der christlich-antiken Sarkophage, vol. 1. Wiesbaden 1964).

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, fig. 8; Günther, 1982, p. 80 e segg. e p. 101.

C.L.F.



2.15.1

2.15.2. Giuliano da Sangallo
Pianta per San Pietro

Inchiostro marrone, disegno a riga e compasso, alcune cose a mano libera, completamente preinciso, sfumato in grigio chiaro e marrone, 514 x 426 (430) mm

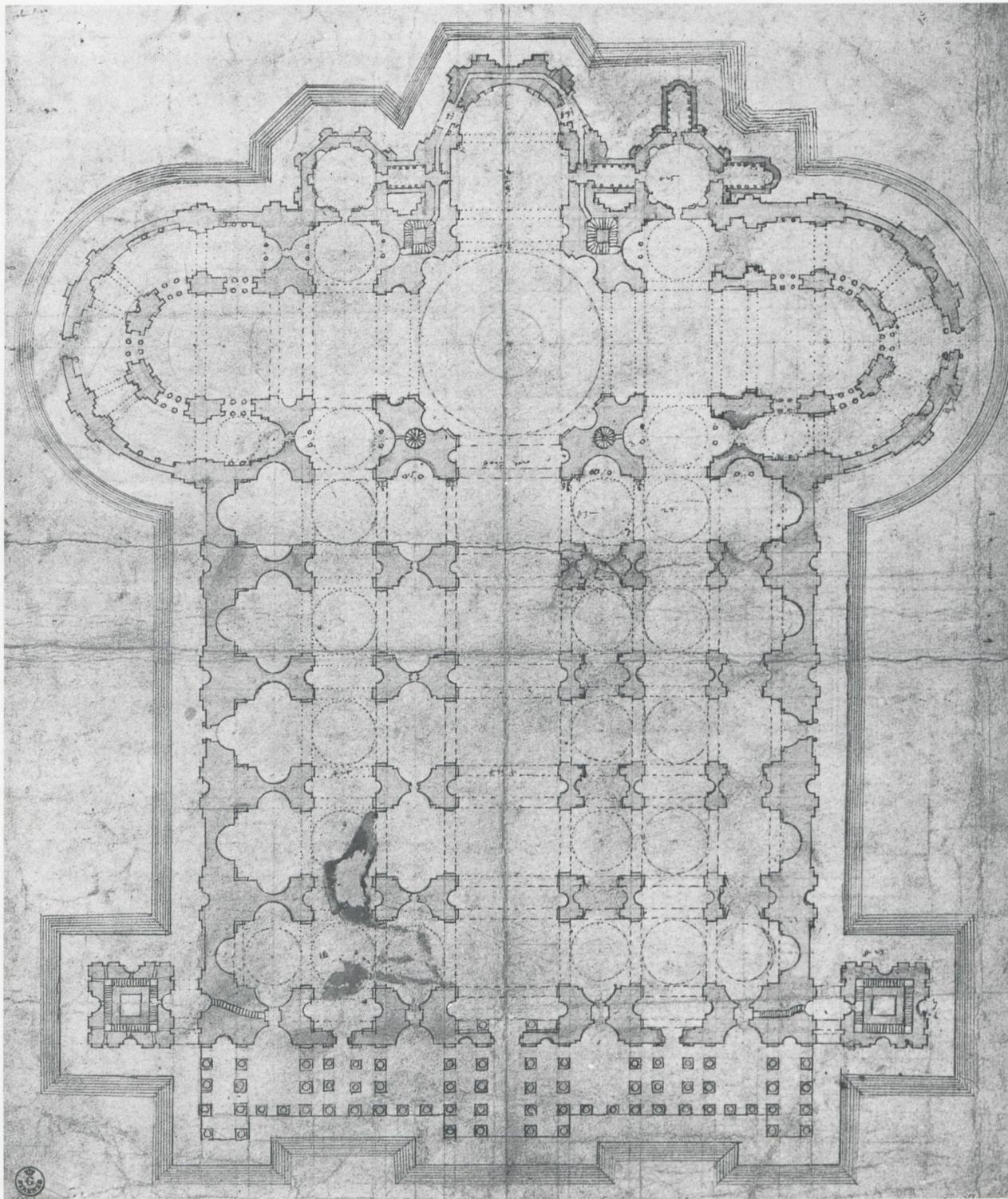
Misure di mano di Giuliano da Sangallo; indicazioni di mano di Antonio da Sangallo il Giovane
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n.7 A r.

Il Bramante aveva ideato per Giulio II un progetto relativamente modesto, con braccio del coro isolato, illuminato su ogni lato, corpo longitudinale a tre navate e tre campate, strette cappelle laterali e facciata semplice. Tale progetto prima del maggio 1507 (2.15.1.) non avrebbe coinvolto né la Loggia della benedizione di Pio II, né l'antico "atrium". Leone X deve aver incaricato, poco dopo la sua ascesa al potere, i suoi architetti di arricchire i progetti in lunghezza, larghezza e preziosità. Le piante del Bramante per Leone X sono perdute: ad esse si può risalire soprattutto da quelle, di poco posteriori, di Giuliano da Sangallo e di Raffaello. Giuliano collaborò dal 1° gennaio 1514 col Bramante nel cantiere, e fra i suoi tre progetti superstiti per il corpo longitudinale, l'alternativa sinistra di U 7 A r è quella che si avvicina maggiormente al progetto perduto del Bramante per Leone X. Ora, il corpo longitudinale ha ottenuto una larghezza di 600 p (134,04 m), e ciò richiedeva lo spostamento dell'obelisco; in lunghezza, esso oltrepassa di due campate piene e il pronao il portale del vecchio San Pietro, appositamente segnato nel progetto, giungendo quasi fino alla Loggia della benedizione di Pio II. Di conseguenza, questa sarebbe poi stata abbattuta e sostituita nell'ambito del nuovo portico della facciata. In luogo della vecchia torre campanaria, compaiono due campanili leggermente arretrati rispetto alla facciata. Finora non è stato chiarito per quale delle due alternative del corpo longitudinale il Bramante abbia optato. L'alternativa di sinistra, a tre navate, si compone meglio con i deambulatori e le loro nicchie di 40 p; quella di destra è più vicina al progetto del Bramante per Giulio II e prevede complessivamente sette navate, comunque dotate soltanto di cappelle laterali a nicchia. Come mostra la pianta del Codice Coner (2.15.8.), an-

che il Bramante aveva previsto per i due bracci del transetto una struttura simile a quella di U 7 A r, cioè dotata anch'essa di deambulatori a cinque campate, sporgenti semicircularmente oltre il corpo longitudinale. Nell'alternativa di destra le nicchie sono completamente o parzialmente aperte sui deambulatori, analogamente al corpo longitudinale. Il coro del Bramante rimane, ma viene arricchito su entrambi i lati con sacrestie ottagonali, collegate al braccio del coro per mezzo di vestiboli, secondo l'esempio della sacrestia di Santo Spirito a Firenze, di Giuliano: ciò rappresenta quindi certamente un'aggiunta di quest'ultimo. Anche le torri della facciata, annesse in modo disorganico al corpo longitudinale, e la foresta di colonne del portico in facciata sono difficilmente attribuibili al Bramante: così il contributo di Giuliano va ricercato soprattutto nella facciata, nella zona del coro e nell'alternativa destra. Siccome i pilastri che congiungono i deambulatori con la campata interna dei bracci del transetto non posseggono ancora la struttura realizzata nel 1514-1515, e fissata nel Codice Coner (2.15.8.), U 7 A r dovrebbe risalire all'inizio della collaborazione di Giuliano al cantiere, cioè ai primi mesi dell'anno 1514.

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, fig. 18.

C.L.F.

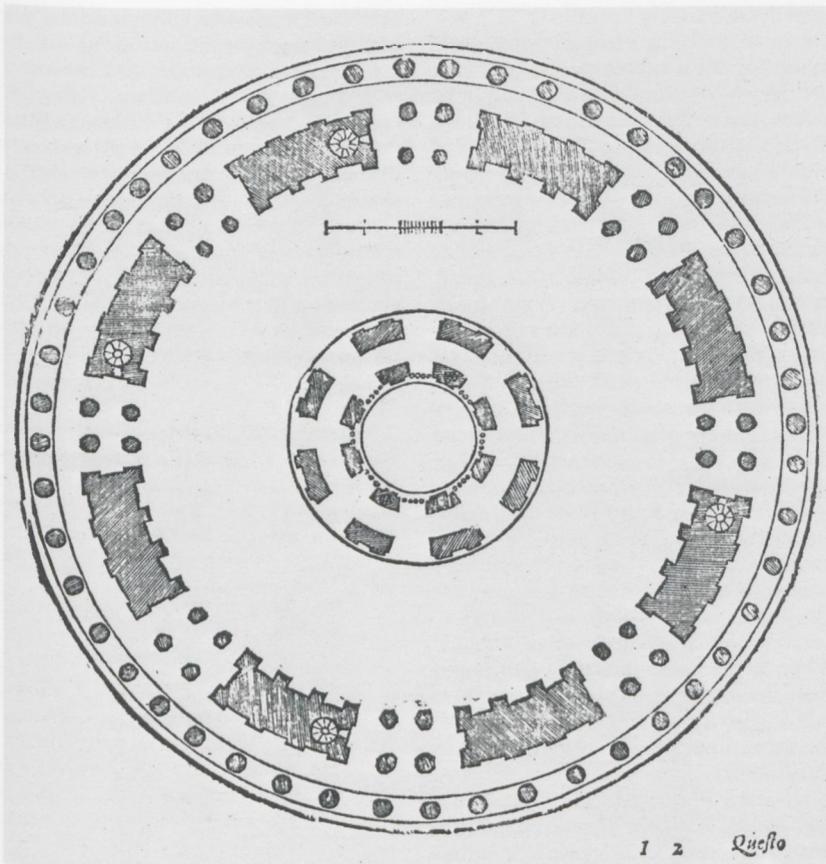


2.15.3. Sebastiano Serlio
*Progetto del Bramante per la cupola di
 San Pietro*

Tra i progetti per il nuovo San Pietro, il Serlio rappresenta anche pianta, sezione e prospetto della cupola che egli attribuisce agli ultimi anni del Bramante (1513-1514), (III, fol. 65 v). Nel commento ai disegni, il Serlio, che deve aver avuto le sue informazioni dal Peruzzi, più tardi architetto della Fabbrica, mette in guardia a proposito dell'eccessivo peso della cupola, che i pilastri del Bramante non sarebbero stati atti a sorreggere. Il diametro delle colonne, che il Serlio comunica, oscilla fra 5 p per le esterne e $3\frac{3}{4}$ p per le interne, cosicché anche qui avrebbero potuto trovare impiego le colonne del vecchio San Pietro (2.15.1.). Questo successivo ringiovanimento delle colonne verso l'interno ritorna in modo analogo nei deambulatori della crociera, sia nel progetto raffaellesco del 1514 (2.15.4.) che in quelli di Antonio da Sangallo il Giovane U 252, 34 e 37 A (2.15.11.,13.). Anche la configurazione dei deambulatori è difficilmente separabile da questo progetto di cupola, il cui colonnato esterno segue l'esempio degli antichi peripteroi, mentre la cupola a gradoni e l'alternanza di parti murarie e gruppi di colonne derivano dal Pantheon. Nel suo progetto per Giulio II, Bramante probabilmente aveva previsto una cupola meno pesante, accennata sulla moneta del 1506 coniata per la costruzione, e nello schizzo di facciata di U 5 A (2.15.1.). Questo progetto di cupola venne poi variato da Raffaello nella cupola della *Scuola di Atene*, illuminata soltanto da quattro doppie serliane. Nei progetti per San Pietro, Raffaello sembra aver modificato solo minimamente l'ultimo progetto del Bramante per la cupola (2.15.14.). Nel caso il Serlio abbia copiato esattamente il progetto bramantesco, si tratterebbe qui del primo esempio del nuovo procedimento di rappresentazione architettonica in pianta, sezione e alzato, così come ne parla Raffaello nella sua lettera a Leone X: tale metodo verrà poi adottato sempre più spesso, a partire dai progetti degli anni 1518-1519 per San Pietro (2.15.14.) o per San Giovanni dei Fiorentini.

Bibliografia: Serlio, 1584, III, fol. 66 rs.

C.L.F.



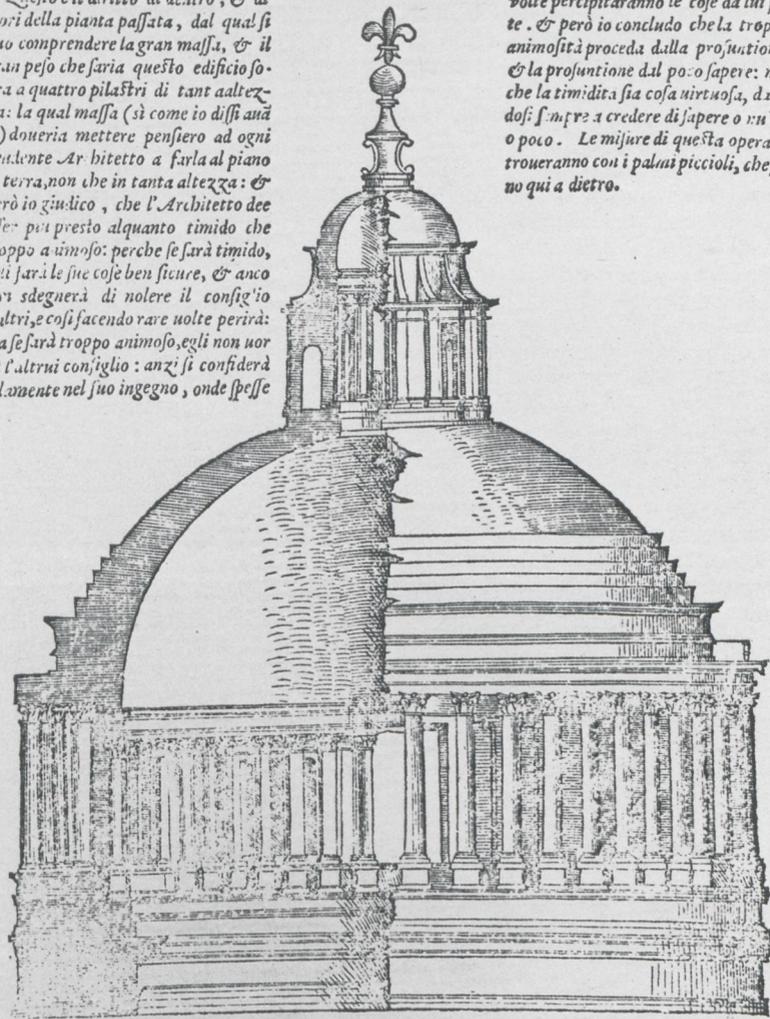
I 2 Questo

2.15.3

DELLE ANTICHITÀ

Questo è il diritto di dentro, & di fuori della pianta passata, dal qual si può comprendere la gran massa, & il gran peso che sarà questo edificio sopra a quattro pilastri di tanta altezza: la qual massa (sì come io dissi avanti) doueria mettere pensiero ad ogni prudente Architetto a farla al piano di terra, non che in tanta altezza: & però in giudicio, che l'Architetto dee esser più presto alquanto timido che troppo animoso: perché se sarà timido, egli sarà le sue cose ben sicure, & ancora non sdegnarà di nolere il consiglio d'altri, e così facendo rare volte perirà: ma se sarà troppo animoso, egli non uorrà l'altrui consiglio: anzi si confiderà solamente nel suo ingegno, onde spesso

volte percipitaranno le cose da lui fatte. & però io concludo che la troppo animosità proceda dalla profusione, & la profusione dal poco sapere: ma che la timidità sia cosa virtuosa, dando: s'infere a credere di sapere o riu' a poco. Le misure di questa opera se troueranno con i palmi piccioli, che sono qui a dietro.



L1

2.15.3

2.15.4. Sebastiano Serlio
Pianta di Raffaello per San Pietro

Nel terzo libro *Delle Antichità*, il Serlio raffigura, accanto al progetto di cupola del Bramante e a quello del Peruzzi di una pianta centrale per San Pietro, anche un progetto di pianta longitudinale, che egli attribuisce a Raffaello: "...interrotto dalla morte (Bramante) lasciò non solamente la fabrica imperfetta, ma ancora il modello rimase imperfetto in alcune parti: perche diversi ingegni si affaticarono intorno a tal cosa: e fra gli altri Raffaello da Urbino pittore, ed anco intelligente nell'Architettura, seguitando però i vestigij di Bramante, fece questo disegno; il quale al giudizio mio è una bellissima compositione..." (III, fol. 64 v). Siccome il Serlio giunse a Roma solo verso il 1518-1519, si potrebbe avanzare una datazione del progetto agli ultimi anni di vita di Raffaello. Tuttavia, la pianta è tanto più vicina ai progetti di Giuliano che non a quelli sicuramente databili al 1518-1519, (2.15.10. e segg.), da poter essere datata soltanto all'inizio dell'attività di Raffaello nel cantiere di San Pietro. Come accade spesso nel trattato del Serlio, l'originale venne completamente distorto attraverso la rozza incisione, cosicché soltanto una trasposizione in scala può rendere un'idea del progetto (2.15.7.).

Raffaello fece il possibile per conferire alla pianta e all'intero corpo dell'edificio quel carattere di completezza, a buona ragione ammirato dal Serlio, che manca ancora in U 7 A (2.15.2.). Il corpo longitudinale a tre navate segue l'alternativa sinistra di U 7 A, ma le torri della facciata sono state eliminate e il portico della facciata ridotto da 64 a 36 colonne. Anche i due bracci del transetto sono ridotti entrambi di una campata, così da sporgere ora soltanto a mo' di segmento dal corpo longitudinale. Perciò le paraste dei pilastri interni dei deambulatori furono divisi per mezzo di nicchie, e così adattati ai pilastri della crociera e della navata centrale. Nella parete di fondo dei deambulatori, ora, triadi di nicchie alternantisi rispondono agli intercolumni dei deambulatori stessi.

Il più importante contributo all'armonizzazione della pianta è rappresentato dal fatto che il coro del Bramante viene sostituito da un coro identico ai bracci della crociera. Contemporaneamente, le navate e le cappelle laterali proseguono fino alla zona del coro, dando origine a

un perfetto sistema di quincunx e sacrestie angolari, come il Bramante aveva proposto l'ultima volta in U 20 A. Soltanto così fu possibile sviluppare il sistema del corpo longitudinale e della crociera sistematicamente in tutto l'edificio, conferendogli così, anche per quanto riguarda l'interno e l'esterno del coro, una completa organicità.

Bibliografia: Serlio, 1584, III, fol. 65 r.

C.L.F.

2.15.5. Raffaello
Studi per l'interno di San Pietro e disegni di figure per gli affreschi dei soffitti della Stanza di Eliodoro
Inchiostro marrone scuro, oppure carboncino nero, a mano libera, 268 x 346 mm
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 1973 F r-v.

Raffaello eseguì questo disegno autografo fra il 1° aprile e il 1° agosto 1514, quando preparava il suo primo "modello" per San Pietro ed era contemporaneamente occupato con gli affreschi del soffitto della Stanza di Eliodoro. Nel *recto* sono schizzati il prospetto dell'ultima campata del corpo longitudinale e l'attacco della crociera. Le paraste dell'ordine corinzio si ergono ancora su alti piedistalli separati; la volta a botte resta priva di finestre. Benché nella cassettonatura dell'arco di volta a sinistra sembri aprirsi un abbaino perpendicolare, un simile indebolimento proprio dell'arco di volta e una simile illuminazione puntiforme del corpo longitudinale, altrimenti illuminato solo indirettamente, sono difficilmente pensabili. Le principali attenzioni di Raffaello vanno evidentemente allo scorcio dell'interno delle arcate, che dal passaggio attraverso le navate laterali, giunge sino alle cappelle laterali. A questo riguardo, soprattutto la zona della volta del passaggio subì varie correzioni. Gli schizzi nel *verso* concedono più precisi chiarimenti. Una pianta abbreviata, al centro del foglio, presenta, dal basso verso l'alto, prima la campata del passaggio, i cui pilastri non sono ancora conclusi da nicchie di 40 p, poi la campata della navata laterale, e infine l'attacco della cappella laterale. Mentre mancano indicazioni riguardo alla volta della navata laterale e della cappella, nella campata del passaggio è segnata una volta a crociera — in evidente divergenza dai pro-

getti di Giuliano da Sangallo (2.15.2.,6.), nei quali anche le campate intermedie erano coperte a cupola. A questa volta a crociera si riferisce l'arco a sinistra della pianta, segmentato e suddiviso anch'esso in dieci settori, il primo dei quali sembra contraddistinto dalla cifra "2". Al centro del margine sinistro, vengono confrontate fra loro le diverse curve di un'arcata e di una nervatura diagonale, composta di archi di cerchio e appiattita in corrispondenza della chiave di volta. A sinistra in alto, è disegnata in prospettiva una campata con volta a crociera, le cui nervature diagonali vengono percepite da un raggio visivo. La conformazione distorta delle nervature diagonali è trattata anche nello schizzo del margine sinistro e negli schemi prospettici all'estremità superiore del *verso*. Qui, Raffaello sembra riflettere particolarmente sul fatto che le nervature diagonali di una volta pieghino maggiormente in vicinanza dell'imposta, che non della chiave di volta. Per il resto, nel *recto* sono schizzati una base attica, il corpo di un liuto, variazioni dell'anello diamantato, noto emblema medico e, nell'angolo a destra in basso, probabilmente, il sistema della volta della Stanza di Eliodoro.

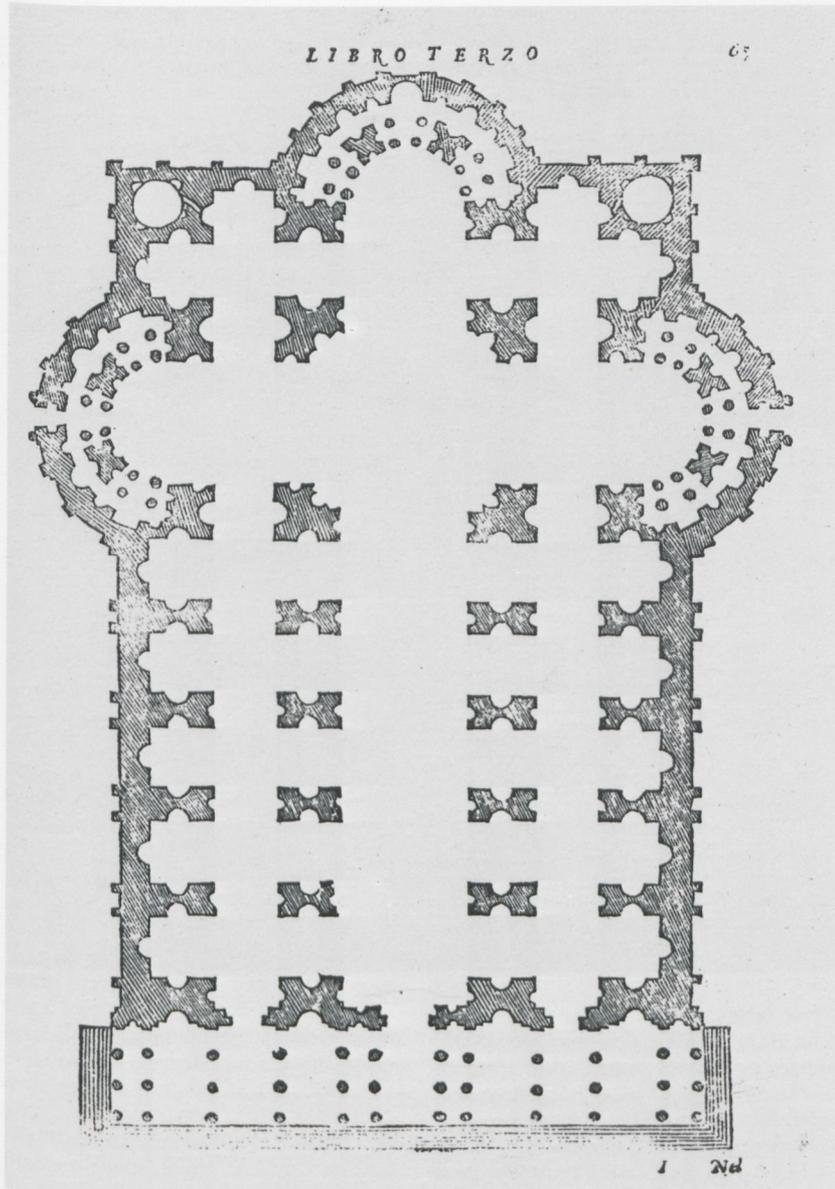
Negli studi di questo foglio, destinati a San Pietro, Raffaello esamina evidentemente le conseguenze visive che sarebbero risultate dalla copertura non più a cupola, ma a volta a crociera, delle campate del passaggio. In effetti, egli sostituisce, nel *recto*, anche la cupola, originariamente indicata, con una volta a crociera. Il fatto che poi, fino al 1518 circa, i passaggi per le navate laterali dovessero essere effettivamente coperti con volte a crociera (con finestre nelle lunette?), è provato ulteriormente dalla sezione di Antonio da Sangallo il Giovane in U 70 A (2.15.16.). Il metodo prospettico di questi schizzi ricorda studi analoghi del Bramante in U 20 A v (Wolff Metternich, fig. 12).

Il presente disegno dimostra che Raffaello, all'inizio della sua attività di progettazione, insistette ancora sul corpo longitudinale a 5 oppure 7 navate, quale esso appare nelle alternative di Giuliano, (2.15.2.,6.) ma che egli fin dall'inizio ebbe l'intenzione di chiudere le finestre della volta della navata centrale e di unificare lo scorcio nelle navate laterali. La sequenza di tre cupole sopra le navate e le cappelle laterali, progettata da Giuliano da Sangallo e forse già dal Bramante,

avrebbe sì migliorato l'illuminazione, ma contemporaneamente introdotto un'ancor maggiore preponderanza dei vuoti rispetto alla parete continua. Raffaello, nel suo schizzo, riduce l'illuminazione del corpo longitudinale e degli ambienti di passaggio, e contemporaneamente si sforza di offrire, nel passaggio, un migliore sostegno allo sguardo. La stessa considerazione può averlo spinto, nel progetto tramandatoci dal Serlio, a concludere i pilastri dei passaggi per mezzo di nicchie da 40 p, articolando così plasticamente anche le pareti laterali di tali passaggi.

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, figg. 45 e 46; Knab-Mitsch-Oberhuber, 1983, n. 483 s.

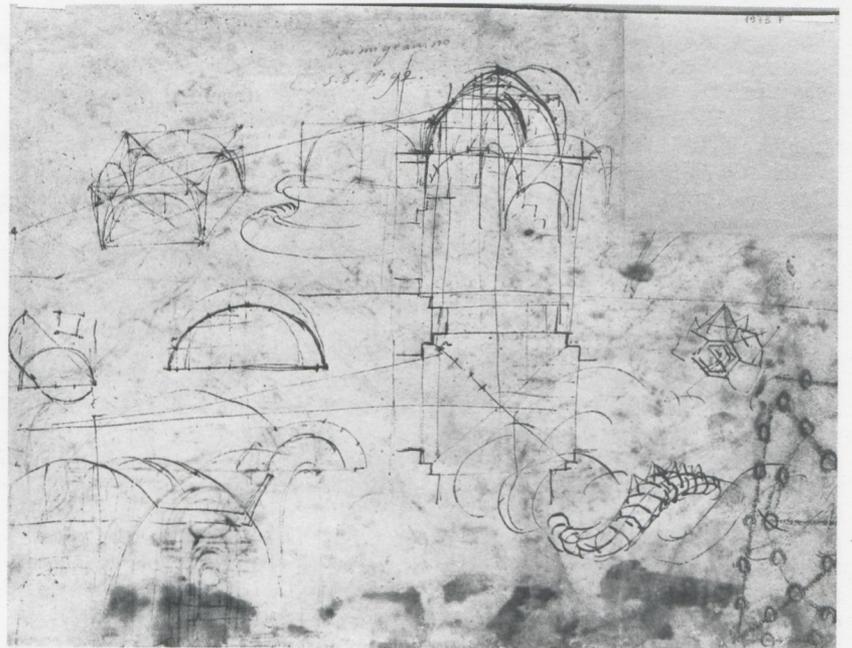
C.L.F.



2.15.4



2.15.5



2.15.5

2.15.6. Giuliano da Sangallo

Pianta per San Pietro

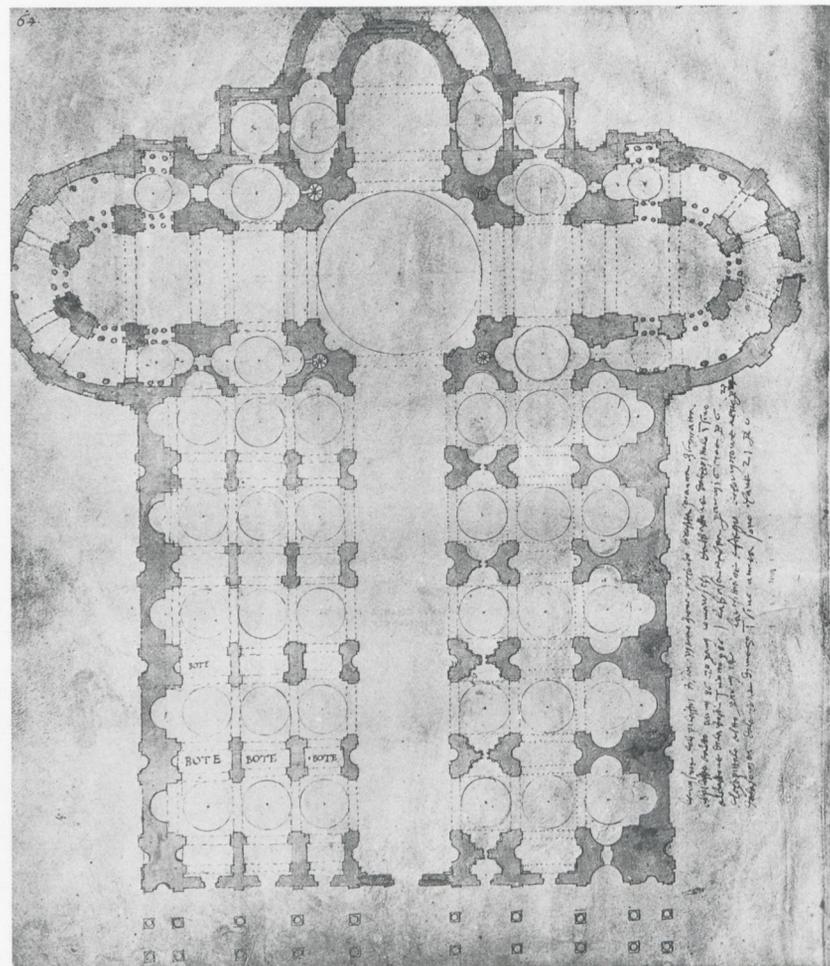
Inchiostro marrone chiaro, sfumato con bistro; disegno preparatorio e linee ausiliarie a matita e riga; quasi tutte le linee curve con tiralinee e compasso; le maggiori parzialmente ricalcate a mano libera sul disegno preparatorio a matita; leggermente ritagliato, 450 x 385 mm

Chiose rilevanti, di mano di Giuliano da Sangallo
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Barb. Lat. 4424, fol. 64 v (Ed. Huelsen, 1910, II, tav. 56 v).

L'unico dei tre progetti di Giuliano per San Pietro, che egli abbia accolto nel suo *Libro grande*, è quello che indubbiamente si avvicina di più alla serliana "pianta di Raffaello": esso inoltre può essere considerato come la più matura fra le proposte di Giuliano. L'alternativa destra del corpo longitudinale si distingue dalla pianta del Serlio e dall'alternativa sinistra di U 7 A (2.15.2.) soprattutto grazie all'accento riguardante l'articolazione dettagliata delle nicchie di 40 p, come essa fu effettivamente realizzata a partire dal 1514, per poi comparire, molto simile, nei progetti del 1518-1519 (2.15.17., 18., 21. e segg.). Nell'alternativa sinistra, Giuliano si attiene alla soluzione a sette navate, riducendo tuttavia i pilastri centrali in modo che tutte le tre navate, e con ciò anche le loro cupole, ricevano la medesima ampiezza. Come nel progetto del Serlio, le torri della facciata sono state eliminate, e le colonne del portico ridotte a venti, oppure, più probabilmente, nel caso il foglio sia stato tagliato anche verso il margine inferiore, a trenta. I bracci della crociera corrispondono a U 7 A, ma i loro deambulatori presentano gli stessi pilastri provvisti di nicchie, che appaiono anche nel progetto di Raffaello. I pilastri di congiunzione fra le campate interne della crociera e quelle dei deambulatori sono chiaramente più vicini alla soluzione che verrà poi realizzata, che non a U 7 A. La più importante concessione a Raffaello è rappresentata dal rivestimento del braccio del coro per mezzo di un deambulatorio, benché il coro del Bramante venga sostanzialmente mantenuto, e modificato soltanto nella sua articolazione esterna. Giuliano rinuncia anche al sistema di quincunx e introduce così un compromesso, economicamente vantaggioso, fra il progetto di Raffaello, molto costo-

so, e il presunto progetto del Bramante, oppure il proprio progetto U 7 A. Benché né i diseguali bracci del coro, né la squilibrata zona esterna corrispondente al coro costituiscano una soluzione soddisfacente, il progetto di realizzazione steso fra l'agosto del 1514 e l'abbandono del cantiere da parte di Giuliano e di Fra Giocondo nel luglio del 1515 dovette presentarsi simile a questo (2.15.8.). Nel margine destro, Giuliano annotò le seguenti misure, istruttive ai fini della ricostruzione dell'interno: "le misure dei pilastri di san Pietro di Roma secondo questa pianta disegnata/ el pilastro e alto parmj 86 cio parmj romaneschj dal bastone del capitello insino/ al bastone dela basa in tutto p 86/ la basa e alta parmj 6 cioe p 6/ el chapitello alto parmj 14 larchitrave e fregio et cornicione alto 27/ dala somjta del archone di mezzo in sino a ttera sono chane 21 p 6". L'altezza di 6 p della base, di 14 p del capitello, e di 27 p della trabeazione corrisponde alla realizzazione, così come l'altezza complessiva di 216 p (48,25 m) fino alla chiave di volta dell'arco corrisponde allo stadio precedente l'innalzamento del pavimento di 3,60 m circa, avvenuto dopo il 1540. Giuliano fa quindi i propri conti in base a paraste alte 106 p, il cui rapporto di 1:8,83 corrisponde più o meno a quello odierno, e piedistalli alti circa 22 p. U 4 A v e 5 (2.15.1.) suggeriscono che anche il Bramante avesse previsto dei piedistalli di altezza analoga. Il Memoriale del Sangallo (2.15.42.) suscita però l'impressione che il Bramante abbia rinunciato ai piedistalli conferendo alle paraste dell'ordine esterno il rapporto di circa 1:12 e a quelli dell'interno il rapporto di circa 1:10,6. Raffaello dovrà poi fissare solo nel progetto di realizzazione del 1518-1519 l'altezza definitiva sia dei piedistalli che delle paraste (2.15.19.).

Già verso il 1509 Raffaello aveva rappresentato sul bordo destro della *Disputa* frammenti di pilastri del nuovo San Pietro, con piedistalli. Si tratta di due piedistalli divisi, della uguale altezza di circa 20 p, la cui semplice cornice superiore somiglia a quello di U 60 A r del Sangallo (2.15.17), del 1518-1519. Sopra di essi sono visibili soltanto i plinti delle basi. La cornice del piedistallo continua, in forma astratta, sul fronte interno destro del pilastro. Sopra questa astratta fascia a cornice si riconoscono le lesene realizzate dal Bramante in questa posizione.



2.15.6

Verso la navata laterale interna è sviluppato un ulteriore piedistallo pieno, che appare poco convincente al di sotto di una lesena larga 10 p e sviluppantesi soltanto fino all'imposta. Esso fu preso in considerazione dal Sangallo in U 70 A (2.15.16.). In ogni caso è indubitabile il fatto che questo pilastro sia direttamente connesso con San Pietro e che per mezzo di esso Raffaello abbia voluto prendere posizione riguardo alla discussa questione dei piedistalli. Nell'affresco stesso, il pilastro rappresenta la costruzione della nuova chiesa, così come le logge, armate con impalcature, a sinistra, sullo sfondo, simboleggiano il rinnovamento del polo temporale del papato (Frommel, 1981).

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, fig. 20.

C.L.F.

2.15.7. Raffaello

Primo progetto per San Pietro, del 1514

Ricostruzione in pianta, prospetto e sezione

Disegni: E. von Branca, G. Kohlmaier.

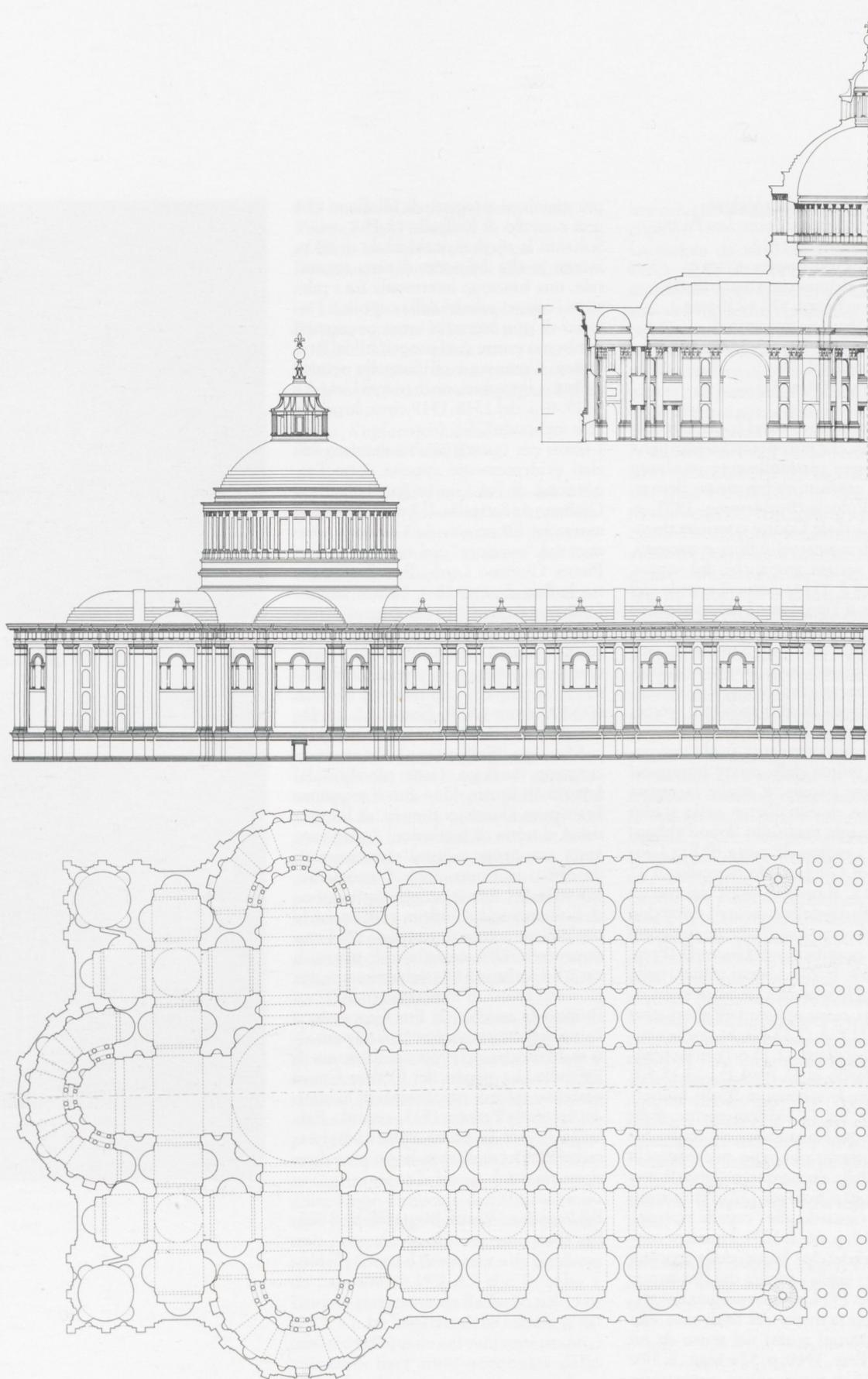
La presente ricostruzione del primo progetto di Raffaello si basa sulle piante del Serlio (2.15.3.,4.), di Giuliano da Sangallo (2.15.2.,6.), e del Codice Coner (2.15.8.), sullo schizzo di Raffaello, (2.15.5.), sull'alzato U 257 A (2.15.10.), così come sulle parti corrispondenti dell'edificio realizzato.

Nella pianta va completata soprattutto l'articolazione dei particolari. Siccome l'incisione del Serlio indica l'articolazione esterna in modo molto corsivo, anche il ritmo dell'articolazione dei bracci della crociera e del coro ha dovuto restare ipotetico.

L'ordine gigante dell'esterno dell'edificio segue il progetto per la facciata di Antonio da Sangallo, U 257 A (2.15.10.), del 1518, che ovviamente è ancora quello del Bramante. Le finestre delle cappelle laterali si attengono allo schema bramantesco della serliana, impiegato nello stesso periodo da Raffaello in Sant'Eligio (2.4.), nel palazzo dell'*Incendio di Borgo* e nel progetto per San Lorenzo (2.6.), adottato anche nel coevo duomo di Carpi del Peruzzi. La cupola corrisponde qui al progetto bramantesco tramandato dal Serlio, risalente al 1513-1514 circa (2.15.3.).

I deambulatori ottengono la stessa altezza dei bracci della crociera, dato che anche il loro ordine presenta, nelle piante, fusti di spessore quasi uguale a quelli della navata centrale. La cassettonatura delle volte va completata. I piedistalli del grande ordine interno vengono fissati, in rispetto alle indicazioni di Giuliano nella pianta del Cod. Barb. (2.15.6.), in 22 p. Le nicchie esterne e interne seguono le vedute di Heemskerck (2.15.9.,45.); le nicchie interne, inoltre, tengono conto delle rispettive altezze delle cornici (2.15.15.,17.,18.) e della corrispondenza con l'esterno.

C.L.F.



2.15.8. Bernardo della Volpaia
*Pianta delle parti del nuovo San Pietro,
realizzate intorno al 1515*

Inchiostro scuro, disegno a riga e compasso, alcune cose a mano libera, sfumato con bistro, 177 x 230 mm
Misure in "braccia fiorentine"
Londra, Sir John Soane's Museum,
Codex Coner, fol. 24 v
(Ed. Ashby, 1904, n. 31).

Questa pianta si trova nel cosiddetto Codice Coner, che poco tempo addietro ha potuto essere plausibilmente attribuito al mastro costruttore fiorentino Bernardo della Volpaia (Buddensieg, 1975, p. 89 e segg.). Tale Codice contiene riproduzioni di numerosi edifici e progetti, non solo antichi, ma anche del tempo, precedenti il 1514, come il cortile del Belvedere, il Tempietto, i palazzi dei Tribunali e Castellesi-Torlonia, i Santi Celso e Giuliano, così come San Pietro, cioè le più importanti opere romane del Bramante. Mancano invece quasi completamente progetti di altri architetti, come, ad esempio, Giuliano da Sangallo.

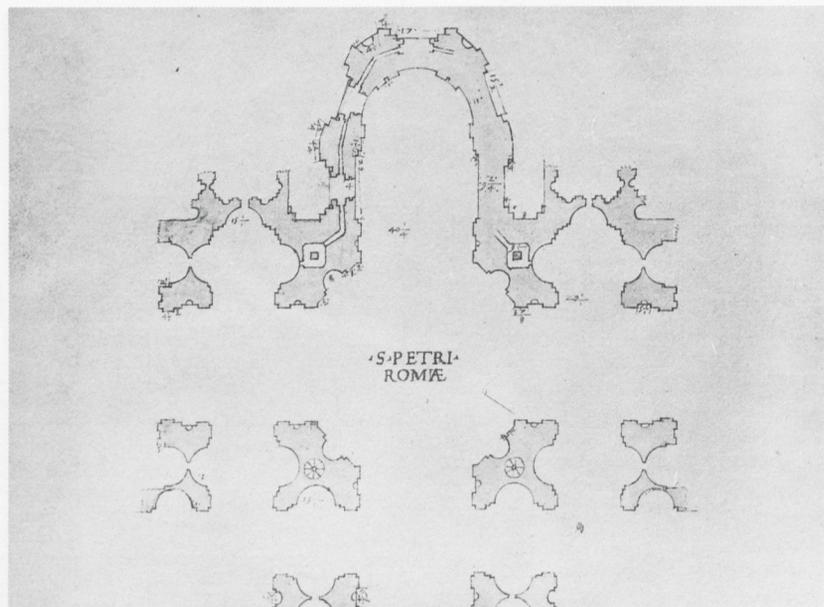
Anche la presente pianta rivela una conoscenza intima delle opere intraprese dal cantiere papale, e coglie la nuova costruzione di San Pietro nello stadio plausibilmente raggiunto dopo l'abbandono del cantiere da parte di Fra Giocondo e di Giuliano da Sangallo, il 1° luglio 1515. Il braccio ovest del coro, i quattro pilastri della cupola e i primi due pilastri del corpo longitudinale risalgono ancora al pontificato di Giulio II (Frey, 1910, p. 50, E 25). Questi ultimi, nella veduta di Heemskerck, sembrano ancora bipartiti, come appare nell'alternativa destra di U 7 A (2.15.2.), in quella sinistra del Cod. Barb. (2.15.6.) e nella pianta di Raffaello in U 1973 F v (2.15.5.); (vedi anche lo schema in Wolff Metternich, 1975, fig. 7). Evidentemente, il disegnatore qui riprodusse uno stadio futuro dell'esecuzione, che prevedeva la chiusura delle navate interne laterali, con nicchie di 40 p. Solo nel 1521 venne steso un conto riguardo alle "capelle ripiene" (Frey, 1910, p. 66, E 103). I quattro contro-pilastri dei due bracci della crociera erano stati iniziati ancora dal Bramante, e nel luglio 1514 già sporgevano dal terreno. Dopo la morte del Bramante, essi vennero portati avanti nel senso da lui indicato (Frey, 1910, p. 52 e segg., E 39 e segg.). Ciò è testimoniato soprattutto dall'attacco allungato dei deambulatori,

più vicino ai progetti di Giuliano che non a quello di Raffaello (2.15.2., 6., 7.). Soltanto la nicchia occidentale di 40 p, avente, anche dal punto di vista strutturale, una funzione intermedia fra i pilastri e i contro-pilastri della cupola, e l'attacco di una sacrestia verso ovest, non sembrano essere stati progettati dal Bramante. Comunque, il Sangallo annota nella sua riproduzione in pianta U 44 A r (2.15.40.), del 1518-1519 circa, le parole "fra jochondo".

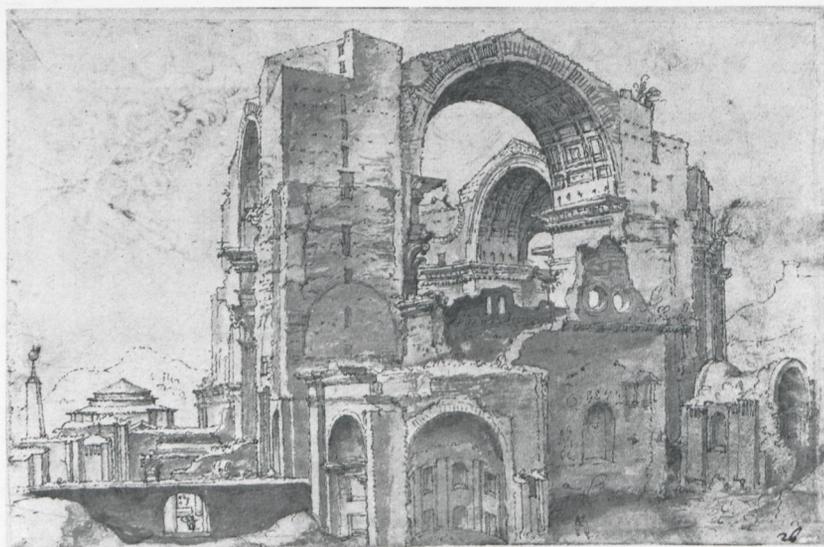
I lavori per questa nicchia vennero iniziati evidentemente appena dopo l'assunzione di Fra Giocondo, Raffaello e Giuliano da Sangallo. Il 4 agosto 1514, il muratore Francesco da Cremona promette al "curatore" del cantiere di San Pietro, Giuliano Leno, di realizzare entro la fine di settembre "unam partem fundamenti quod est inter duas pilas magistris guelphi muratoris positam in dicta basilica (sancti petri) pro pretio quatuordecim carlenorum pro qualibet canna" fino al livello del terreno, in tutto 400-500 canne (ASR, Not. A.C., J.J. De Gays, vol. 3405, fol. 184 rs.; Frey, 1910, p. 53 e segg., E 45 e segg.). Un secondo contratto, analogo, viene stipulato dal Leno il 18 agosto 1514 con il muratore Franciscus Dominici Bonelli, di Pontassieve: si tratta di fondazioni "quae sunt iuxta sive prope pilastra" (menzionato da Amati in Roma, Bibl. Casanatense, MS 4056, fol. 32 v ss.; gentile indicazione di E. Bentivoglio; ibidem, vedi anche la copia di un contratto concluso col Leno riguardo a 4000 carretate di pietra di cava, il 4 agosto 1514, probabilmente per gli stessi lavori di fondazione). Proprio la nicchia di Fra Giocondo e l'attigua sacrestia si opponevano però alla realizzazione del progetto quincunx di Raffaello. La pianta del Codice Coner potrebbe quindi rappresentare lo stato dei lavori nell'estate 1515, quando Raffaello fu per la prima volta completamente libero di dare ai lavori una direzione nuova.

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, fig. 16.

C.L.F.



2.15.8



2.15.9a



2.15.9b



2.15.9c

2.15.9a.-d. Marten van Heemskerck
Vedute di San Pietro;

a.) I, fol. 13 r: *veduta da nord-est*

Disegno a penna, sfumato, 135 x 210 mm

b.) I, fol. 15r: *veduta da nord-ovest*

Disegno a penna, 128 x 200 mm

c.) II, fol. 52r: *scorcio da est*

Schizzo a penna sfumato, con tracce di disegno preparatorio a sanguigna, 222 x 273 mm

Berlin, Kupferstichkabinett, Skizzenbücher I und II.

Le vedute dello Heemskerck del 1535 circa sono fra i documenti più importanti che abbiano fissato lo stadio della nuova costruzione dopo la morte del Bramante e di Raffaello.

Vol. II, fol. 52 r (2.15.9c.) mostra lo scorcio dal vecchio corpo longitudinale nella crociera e nel coro. Il braccio del coro presenta la volta ottenuta sotto Leone X (2.15.1.). L'altare maggiore è già circondato da una struttura sua propria, progettata dal Bramante nel 1513-1514. Il vano sotto la cupola e i due pilastri frammentari del corpo longitudinale non sono progrediti oltre lo stadio di esecuzione raggiunto alla morte di Giulio II. Le paraste del grande ordine interno non posseggono né piedistallo né base; le loro scanalature iniziano soltanto a metà dell'altezza. Nel pilastro sinistro del corpo longitudinale, la nicchia circolare fra le due paraste sembra iniziare poco al di sopra del pavimento: un importante argomento contro l'ipotesi che il Bramante avesse previsto già nel progetto per Giulio II, dei piedistalli.

L'unica aggiunta raffaellesca visibile in questa veduta è rappresentata dal cornicione dell'imposta, tripartito lungo il fronte orientale del pilastro sinistro della cupola. Benché su questo lato venisse messo in opera solo nel 1527 (Frey, 1910, p. 81, E 191), questo cornicione compare già nel progetto Mellon (2.15.14.). Esso aggetta sopra le lesene, per poi proseguire lungo l'imposta dell'arco perimetrale dei passaggi. Su quest'arco perimetrale potevano essere costruite sia le cupole previste dal Bramante e da Giuliano da Sangallo (2.15.2., 6.) che le volte a crociera progettate da Raffaello nel 1514 (2.15.5.). Le lanterne delle cupole si sarebbero sviluppate nei vani soprastanti, i cui muri lisci sono accennati dallo Heemskerck sopra l'arco perimetrale, e le cui strette finestre illuminavano le sca-

le a chiocciola sistemate nei pilastri della cupola.

La veduta da nord-ovest dello Heemskerck (2.15.9b.) presenta a destra lo scorcio sui contropilastri del braccio destro del transetto, cominciati nel 1514, poi le mura diroccate del transetto del vecchio San Pietro e, dietro ad esse, la nuova crociera con i suoi archi cassettonati e i suoi pennacchi, realizzati solo per metà. Nel margine a destra è riconoscibile l'ordine dorico del coro bramantesco. A sinistra, dietro il muro settentrionale della navata laterale del vecchio San Pietro, sono visibili colonne della vecchia navata centrale, così come i pilastri bramanteschi del corpo longitudinale, frammentari e non ancora collegati reciprocamente dalle nicchie di 40 p; dietro, si vedono l'obelisco e la rotonda di Santa Petronilla. A complemento della veduta dello Heemskerck II, fol. 52 r (2.15.9c.), qui sono riconoscibili anche gli archi perimetrali delle pareti orientali e settentrionali del pilastro di nord-est della cupola, che quindi, ancora sotto Bramante, erano stati preparati in connessione coi pilastri della cupola. Tuttavia, mentre il cornicione dell'imposta di Raffaello è realizzato sul fronte orientale del pilastro di sud-est della cupola fino alla navata laterale, e pare completo anche sul fronte orientale del contropilastro di nord-est, esso manca ancora lungo le pareti esterne del pilastro di nord-est della cupola e del contropilastro di nord-ovest. Un'ulteriore veduta da est (2.15.9c.), presenta lo stesso scorcio da un punto di vista leggermente spostato. A destra, il coro del Bramante, privo di colonne nelle arcate delle finestre e con trabeazione esteriore eseguita frammentariamente; al centro, i due contropilastri del braccio settentrionale del transetto e il muro diroccato del transetto del vecchio San Pietro; a sinistra, lo scorcio dei pilastri frammentari del corpo longitudinale, l'obelisco, il resto del corpo longitudinale del vecchio San Pietro e, nel margine a sinistra, la sacrestia della cappella Sistina.

Bibliografia: Huelsen, Egger, 1913-1916, I, p. 8 e segg., tavv. 14 e 16; II, p. 32 e segg., tav. 69.

C.L.F.

2.15.10 Antonio da Sangallo il Giovane
Progetto per la facciata del nuovo San Pietro

Inchiostro marrone e nero, disegno a riga e compasso parzialmente preinciso, 595(606) x 885(877) mm

Sul *verso*, annotazioni di mano di Antonio da Sangallo il Giovane
Firenze, Uffizi, Gabinetto disegni e Stampe, n. 257 A.

Questo progetto per facciata costituisce il più antico disegno superstite per il nuovo San Pietro, di mano di Antonio da Sangallo il Giovane, il quale era stato nominato il 1° dicembre 1516 secondo architetto di San Pietro. La paternità del Sangallo è provata dallo stile disegnativo e dai titoli autografi sul *verso*: "faccia delo emicichlo tondo di s.to pietro" e "modani di piu cose". Il progetto manca di definizioni di quote, ma lo spessore delle paraste dell'ordine di 12 p permette di fissare una larghezza complessiva di 600 p, come nella maggior parte dei progetti posteriori al 1513. Con 180 p, l'altezza complessiva è di 29 p circa maggiore di quella dell'ordine interno. I fusti delle paraste si ergono su piedistalli alti 38 p circa. Senza i piedistalli, essi presenterebbero un rapporto maggiore di 1:13 spessori, cioè quelle proporzioni troppo allungate, di "più di dodici teste", che il Memoriale del Sangallo (2.15.42.) rimprovera all'ordine dorico esterno del Bramante. Capitello, architrave, fregio e inizio del cornicione corrispondono, sia nei profili, sia nelle misure, al disegno del Peruzzi U 105 A r e al Codice Coner (Wolff Metternich, 1972, figg. 30, 31). Anche il particolare modo di aggettare sopra l'elemento centrale di un fascio di paraste, laddove i settori del fregio sono delimitati sui due lati da triglifi, corrisponde alla trabeazione bramantesca (2.15.9 c., 45 a.). Tutto suffraga quindi l'ipotesi di aver qui a che fare con il seguito del grande ordine esterno del Bramante, e che il Wolff Metternich (1975, p. 59, fig. 34) abbia attribuito al coro del Bramante un'altezza, di 163,5 p, notevolmente inferiore al vero. Con ciò decade però anche l'ipotesi del Wolff Metternich di un attico continuo, non reperibile in alcun progetto di questi anni (cfr. anche il progetto di facciata, 2.15.1.) Nel ritmo orizzontale, il sistema della facciata ricorda quello dell'U 70 A (2.15.16.) di poco posteriore, in cui analogamente la facciata raggiunge una lar-

ghezza di circa 600 p, è sormontata da un timpano avente una larghezza pari a quella della cupola, le navate laterali sono dotate di ingressi di scarsa ampiezza e l'ordine grande prosegue anche nell'ambito delle cappelle laterali. Contrariamente a U 70 A (2.15.16.), le nicchie e i riquadri ciechi qui non compaiono ancora. La finestra tripartita sopra l'arcata laterale è solo accennata.

Ciò che avvicina U 257 A più che non U 70 A ai progetti del 1514, è la concentrazione delle paraste: al posto di 16 paraste, come U 70 A, qui complessivamente ce ne sono 24, che di conseguenza si susseguono più serratamente. Rispetto al ritmo continuo e relativamente statico di U 70 A qui la simmetria viene resa notevolmente più complessa su entrambi i lati. I settori laterali corrispondenti alle cappelle, le cui quattro paraste centrali corrispondono alla metà del settore centrale, sono fiancheggiati da paraste sporgenti che aggettano nella trabeazione. Inoltre, settori centrali e laterali vengono collegati ai portali laterali per mezzo di paraste triple, cosicché l'asse della simmetria non è più costituito dai portali laterali, ma soltanto da quello centrale. Tale complicazione del ritmo della facciata doveva controbilanciare l'allineamento addizionale e rafforzare ulteriormente il predominio gerarchico del settore centrale. In ciò il progetto oltrepassa persino la facciata a valle di villa Madama, con i suoi tre settori centrali in se stessi simmetrici (2.16.). Tuttavia, la fitta concentrazione di elementi verticali e soprattutto i loro puntuali aggetti, sono molto difficilmente conciliabili con Raffaello. Probabilmente, il progetto costituisce un primo importante documento del confronto del Sangallo con i progetti di facciata che Raffaello redasse negli anni 1515-1517.

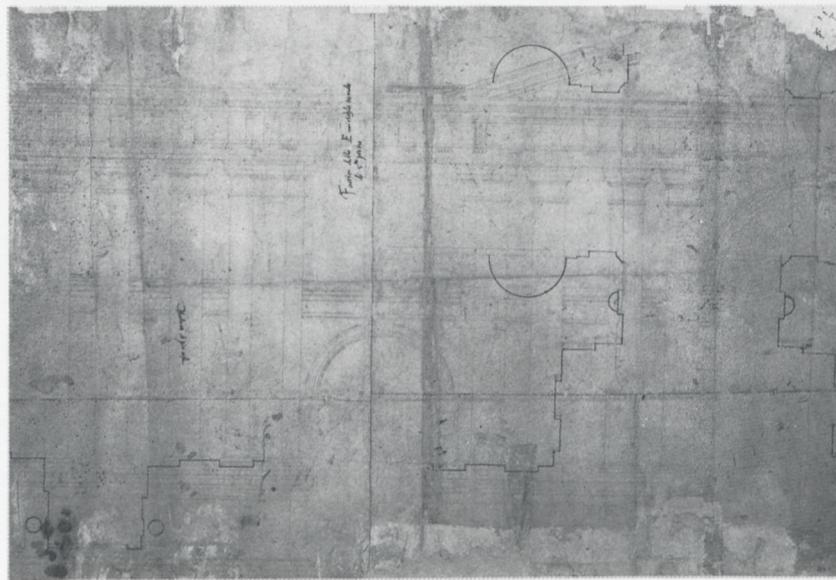
Lo studio di particolare per l'inizio del corpo longitudinale, sul *verso*, è il più vicino alle piante U 252 A (2.15.11.) e U 254 A, in cui il Sangallo tenta di ampliare e rischiarare per mezzo di cupole il corpo longitudinale, dei progetti del 1514 e segg. Nessuna delle due facciate è collegabile con i deambulatori — "emicicli". Simili errori nell'intestazione di vecchi disegni occorsero al Sangallo anche in altre occasioni (2.15.19.,39.).

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, fig. 129.

C.L.F.



2.15.10



2.15.10

2.15.11. Antonio da Sangallo il Giovane
Progetti in pianta per San Pietro.
 Inchiostro marrone e nero, disegno a
 riga e compasso, piccoli particolari
 a mano libera, margini tagliati, 885 x 592
 (605) mm
 Annotazioni di mano di Antonio da
 Sangallo il Giovane
 Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni
 e Stampe, n. 252 A.

Fra i numerosi studi del Sangallo per San Pietro risalenti agli anni 1518-1519, si trovano due progetti, U 252 e 254 A, il cui grande formato e la cui pergamena lasciano intuire che si tratti di redazioni definitive. L'alternativa di sinistra di U 252 A si allontana dai progetti del 1514 meno di U 254 A ma si avvicina talmente a quest'ultimo, proprio nella configurazione del corpo longitudinale, da poter essere considerata come appartenente alla stessa fase progettuale. Punto di partenza dell'alternativa di sinistra di U 252 A sono evidentemente i progetti di Giuliano del 1514 (2.15.2.,6.) e non il progetto di Raffaello tramandato dal Serlio (2.15.4.). Come in U 7 A (2.15.2.) la facciata è fiancheggiata da torri leggermente arretrate; come là, i deambulatori laterali sporgono semicircularmente dal corpo dell'edificio; il braccio del coro bramantesco viene ugualmente mantenuto, e arricchito di sacrestie ottagonali; l'intero edificio poggia su di uno zoccolo continuo a gradoni. La distanza cronologica dai progetti del 1514 risulta chiaramente nell'articolazione del portico della facciata, del corpo longitudinale e della crociera.

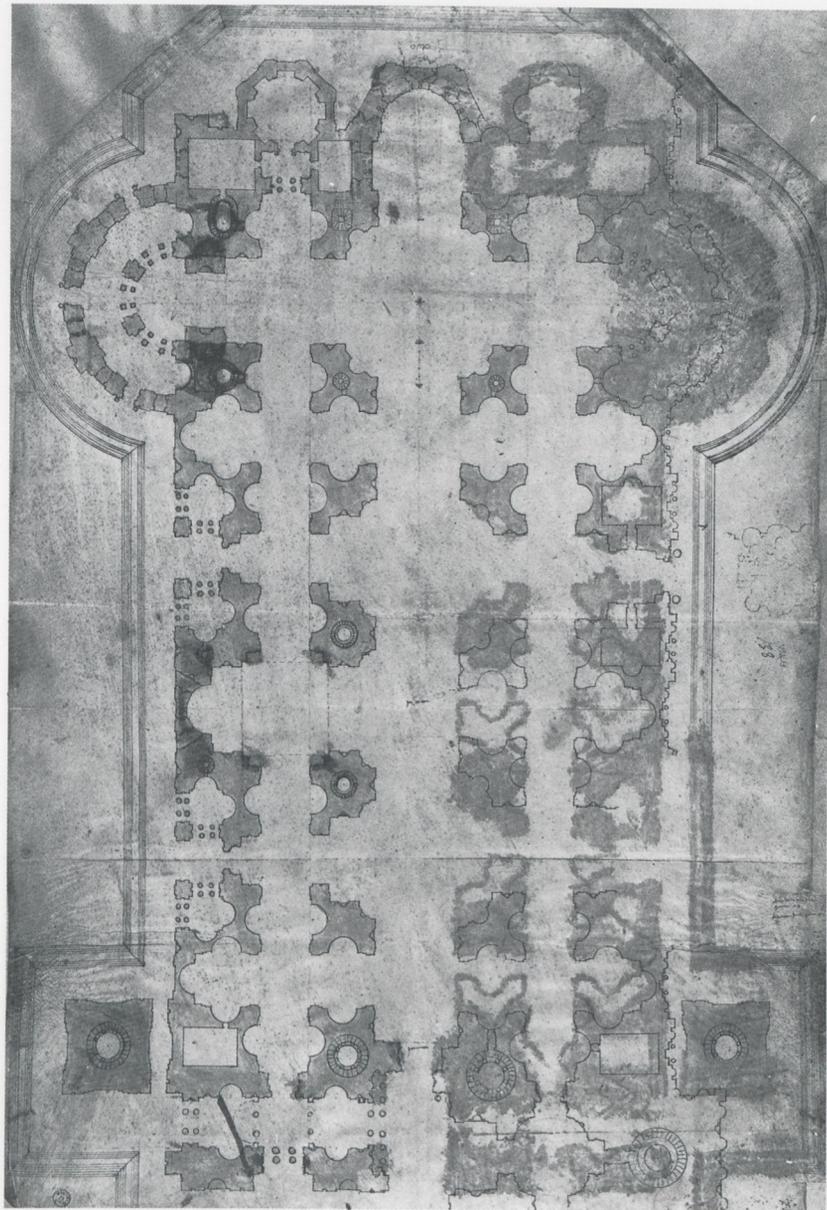
Nel portico della facciata, la foresta di colonne del 1514 viene sostituita da un pronao chiuso a parete, che si apre verso l'esterno per mezzo di arcate e colonnati. Un analogo pronao era stato progettato da Raffaello già nell'inverno del 1515-1516 per la facciata di San Lorenzo a Firenze (2.6.1.), e alcuni particolari rendono plausibile il fatto che Raffaello, anche nei progetti per San Pietro, sia passato dal portico a colonne all'atrio già nel 1515 circa.

Le tre campate centrali del corpo longitudinale, dotato di cinque campate, vengono ampliate per mezzo di cupole il cui diametro, di 145 p circa, è di misura intermedia fra quella della cupola principale e quella del corpo longitudinale. Nella seconda e quarta campata, queste cupole vengono accompagnate lateral-

mente da bracci con volta a botte ampi quanto i pilastri del corpo longitudinale; nella campata centrale, invece, il passo della cupola si apre anche sulle navate laterali. Queste, a loro volta, rispondono con una cupola centrale, del diametro di 100 p circa e con un'abside attigua, dando così origine, nel centro del corpo longitudinale, a una seconda crociera. Per adattare l'una all'altra, questa crociera aggiuntiva e quella occidentale, il Sangallo provvede quest'ultima di una rientranza, che separa i deambulatori in modo sorprendente. Per il resto, i deambulatori comprendono solo tre campate, come nel progetto di Raffaello del 1514. I loro pilastri sono comunque ridotti a una parasta, e gli intercolumni corrispondentemente ampliati. Il piccolo ordine interno dei deambulatori rivela che questi ultimi comprendono ora due piani.

La parete esterna è ancora rivestita dell'ordine di paraste del Bramante, ma le fiancate del corpo longitudinale si aprono in due "vestibula" a tre campate, che avrebbero migliorato la circolazione. Già il Bramante aveva previsto, in U 1 e 20 A, vestiboli analoghi; il Sangallo li arricchisce ora con l'introduzione di gruppi di colonne delle dimensioni di quelle delle navate laterali del vecchio San Pietro. I "vestibula", le finestre radiali della nuova crociera orientale, così come i pilastri di rinforzo anteposti ai deambulatori, complicano notevolmente il ritmo dell'articolazione esterna rispetto ai progetti del 1514, e ciò in una forma analoga a quella che abbiamo potuto notare già nel progetto di facciata U 257 A (2.15.10.) In confronto a ciò, invece, pronao e facciata, le cui tre entrate vengono fiancheggiate da coppie di paraste di uguale struttura, suscitano un'impressione statica. È caratteristico dell'architetto di palazzo Farnese il porre a fianco dell'accesso al portale centrale, certamente coperto a volta a botte, due file per parte di colonne aventi le dimensioni di quelle della navata centrale del vecchio San Pietro. Tali colonne mirano indubbiamente a evocare anch'esse l'antico "atrium".

In modo analogo all'alternativa di sinistra deve originariamente essersi presentata anche la metà destra del disegno, poi cancellato come si può arguire dalle tracce della torre di destra della facciata, della sacrestia destra del coro e del deambulatorio. A breve distanza di tem-



2.15.11

po, il Sangallo sostituì poi la metà destra con un progetto, il cui corpo longitudinale si basa, sì, ancora su di un analogo programma volumetrico, ma in cui la zona del coro, dei deambulatori e l'articolazione esterna rivelano un sorprendente avvicinamento alle idee di Raffaello. Ora, il corpo longitudinale è articolato secondo un ritmo a-b-a-b-a, laddove le cupole raggiungono le stesse dimensioni della cupola principale e posseggono ognuna una propria crociera. I deambulatori non sono più separati, ma presentano la forma a segmenti e le triadi di nicchie che avevano nel progetto di Raffaello, e contemporaneamente conservano i pilastri meno larghi e i più ampi intercolumni dell'alternativa di sinistra. L'ampliamento del coro in sistema di quincunx obbliga a trasformare, almeno in parte, il coro del Bramante, ma il contorno esterno e la configurazione di eventuali sacrestie e torri angolari non sono ancora stati decisi. All'esterno, si è rinunciato ai vestiboli del corpo longitudinale, ma soprattutto: in luogo del bramantesco ordine dorico di paraste dello spessore di 12 p è stata introdotta una fitta sequenza di elementi di un ordine di 9 p; coppie di semicolonne e paraste sporgenti fiancheggiano, di volta in volta, una nicchia centrale o un'edicola a colonne, e nei deambulatori, nicchie avanzate dividono di volta in volta le due paraste accoppiate. Sulle fiancate del corpo longitudinale, il rilievo parietale viene avanzato nella zona della seconda cupola del corpo stesso. Nell'ambito della prima cupola del corpo longitudinale, l'articolazione della parete si interrompe, per finire a entrambe le estremità in paraste piegate ad angolo ottuso, che andranno poi completate con un secondo deambulatorio, oppure una sacrestia del corpo longitudinale, come in U 37 A (2.15.13.).

Verso la facciata, quest'articolazione del corpo longitudinale termina in una massiccia torre angolare, ora divenuta parte omogenea del pronao. Dalla torre in poi, l'ordine esterno riceve lo spessore colossale di 14 p circa, che viene mantenuto anche sulla facciata. Dal pronao sono scomparsi colonne e "atrium", e le ripartizioni spaziali sono state significativamente ingrandite. La facciata stessa si articola nelle torri, in se stesse simmetriche, collegate attraverso arcate ed entrate laterali al settore centrale, sormontato probabilmente da un frontone.

Benché il Sangallo abbia abbandonato presto l'idea di un corpo longitudinale di proporzioni esagerate, l'alternativa di destra si avvicina talmente, in alcuni motivi raffaelleschi — deambulatori, sistema a quincunx, ordine di 9 p per l'esterno e di 14 p per il pronao, — al progetto di realizzazione del 1519, da poter essere considerato già come il risultato di un intenso dialogo con Raffaello. Tale dialogo, in cui la parte avuta da ognuno dei due maestri non è sempre nettamente delimitabile, si rispecchia anche in ulteriori progetti del Sangallo, come U 34, 35, 37, 70 A (2.15.12.,13.,16.)

Nel margine destro, il Sangallo ha schizzato i contorni di un progetto a pianta centrale con torri angolari rotonde, deambulatori e portico in facciata simile a quello del Pantheon — uno schema che sarebbe divenuto attuale dopo la morte di Raffaello. Evidentemente, il Sangallo prese allora in considerazione ogni possibile soluzione che permettesse di evitare la cupa fuga di volumi propria del corpo longitudinale di Raffaello.

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, fig. 38.

C.L.F.

2.15.12. Antonio da Sangallo il Giovane *Studi per il corpo longitudinale, i deambulatori e la facciata di San Pietro*. Inchiostro marrone e nero, sanguigna, a mano libera, 580 x 439 mm. Misure e annotazioni di mano di Antonio da Sangallo il Giovane. Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 35 A r.

Questo disegno, quadrettato con un reticolo di 6 p (2 p per la pianta del palazzo) si occupa del corpo longitudinale, dei deambulatori e della facciata. A sinistra nel margine, è visibile la pianta di un palazzo, che potrebbe, con la sua superficie di 19,50 x 35,70 m circa essere uno dei piani superiori del palazzo Farnese di Gradoli (Galdieri, 1975, p. 143 e segg.). La pianta del corpo longitudinale è dotata ancora del grande ordine esterno del Bramante, e perciò è vicina all'alternativa di sinistra di U 252 A (2.15.11.). Comunque, il corpo longitudinale è ridotto a tre campate e dotato di cappelle laterali a nicchia. Anche la navata centrale deve essere stata originariamente vicina a quella dell'alternativa sinistra di U 252 A. Il Sangallo aprì poi una nuova strada ampliando la navata centrale di mezzo spessore di colonna, provvedendo i pilastri di semicolonne, e sostituendo la volta a botte con volte a crociera, sistema già usato nella bottega del Bramante intorno al 1505-1506 (Wolff Metternich, 1972, fig. 8).

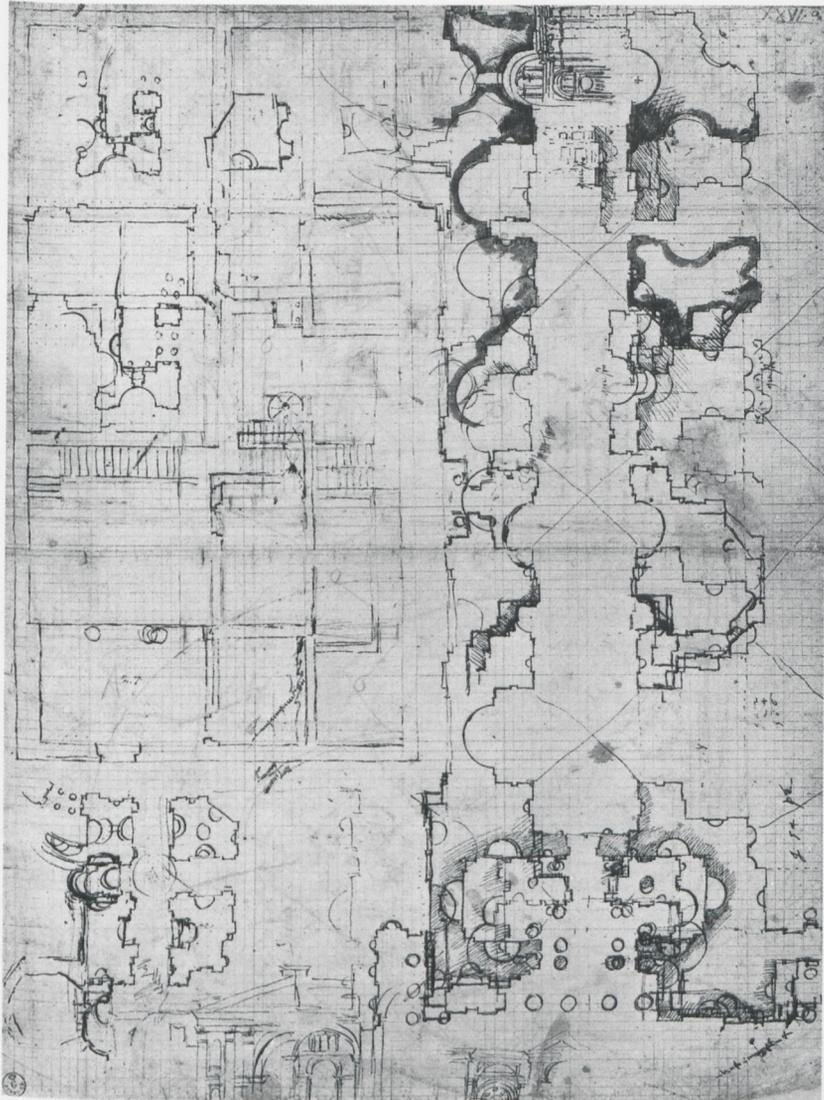
Fra gli schizzi per il deambulatorio, ve ne sono due con la soluzione raffaellesca a tre campate. Il risultato è riassunto nella pianta U 34 A (Wolff Metternich, 1972, fig. 42), che nell'articolazione volumetrica è ancora strettamente legata all'alternativa destra di U 252 A. Lo schizzo nella nicchia nel margine superiore di U 35 A presenta il prospetto di una delle arcate della navata centrale e della cappella laterale attigua: evidentemente, le finestre a lunetta sia della navata centrale, sia delle cappelle laterali, dovevano ricevere la forma di serliane. Gli schizzi di facciata nel margine inferiore, pur avvicinandosi nella loro composizione ai più tardi progetti di facciata U 72 A e U 73 A (2.15.27.,28.), si basano ancora sull'ordine bramantesco di 12 p e sull'inserimento di colonne di 5 p.

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, fig. 41.

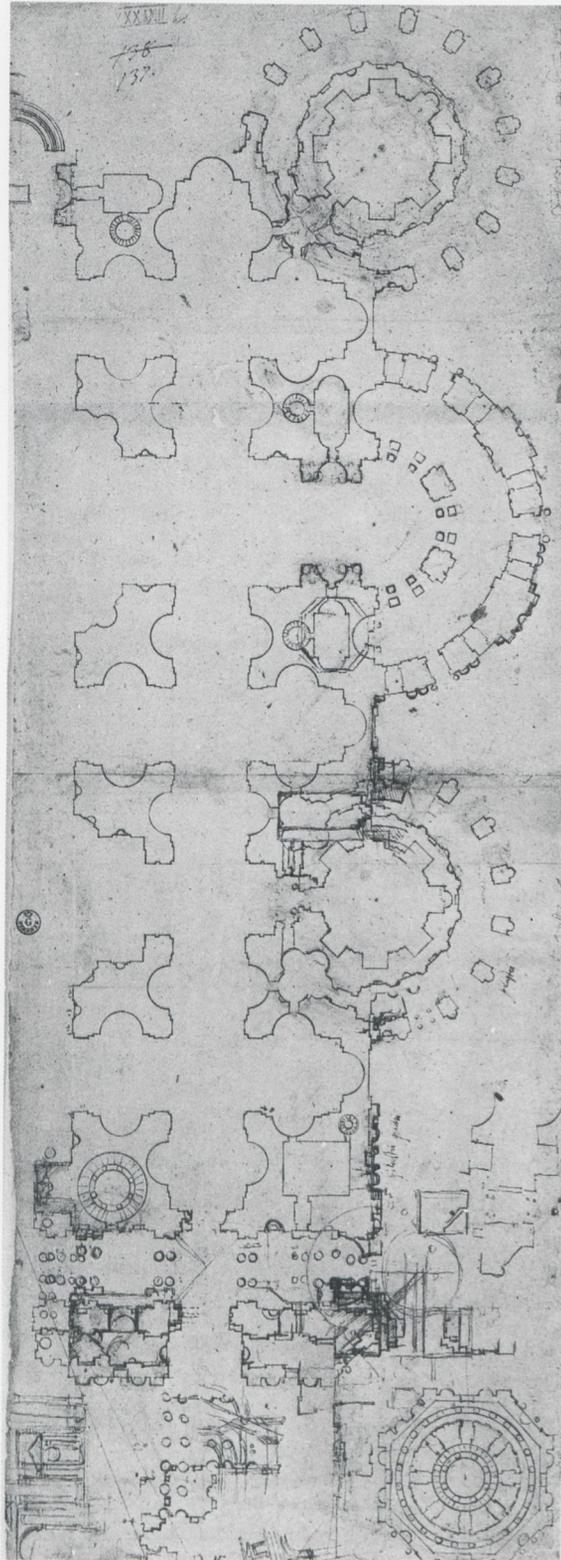
C.L.F.

2.15.13. Antonio da Sangallo il Giovane *Progetto in pianta per San Pietro*. Inchiostro marrone-nero, disegno a riga e compasso, modifiche a mano libera, linee principali ed ausiliarie incise preliminarmente, 793 (807) x 286 (295) mm. Misure e annotazioni di mano di Antonio da Sangallo il Giovane. Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 37 A r.

Le idee di U 252 A (2.15.11.) (alternativa sinistra), 34 r e 35 r (2.15.12.), vengono portate avanti in questa pianta, solo di poco posteriore, e avvicinati così di un importante passo alla soluzione. Il corpo longitudinale e il deambulatorio separato ricordano l'alternativa sinistra di U 252 A; la riduzione del corpo longitudinale a tre campate ricorda U 34 e 35 A. Tuttavia, il sistema a quincunx, la sacrestia sporgente dal corpo longitudinale e il suo rapporto con la cupola di esso e con le cappelle laterali precorrono già l'alternativa destra di U 252 A. Ciò vale ora anche per gli ordini dell'esterno, che all'inizio del corpo longitudinale hanno già uno spessore di 9 p, e in corrispondenza del pronao e della facciata trapassano in un ordine colossale. Il fitto ordine di 9 p di semicolonne e paraste all'inizio del corpo longitudinale venne schizzato velocemente sopra l'originario ordine di paraste di 9 p, semplici e distribuiti in modo sciolto. Questo ordine originario avrà ora, dalla sacrestia del corpo longitudinale verso ovest, come caratteristica sua propria, uno spessore sostanzialmente minore, che evidentemente corrisponde a quello delle colonne di 5 p dei deambulatori. Diversamente dai complessivi 14 elementi dell'ordine di 9 p, che articolano il deambulatorio dell'alternativa destra di U 252 A, nel deambulatorio di U 37 A trovano spazio complessivamente 22 paraste di questo più piccolo ordine di 5 p. Esso ritorna anche nei pilastri interni del deambulatorio, nelle sacrestie e nell'interno del pronao: all'interno monumentale viene quindi contrapposto un esterno ad elementi più piccoli e dall'articolazione più varia. Il braccio del coro bramantesco viene abbandonato, e il nuovo braccio del coro termina, come già U 254 A, in un'abside semicircolare a gradini, che probabilmente doveva essere circondata da un deambulatorio, analogamente al transetto. Anche la facciata ha subito vari mu-



2.15.12



2.15.13

tamenti. La sua versione originaria si avvicina sorprendentemente all'alternativa sinistra di U 252 A, in cui appare già l'ordine di 5 p. Comunque, per la facciata erano previsti, al posto di coppie di paraste divise da nicchie, paraste separate da aperture parietali. Nell'ulteriore corso della progettazione, il pronao viene poi allungato verso est, analogamente all'alternativa destra di U 252 A e dotato di un'articolazione più fitta, che traduce il sistema di 9 p della fiancata del corpo longitudinale nella scala più monumentale della facciata. La versione più matura di questo sistema viene poi sviluppata al centro del margine inferiore e nuovamente collegata con quell'"atrium" a tre navate, già preso in considerazione dal Sangallo in U 252 e 254 A. A quest'ultima versione appartiene anche il sistema in prospetto nel margine sinistro, così come il campanile ottagonale che corrisponde allo stesso filo.

Perciò, il Sangallo compie in U 37 A non soltanto l'abbandono del grande ordine del Bramante, ma, attraverso il passaggio dal piccolo ordine di 5 p a quello maggiore di 9 p, prima di semplici paraste egli trova un sistema di semicolonne e edicole che poi svilupperà conseguentemente fino al progetto di realizzazione del 1519. I più importanti risultati di questi passi, decisivi per l'intera progettazione, vengono dal Sangallo riportati sul programma spaziale, di dimensioni esagerate, dei suoi primi disegni. Particolarmente la zona del coro nell'alternativa destra di U 252 A, con il suo sistema a quincunx e i suoi deambulatori raffaelleschi, dimostra che il Sangallo può aver compiuto questi passi solo successivamente e in uno stretto scambio di idee con Raffaello.

In stretta connessione agli studi per facciata di questo foglio stanno anche gli schizzi in U 34 A v (Wolff Metternich, 1972, fig. 40), (2.15.12). I pilastri su entrambi i lati della campata centrale della facciata sono anch'essi articolati per mezzo di semplici paraste, separate da nicchie; l'interno della campata centrale ha anch'esso la forma di un rettangolo nel senso della profondità, ed è incorniciato da colonne. Le proporzioni sottili delle paraste, gli alti piedistalli e le colonne di 5 p appartengono, senza dubbio, ancora alla fase precedente l'introduzione dell'ordine di 9 p e la rielaborazione di U 70 A (2.15.16.). In ogni caso, qui pare già sistemata fra cornice dell'im-

posta e trabeazione principale la Loggia della benedizione, avente l'aspetto di una serliana: essa compare in una posizione paragonabile a quella nel raffaellesco progetto Mellon; del resto, l'intero sistema della facciata sembra presupporre la conoscenza del progetto Mellon. Lo schizzo di pianta nel margine inferiore, con pilastri sottili, si riferisce ai deambulatori, cui è destinata anche la pianta a sinistra del centro del foglio. L'alternativa sinistra di tale pianta presenta ancora il contropilastro eccessivamente allargato di U 252 A (alternativa sinistra), di U 37 e 70 A (pianta di particolare), mentre l'alternativa destra corrisponde già ai deambulatori di Raffaello. Nella metà destra del foglio è schizzato il fronte interno della Loggia della benedizione, con il suo accesso laterale (cfr. 2.15.16.).

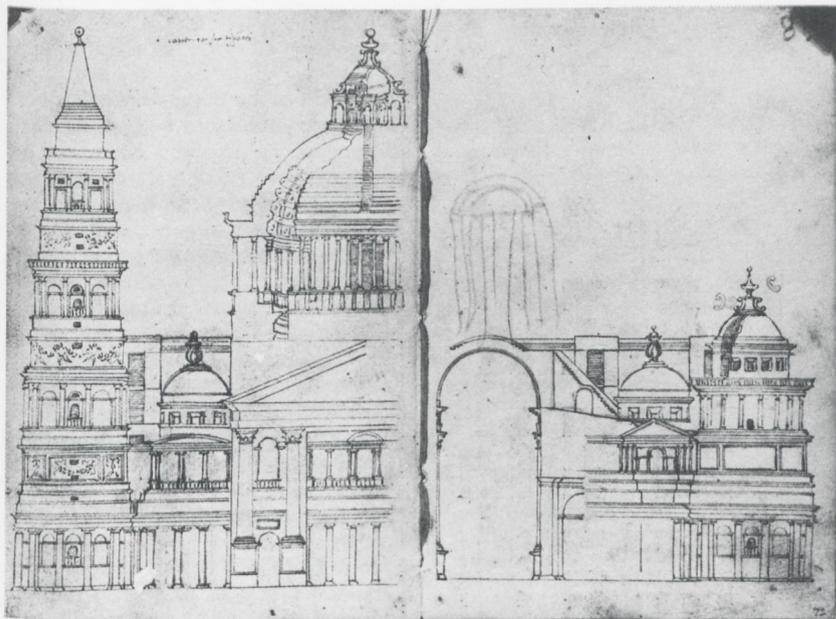
C.L.F.

2.15.14. Domenico da Varignana (?) *Progetto di Raffaello per San Pietro in pianta, prospetto e sezione*
Inchiostro scuro, inciso
preliminarmente, buona parte a mano libera, sfumato con bistro, 210 x 144 mm
Titoli dell'autore
New York, Pierpont Morgan Library,
Codex Mellon, fol. 71 v, 72 r, 72 v.

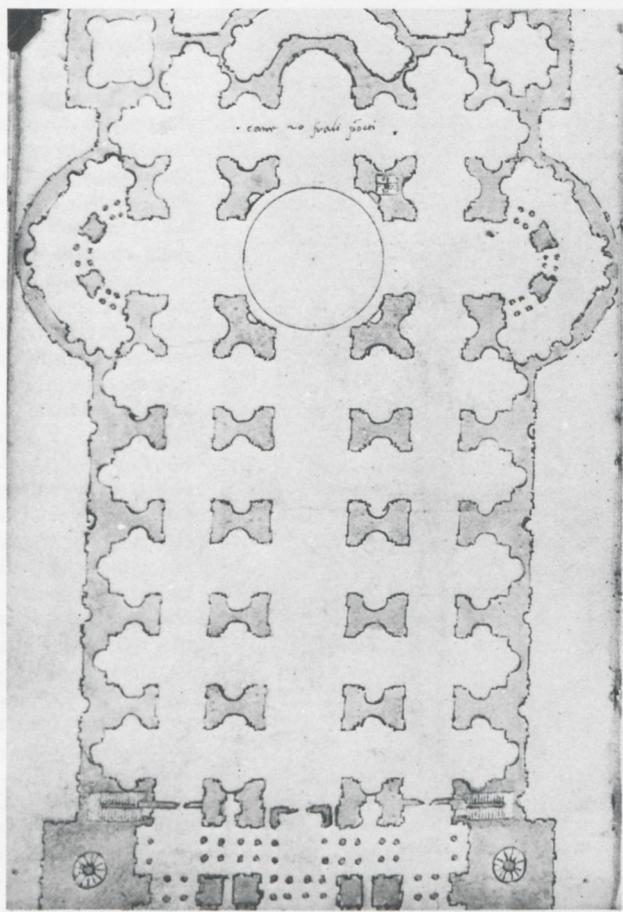
U 37 A (2.15.13.) del Sangallo fornisce un importante punto di riferimento per la datazione relativa di questo progetto, tramandato solo in un quaderno di schizzi, che con ogni probabilità è da ascrivere a Raffaello. Il Codice Mellon, già erroneamente attribuito a Menicantonio de Chiarellis, nacque verso il 1518-1520 nella cerchia più vicina a Raffaello, e forse proprio per opera dello scultore ed architetto bolognese Domenico da Varignana (Frommel, 1973, II, p. 6, n. 41, cfr. l'attribuzione diversa in 1.2.12.). Oltre a progetti per San Pietro, fra cui se ne trovano alcuni molto vicini al Sangallo e al Peruzzi, forse da intendersi come proposte del disegnatore stesso (Wolff Metternich, 1972, figg. 118, 121, 125 e segg.), il Codice contiene anche progetti per i palazzi Alberini e Branconio (2.7 e 2.9.). Nessun dubbio, quindi, che l'autore abbia avuto accesso ai progetti di Raffaello (vedi anche 2.15.19.). Il fatto che i fogli 71 v, 72 r e 72 v, rappresentanti pianta, prospetto e sezione di un progetto coerente, non siano riportabili a un'invenzione o variazione dell'autore, è reso quantomeno improbabile dall'esistenza di un'incisione e di varie copie della facciata, che passano sotto il nome di Jacques I Androuet du Cerceau e identificano l'edificio come "Templum Cereris"; (ringrazio A. Nesselrath per la segnalazione degli schizzi del quaderno Kaufman, fol. 139, Londra, e del Fitzwilliam Museum, vol. du Cerceau, n. 92, Cambridge).

La pianta sfumata è disegnata in modo poco preciso e ritagliata ai bordi, ma provvista di un'indicazione sulla scala di "20 canne" (200 p). Contrariamente ai primi progetti del Sangallo, essa si ricollega direttamente al progetto di Raffaello del 1514 (2.15.3.), e ciò sia nel corpo longitudinale che nei deambulatori a segmenti e nel sistema a quincunx. Differenze rispetto alla pianta del Serlio sono riscontrabili soprattutto nella facciata e nella zona del coro. Così, i deambulatori posseggono gli stessi stretti pilastri e in-

tercolumni larghi che nei progetti del Sangallo, probabilmente perché Raffaello aveva introdotto questa modifica già prima del 1518. Il braccio del coro bramantesco venne aperto, come pure nell'alternativa destra di U 252 A (2.15.11), sulle cappelle del coro e rivestito di un deambulatorio, ma nella sua sostanza rimase inalterato. Le sacrestie del coro, in corrispondenza con le due torri della facciata, sporgono plasticamente dal corpo dell'edificio. Le torri della facciata, ancora come nell'alternativa destra di U 252 A, sono divenute tutt'uno col blocco della facciata. Facciata e pronao invece sono più vicini al sistema originario di U 37 A (2.15.13.) con semplici semicolonne colossali, separate da aperture parietali, e l'inserimento di colonne a gruppi. La vicinanza di U 37 A al progetto Mellon è confermata soprattutto dal prospetto in esso riportato, in cui incontriamo di nuovo lo stesso piccolo ordine di 5 p, che si sviluppa intorno all'intera struttura esterna del progetto Mellon. Esso articola persino il piano terreno delle torri e compare sulla vera e propria facciata nella forma di portici inseriti. Quindi, Raffaello compì in questo progetto un passo simile a quello del Sangallo in U 37 A, sostituendo l'ordine bramantesco di 12 p per mezzo di un ordine minore, e ritornando soltanto nel settore centrale della facciata a quello colossale di 12 p. Dalla facciata, e soprattutto dal prospetto della zona del coro nella parte destra del prospetto, si può anche desumere il motivo per cui Raffaello avrebbe abbandonato l'ordine fissato dal Bramante per l'esterno. In tutti i progetti precedenti, l'esterno dell'edificio è mascherato per mezzo di un ordine colossale continuo, considerevolmente più alto di quello interno (2.15.10.), e le possibilità di illuminazione sono fissate in alcuni punti. Ora, Raffaello seguì evidentemente il principio della corrispondenza fra esterno e interno (Frommel, 1983, p. 153 e segg.), nel liberare la struttura individuale di cappelle, sacrestie e deambulatori, rendendo così visibile l'esterno dell'edificio in tutta la sua varietà di articolazione gerarchica. Questo principio decise anche la configurazione della sua facciata, i cui cinque corpi individuali si compongono in un'unità completa, gerarchicamente organizzata. Persino alle navate laterali viene conferita una certa autonomia con l'introduzione di portici a due piani, dietro cui sporge la prima cupola



2.15.14



2.15.14

delle navate laterali stesse. Fra la torre e la cupola di queste ultime è visibile il muro a contrafforti della volta del transetto, scoperto, che sarebbe stato difficilmente percepibile dalla piazza. Il settore centrale della facciata si apre in due portici a colonne, nel più alto dei quali un'edicola caratterizza la Loggia della benedizione. La cupola si distingue dal progetto del Bramante (2.15.3.) soprattutto nei particolari, come i piedistalli più erti delle colonne del tamburo, la moltiplicazione dei gradini anulari, una scala nel rivestimento esterno della calotta, e una lanterna più riccamente articolata e dotata di proporzioni complessivamente più statiche. Un'analogia cassettonatura della cupola era stata progettata probabilmente già dal Bramante.

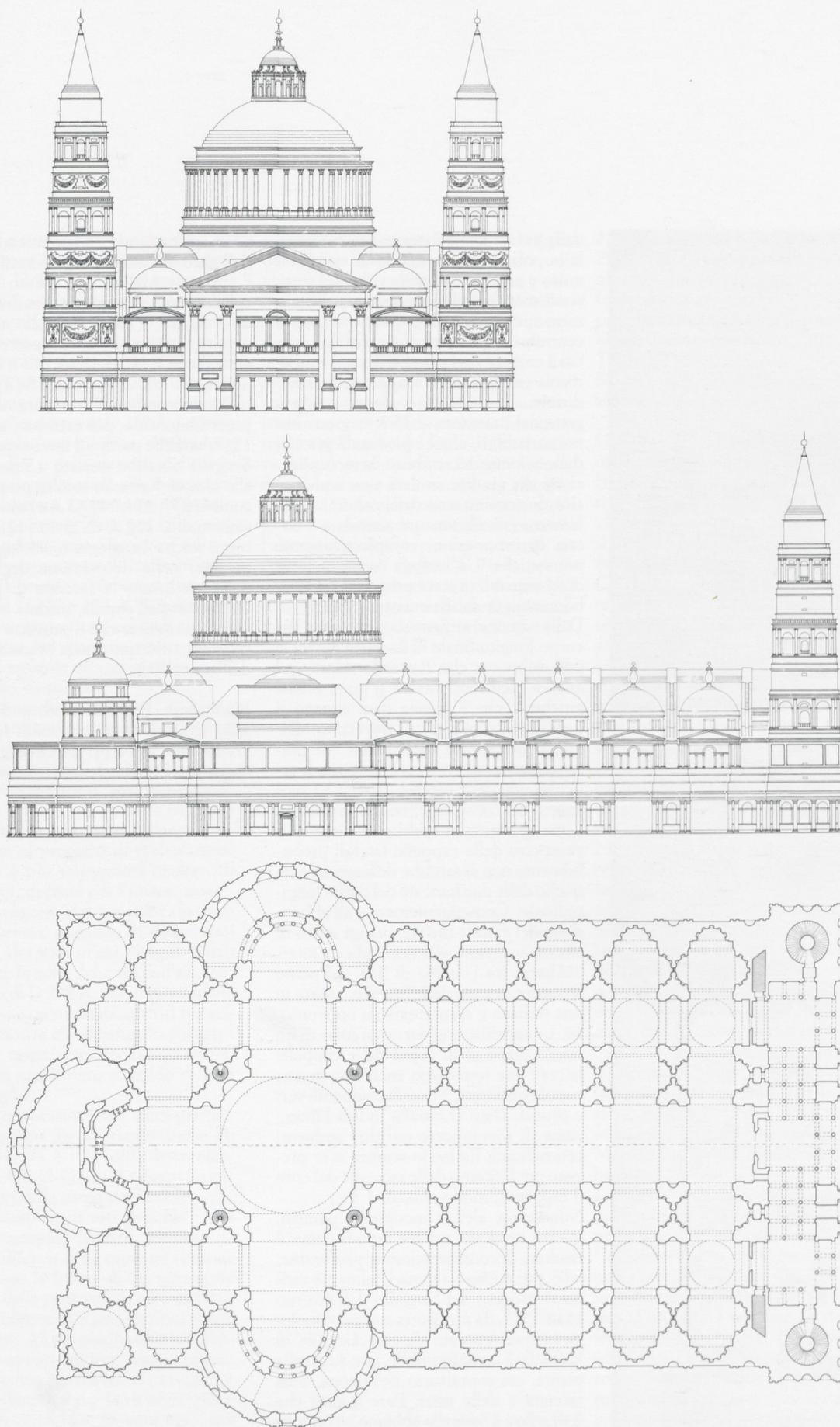
Dalla sezione attraverso una parte del corpo longitudinale nella parte destra si può supporre che Raffaello adottò qui ancora piedistalli alti 20 p circa e basi attiche, e che a questa data almeno il cornicione tripartito, in travertino, dell'imposta fosse già stato fissato. Nei passaggi manca ogni traccia di finestre. L'articolazione delle nicchie di 40 p e i suoi aggetti del cornicione vennero tralasciati come del resto in molti altri disegni. Il prospetto delle cappelle laterali probabilmente non si sarebbe differenziato da quello delle due fiancate del corpo longitudinale. Conseguentemente all'abbandono del grande ordine, ora un attico di altezza superiore alla norma fa da intermediario fra l'ordine di 5 p del piano terreno e la zona delle finestre, aperta in una serliana e sormontata da un frontone. Le sacrestie angolari sporgono di un intero piano al di sopra delle cappelle laterali, ma terminano anch'esse in una cupola finestrata, e non in campanili veri e propri. Dato che nulla indica l'intenzione di sovrapporre qui due ambienti centralizzati, Raffaello sembra aver previsto per l'interno delle sacrestie del coro il rapporto, molto alto, di 1:3.

Nonostante alcune inesattezze parziali, questo progetto appare quindi come il risultato di considerazioni approfondite, ed è, per numerosi motivi, talmente vicino ai progetti del Sangallo dell'inverno 1518-1519, da non poter essere cronologicamente separato da essi. Lo stile di Raffaello è inconfondibile, non solo nella pianta, ma soprattutto nella zona della facciata e delle torri. Pare quindi che Raffaello e il Sangallo abbiano intrapreso la nuova progettazione nell'autunno del

1518, prima indipendentemente l'uno dall'altro; che Raffaello abbia sviluppato il progetto Mellon con l'aiuto di altri collaboratori, ad esempio Gianfrancesco da Sangallo, e che il Sangallo abbia in seguito risposto alle sue proposte in progetti come U 37 A (2.15.13.) e la metà destra di U 252 A (2.15.11.). Se il progetto Mellon risalisse a una data di molto precedente, cioè, per esempio, al 1515-1517, sarebbe oscuro il motivo per cui il Sangallo avrebbe iniziato a interessarsi alle idee di Raffaello solo dopo progetti come U 257, 254, 34 e 35 A e l'alternativa sinistra di U 252 A (2.15.10., 12.). Per il resto, anche l'analogia morfologica, ad esempio nella decorazione degli attici delle torri, con la facciata di palazzo Branconio dell'Aquila, iniziata nel 1518 (2.9.), fa ritenere che il progetto Mellon sia stato concepito nella seconda metà dell'anno 1518.

Bibliografia: Bruschi, 1969, p. 579, fig. 372; Wolff Metternich, 1972, figg. 71, 72, 73; Ray, 1974, pp. 116 e segg., 298 e segg., fig. 95; Heydenreich-Lotz, 1974, p. 174 e segg., fig. 169 e segg.

C.L.F.



2.15.15. Raffaello
Progetto per San Pietro secondo il Codice Mellon
 Ricostruzione in pianta, alzato e sezione
 Disegni: E. von Branca, G. Kohlmaier.

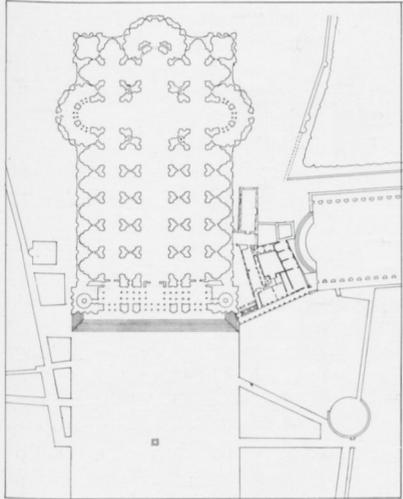
La trasformazione di scala della pianta schematica del progetto Mellon, incontrò difficoltà soltanto nell'ambito dell'ambulacro del coro e del pronao. Nella pianta Mellon l'abside occidentale del Bramante non viene modificata né internamente né esternamente, ma soltanto allineata ai bracci del transetto, mediante un ambulacro. Come dimostra la ricostruzione, a proposito dell'ambulacro stesso, si sarebbero verificati, per quanto riguarda sia la forma che la strutturazione, numerosi problemi che richiesero un ulteriore chiarimento in sede di progettazione: questa fu intrapresa poi dal Sangallo in U 43 e 44 A v (2.15.40.,41.).

Come nell'originale, anche nella rielaborazione il pronao risulta troppo schematico: vanno completate soprattutto nicchie e sporgenze per adattare il rilievo alla filigrana tipica del resto della pianta, caratteristica di Raffaello. Le tre campate a pianta quadrata antistanti i portali del pronao dovevano certamente venire coperte da cupole poggianti su pilastri angolari leggermente smussati.

Sulla facciata del prospetto Mellon è visibile una parte del muro a contrafforti della crociera, fra la torre e la cupola della navata laterale, cosicché quest'ultima non può più presentarsi simmetricamente fra la torre e la parte centrale pedimentata della facciata. Questa asimmetria sarebbe stata visibile soltanto da grande distanza.

Il più ricco di incognite è l'alzato delle fiancate esterne del progetto Mellon, tanto più che i disegni del taccuino Mellon non rappresentano l'alzato dei bracci del coro e del transetto. La presente ricostruzione schematica propone bassi ambulacri a un piano con attico terminale, che dovevano essere illuminati probabilmente attraverso l'attico. Non è chiaro se Raffaello avesse previsto un'articolazione della sovrastante abside della crociera, e dei suoi contrafforti, non visibili da vicino. Forse pensava alla continuazione della trabeazione dell'ordine gigante (2.15.18.). La struttura del muro del tamburo della cupola è stata semplificata come nella ricostruzione del progetto del 1514 (2.15.7.).

C.L.F.



2.15.15



2.15.15

2.15.16. Antonio da Sangallo il Giovane *Progetti per San Pietro*.

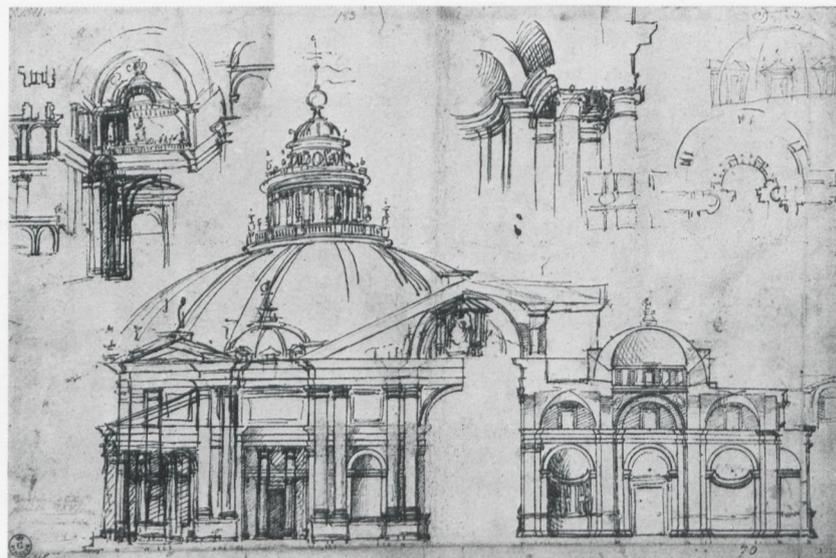
Metà sinistra del prospetto di facciata e sezione trasversale attraverso navata centrale e cupole laterali: studi diversi. Inchiostro marrone, parzialmente con riga e compasso, parzialmente a mano libera, ampiamente preinciso, 304 x 462 (467) mm
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 70 A r.

Questo disegno del Sangallo, più o meno contemporaneo al progetto Mellon (2.15.14.), possiede tutta la vivacità di un progetto autentico, poi sottoposto a ripetute rielaborazioni. Il tipo di progetto è quasi identico a quello dell'alzato Mellon, perché anche in esso la metà sinistra presenta la facciata e la destra la sezione. Particolari del prospetto esterno e due vedute dell'interno sono schizzate in margine. La cupola non sta in alcuna relazione, né assiale né di scala, con il resto dell'alzato.

Punto di partenza fu un progetto affine all'alternativa di sinistra di U 252 A (2.15.11.), della larghezza di circa 600 p, la cui facciata è articolata da coppie di paraste separate da nicchie e da colonne inserite di 5 p. In esso le cupole del corpo longitudinale a destra del frontone sono schizzate senza tamburo, calotta e lanterna. Nella sezione di destra, inizialmente mancavano ancora: i piedistalli degli ordini, sia della navata centrale che di quelle laterali; i capitelli ionici delle lesene del passaggio coperto a volta a crociera; l'ordine di paraste del muro esterno delle cappelle laterali a destra. Nella pianta a destra in alto l'ambulacro è separato dalla crociera per mezzo di pilastri, come già nell'alternativa sinistra di U 252 A. Pensieri affini a quelli che portarono ai progetti U 37 A e all'alternativa destra di U 252 A spinsero poi il Sangallo a una serie di profonde modifiche: così nella facciata sostituisce le piccole colonne originarie dell'ordine di 5 p con colonne dell'ordine di 9 p, che ora arrivano fino all'imposta della navata centrale. Nel margine sinistro egli considera persino la possibilità di sostituire la prima coppia di paraste dell'ordine colossale con colonne del nuovo ordine di 9 p, rendendo così visibile anche sulla facciata, similmente al progetto Mellon, la subordinazione gerarchica delle cappelle laterali. Conseguentemente, egli introduce poi nel margine destro lo stesso ordine di 9 p

per l'articolazione esterna delle cappelle laterali e cerca di rivalutare, nell'interno, le lesene corrispondenti nel senso di un vero ordine ionico. Contemporaneamente il Sangallo si impegna nell'unificazione della zona basale, non ancora compiuta dal Bramante. Sia il grande ordine della facciata, sia quello dell'interno e il nuovo ordine di 9 p, vengono posti inizialmente sul medesimo zoccolo di circa 20-22 p previsto anche nel progetto Mellon per l'ordine interno. Tale zoccolo avrebbe comunque conferito alle lesene dei passaggi, delle navate e delle cappelle laterali il rapporto piuttosto tozzo di circa 1:5,7-5,9, difficilmente conciliabile con l'ordine ionico. Da ulteriori linee si può arguire che già da allora il Sangallo prevedeva un abbassamento della zona basale a circa 13 1/2 p per l'interno e 15 1/2 p per l'esterno. Dato però che egli non riporta questa linea sulle navate e cappelle laterali, è probabile che abbia respinto l'idea di una zona basale coerentemente sviluppantesi all'interno dell'edificio. Dopo l'introduzione del piccolo ordine di 9 p per l'articolazione esterna del corpo longitudinale, anche la configurazione delle cupole e delle finestre delle cappelle dovette essere riconsiderata: così il Sangallo propone, nel margine destro, al posto delle serliane finora previste, finestre rettangolari strombate verso l'interno, le cui cornici ad arcata forzano il frontone sovrastante. Lo stesso tipo di apertura doveva essere previsto per le finestre laterali delle cappelle e dei passaggi. La cupola delle navate laterali deve ora prendere luce non da un tamburo esterno, ma da lucernari antistanti la cupola stessa, come mostra lo schizzo a destra in alto.

Il virtuosistico schizzo di particolare al centro del margine superiore, affine anche nel tratto a Raffaello, presenta il passaggio dalla nicchia occidentale dell'ambulacro sinistro della crociera al vicino gruppo di colonne. Contrariamente all'alternativa di sinistra di U 252 A (2.15.11.) e in corrispondenza a quella di destra, entrambe le colonne dell'ambulacro presentano già un identico spessore del fusto. Oltre i capitelli compositi segue, verso la crociera, una trabeazione tripartita, e verso il basso ambulacro coperto a botte, soltanto una trabeazione ridotta, che prosegue poi nella nicchia e il cui architrave aggetta sulle lesene della nicchia stessa. La realizzazione di questo cornicione, invenzione documentata, era



2.15.16

forse già stata iniziata allora in alcune nicchie di 40 p. Merita considerazione, infine, l'impegno del Sangallo in vista di una Loggia della benedizione, che si può riscontrare per la prima volta nel prospetto Mellon, ma deve essere stata oggetto di discussione già nella primavera del 1507 quando Bramante pensò di demolire la Loggia di Pio II (2.15.1.). Nel prospetto per la facciata, la loggia della benedizione sembra introdotta a posteriori nel frontone centrale triangolare. Tale soluzione, poco soddisfacente, viene sviluppata ulteriormente nello schizzo a destra in alto. Ora la Loggia posa sul nuovo ordine di 9 p, giunge perciò in basso fino alla zona dell'imposta, disponendo così di un'altezza all'incirca doppia. La stessa Loggia della benedizione ha ottenuto ora la configurazione di una serliana, il cui arco, concentrico rispetto all'arcata del frontone, è sormontato da un baldacchino, similmente al progetto per facciata, del Sangallo, di poco posteriore, U 73 A (2.15.28.), ma ancora senza l'attico sovrastante la facciata. Arcate su pilastri con un anteposto ordine composto di semicolonne dovevano collegare la Loggia della benedizione con scale monumentali simili alla scala del Belvedere del Bramante. Esse, in U 254, 252 e 37 A (2.15.11., 13.) sono inserite fra i primi pilastri del corpo longitudinale, creando così un percorso per le processioni del papa e del suo seguito. La grande sala fra la Loggia della benedizione, le arcate laterali e la parete del portale della navata centrale avrebbe così raggiunto un'altezza pari a quella della navata centrale. Lo schizzo per la cupola sullo sfondo dimostra che il Sangallo considerò la possibilità di sostituire la cupola a gradini bramantesca con una cupola a costoloni di tipo fiorentino, e di provvedere la lanterna di una propria corona di colonne.

In tutte queste riflessioni, il Sangallo si sforza di avvicinare le proprie concezioni dei primi progetti a quelle di Raffaello. Se egli, qui come in alcune parti di U 37 A (2.15.11.) e nell'alternativa di destra di U 252 A (2.15.11.), integra conseguentemente l'ordine di 9 p nell'organismo della chiesa, ciò significa che egli era già giunto con Raffaello a un compromesso fra l'ordine colossale bramantesco e quello a 5 p del progetto Mellon.

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, fig. 81.

C.L.F.

2.15.17. Antonio da Sangallo il Giovane
Studi per l'articolazione dell'esterno di San Pietro

Inchiostro nero o marrone-nero, disegno a riga e compasso, alcune parti a mano libera, 338 x 285 mm

Scritte di mano di Antonio da Sangallo il Giovane

Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 60 *Rev.*

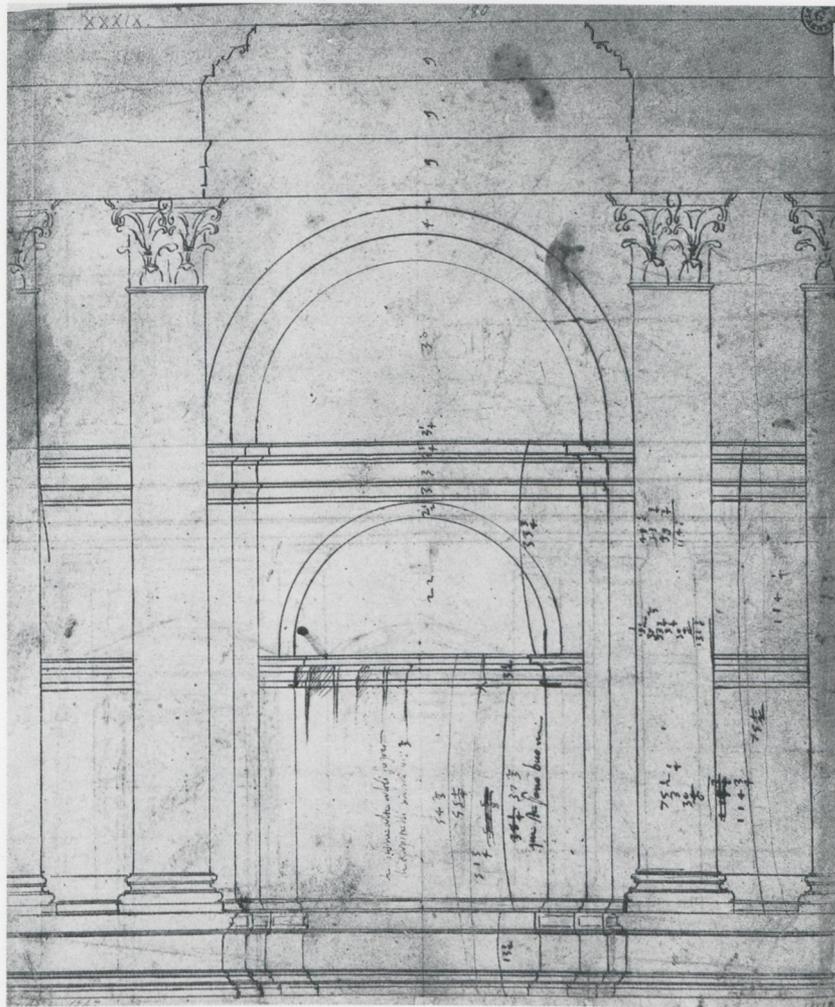
Allo stesso processo di progettazione di U 70 A e U 54 A appartiene U 60 A, il disegno in bella copia dell'alzato di un'arcata della navata centrale e della corrispondente cappella della navata laterale. Benché le paraste mantengano ancora la base attica, la zona del piedistallo è già fissata in partenza in 13 1/2 p e applicata tutt'intorno alle navate laterali e alle cappelle. Le diverse misure dell'alzato della nicchia, così come la didascalia "le colonne al di sopra de chapitelli palmi 48 2/3" ci insegnano che qui le riflessioni del Sangallo sono simili a quelle riguardanti la nicchia dell'ambulacro di U 54 A (2.15.18.). Anche qui, sembra che egli tenda a una soluzione simile a un'altra dello schizzo in U 70 A con lesene che aggettano nel cornicione raffaelloesco, dell'altezza di 3 1/2 p.

Anche lo studio sul *verso* per l'articolazione esterna degli ambulacri oltrepassa lo stadio di progettazione di U 70 A (2.15.16., 18.) Il particolare della pianta presenta, in luogo delle paraste lisce, il motivo definitivo delle edicole a colonne, affiancate da semicolonne (2.15.45.). A seguito dell'alzato, questo motivo si alterna comunque a coppie di paraste aggettanti, un sistema che compare per la prima volta in U 37 A (2.15.13.), per ritornare identico nell'alternativa destra di U 252 A (2.15.11.). Per tale motivo questa dovrebbe essere posteriore a U 70 e 54 A e contemporanea al presente foglio.

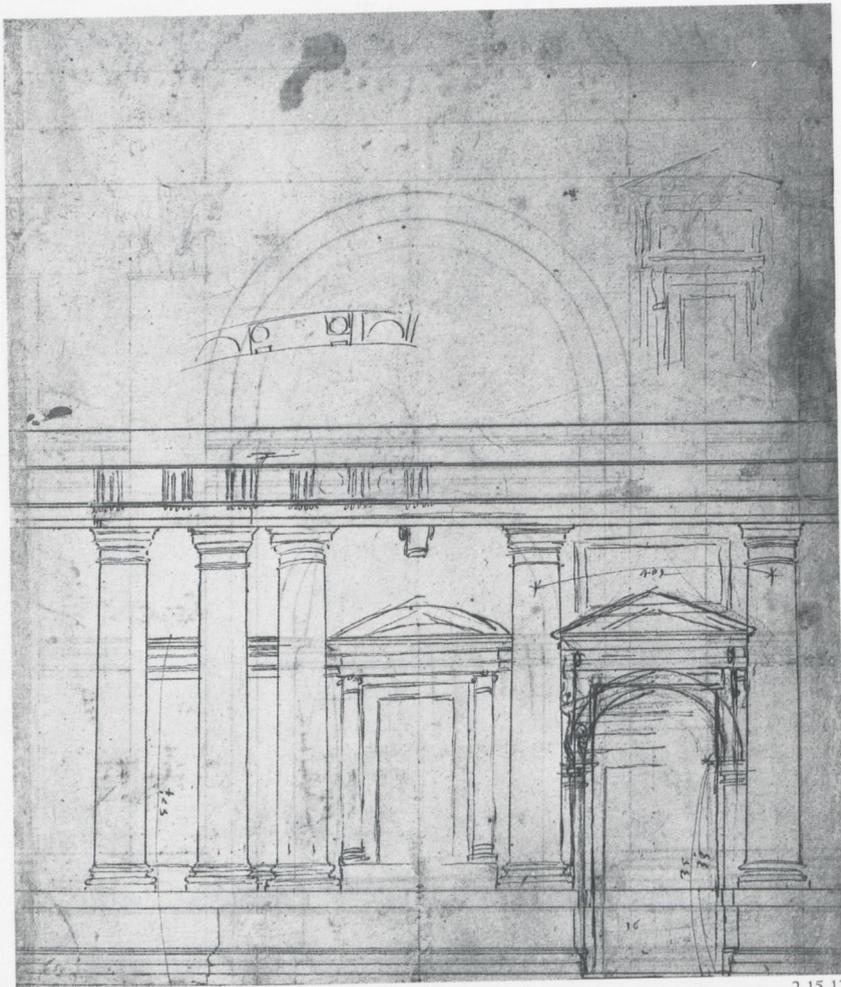
U 60 A *v* sta all'inizio di una lunga serie di studi, in cui il Sangallo si occupa dell'articolazione degli ambulacri e dei loro particolari. Mentre l'ordine di 9 p è già quello dorico, le colonnine delle edicole conservano capitelli corinzi o composti. Anche le cornici dei portali dell'ambulacro oscillano fra la forma ad arcata e quella a edicola pedimentata, con grande targa per iscrizioni.

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, figg. 60, 66.

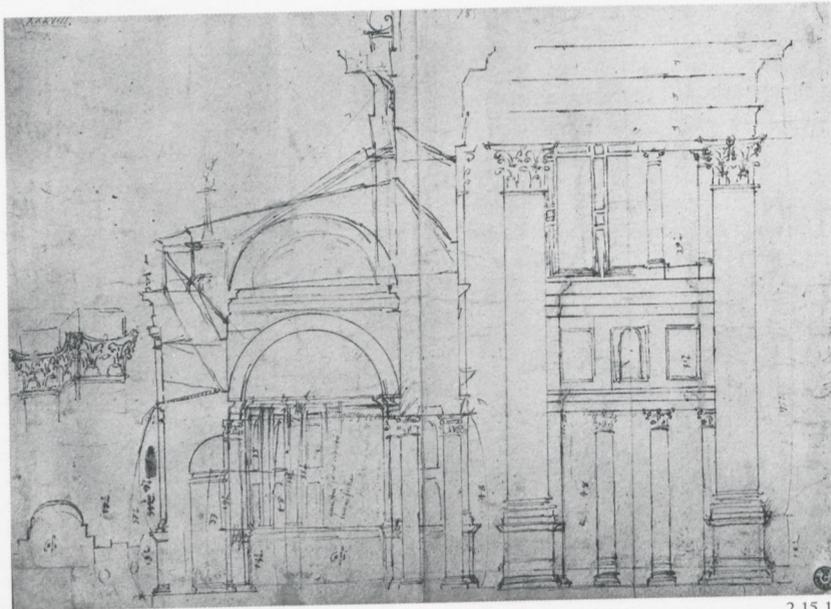
C.L.F.



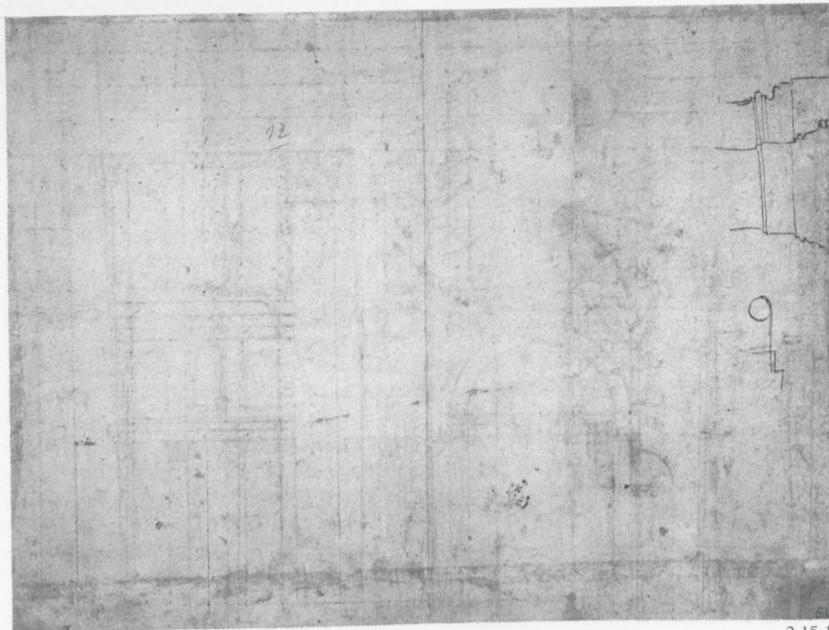
2.15.17



2.15.17



2.15.17



2.15.18

2.15.18. Antonio da Sangallo il Giovane
Progetti per San Pietro

A destra, prospetto di una campata del deambulatorio verso la crociera; a sinistra, sezione, attraverso il deambulatorio e studi particolari. Inchiostro marrone, disegno a riga e compasso con molte aggiunte a mano libera, 334 x 463 mm
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 54 A rev.

Nel *recto* di questo importante foglio, il Sangallo riporta i risultati di U 70 A (2.15.16.) sugli ambulatori dei bracci della crociera. A destra è rappresentato l'alzato di una campata dell'ambulacro verso il transetto, a sinistra a lato la sezione dell'ambulacro con la sua articolazione esterna. L'ordine corinzio colossale dell'interno poggia ancora su piedistalli dell'altezza di 18 1/2 p e possiede ancora basi attiche. Le colonne dell'ambulacro sostengono anche verso la crociera una trabeazione ridotta. La zona fino al cornicione tripartito dell'imposta è articolata in riquadri ciechi. Fra il cornicione dell'imposta e la trabeazione dell'ordine maggiore sono inserite triadi di finestre rettangolari nel senso dell'altezza, separate alternativamente da colonne composte o fasce di incrostazione marmorea. La sezione a sinistra svela anche qui, come in U 70 A (2.15.16.), come i fusti del grande ordine di paraste non possedessero inizialmente alcun piedistallo. L'ambulacro stesso non arriva né fino alla trabeazione del grande ordine esterno, la quale evidentemente deve ancora ornare la parete absidale sopra l'ambulacro, né è stato ridotto all'altezza delle nicchie da 40 p, come nello schizzo in U 70 A. Anzi, la sua volta a botte inizia immediatamente sopra il cornicione dell'imposta e perciò anche sopra la trabeazione dell'ordine di 9 p del muro esterno dell'ambulacro. Due file di pozzetti devono portare la luce dall'attico e dalla parete esterna all'interno dell'ambulacro. L'alta linea del tetto di questo ambulacro avrebbe però compromesso l'illuminazione dei bracci della crociera: perciò non si poté evitare un ulteriore abbassamento della volta di tale ambulacro. Anche la questione dell'articolazione delle nicchie di 40 p alle estremità dell'ambulacro e delle loro incorniciature non è ancora chiarito. Il Sangallo è in dubbio se articolare le nicchie per mezzo di un completo ordine di paraste oppure

solo con lesene, e inoltre sull'altezza della trabeazione ridotta e sui punti in cui questa aggetta. Nel margine sinistro egli propone in pianta e alzato una soluzione che ricorda la cappella Chigi, in cui il capitello corinzio del pilastro prosegue senza interruzione dalla nicchia, attraverso le paraste fiancheggianti, fino alle paraste dell'ambulacro. Come in U 70 A (2.15.16.) il Sangallo considererà inizialmente uno zoccolo continuo dell'altezza di 18 1/2 p, successivamente ridotto, come testimoniano i dati delle misurazioni, a 15 1/2 p per l'esterno e 13 1/2 p per l'interno.

Lo studio di particolare nel *verso* tenta di chiarire il rapporto fra la base delle colonne dell'ambulacro e i piedistalli del grande ordine a paraste. A sinistra a lato si trova un particolare in pianta della nicchia dell'ambulacro e di una vicina colonna dell'ambulacro stesso.

I numerosi rapporti reciproci fra questi disegni e U 70 A si spiegano col fatto che il Sangallo contemporaneamente prese in considerazione le conseguenze del nuovo ordine di 9 p sia sul corpo longitudinale che sull'ambulacro, e perciò lavorò contemporaneamente a entrambi i fogli.

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, figg. 52, 65.

C.L.F.

2.15.19. Antonio da Sangallo il Giovane
Disegno di realizzazione per la base corinzia del grande ordine interno di San Pietro (recto); studi per il piedistallo del grande ordine interno e dettagli del deambulatorio (verso)

Matita o sanguigna, inchiostro marrone e nero, parzialmente con riga, parzialmente a mano libera, tre fogli incollati insieme, 1715 (1719) x 575 (577) mm.

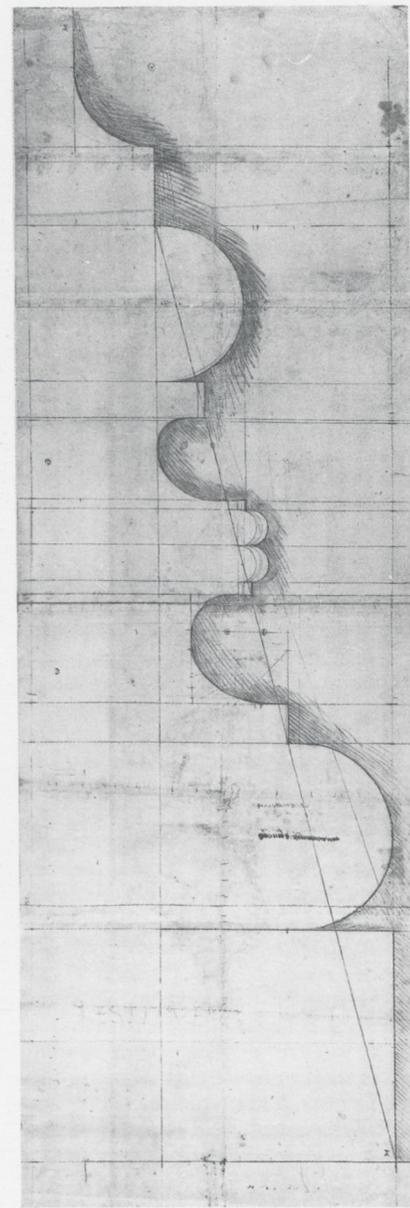
Scritte di mano di Antonio da Sangallo il Giovane.
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 7976 A rev.

Le considerazioni sull'introduzione di piedistalli, che ebbero origine già nel periodo precedente l'inizio della costruzione (2.15.1.), vennero portate a termine solo nell'inverno fra il 1518 e il 1519, dopo che Raffaello e il Sangallo si furono accordati sull'ordine di 9 p per la struttura esterna dell'edificio. Come mostrano

U 70 A, U 54 A, U 60 A v (2.15.16., 17., 18.), l'ordine di 9 p dell'esterno doveva poggiare su uno zoccolo continuo di 15 1/2 p e il grande ordine dell'interno su piedistalli dell'altezza di 13 1/2 p. La differenza fra esterno e interno è dovuta al fatto che il livello dell'interno era posto 2 p più in alto. I diversi studi del presente disegno si occupano particolarmente degli ambulatori e delle loro zone basali. Nel margine inferiore è visibile uno schizzo della pianta dell'ambulacro di Raffaello, con stretti pilastri e triadi di nicchie; poco sopra vediamo un singolo pilastro dell'ambulacro e una colonna dell'ambulacro con base: a sinistra in alto la pianta del portale dell'ambulacro; nel margine destro il capitello corinzio di una colonna dell'ambulacro.

I restanti schizzi riguardano esclusivamente la zona basale, anzi lo schizzo a tratto sottile a sinistra oppone la zona basale, a elementi piccoli, dell'ordine di 9 p dell'esterno (metà destra) ai profili più monumentali dei piedistalli dell'ordine interno (metà sinistra). Disorienta il fatto che il piedistallo (metà sinistra) continui verso il basso in una seconda versione del profilo superiore del piedistallo. Questo, appartenente al grande ordine interno, ritorna ora sul foglio in numerose varianti, la più matura delle quali il Sangallo fisserà poi al centro del foglio, in scala maggiore e con tratto più marcato, seppure ancora con numerose varianti. Purtroppo mancano riproduzioni di particolari dei pochi piedistalli realizzati del braccio sud del transetto prima del 1527 e in seguito eliminati nel 1540. Tuttavia, sia nel modello del 1521 (2.15.44.), sia nella veduta di Heemskerck (2.15.45.), la loro profilatura sembra simile. La zona basale in U 60 A r (2.15.17.) invece, con i suoi profili meno sporgenti, è più vicina ai primi schizzi del foglio che non a questo ultimo, cosicché questo disegno può ritenersi databile dopo U 60 A.

Questa ipotesi è sostenuta anche dal grande disegno destinato agli scalpellini, nel *recto*, per la base corinzia del grande ordine interno. Essa venne realizzata in modo quasi identico, come risulta dal confronto con le poche basi di travertino attualmente conservate nel braccio sud del transetto. Molto istruttiva è la costruzione di questo basamento, che non corrisponde esattamente né alle indicazioni di Vitruvio (III, 5, 77 e segg.), né a quelle



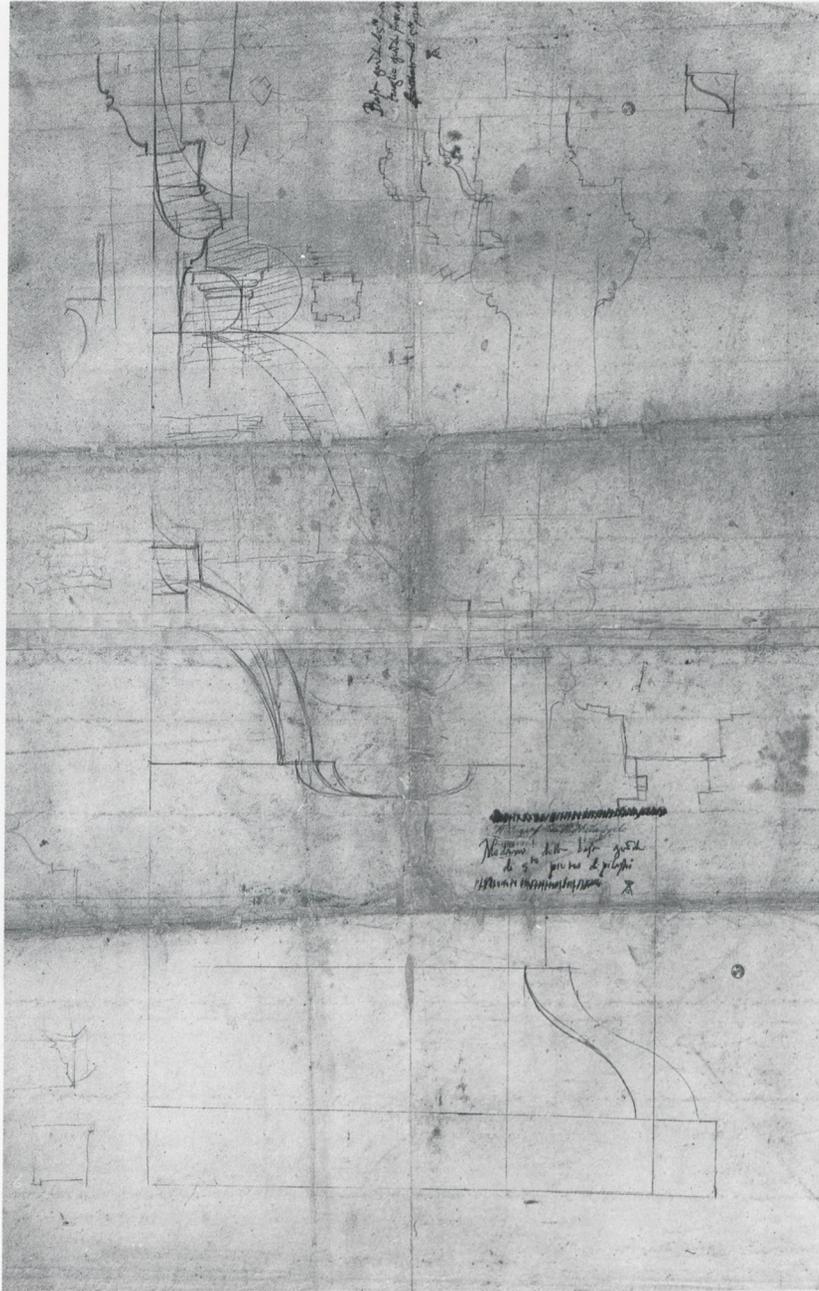
2.15.19

dell'Alberti (VII, 7), né all'illustrazione, di Fra Giocondo (1511, p.29), riguardante la base ionica. Invero la base possiede, sì, l'altezza di un modulo (6 p) e il plinto raggiunge 1/4 dell'altezza della base, ma il toro superiore misura esattamente 1 p, quello inferiore 1 1/6 p e i restanti 2 1/3 p sono distribuiti fra le due modanature e i trochili intermedi. Gli aggetti si orientano sulla diagonale di un rettangolo di proporzioni 1:4, il cui lato minore è costituito dalla sporgenza del plinto di 1,5 p, e quello maggiore dall'altezza totale della base. Mentre i tori sporgono entrambi con profilo semicircolare, le modanature sono costituite ognuna da due archi di cerchio, il cui centro Sangallo ha marcato con due piccoli oculi. Anche qui, una serie di pentimenti dimostrano che il Sangallo ancora durante il disegno intraprese modifiche, soprattutto riguardo agli aggetti. A parte le modanature più profonde ispirate alla base del tempio dei Dioscuri (Cod. Coner, fol. 7 r) e quindi i due anelli centrali più fortemente aggettanti, questa base corrisponde esattamente a quella del pronao del Pantheon, ripresa nel Codice Mellon (fol. 28 r). Raffaello, quindi, tenta di perfezionare anche qui l'eredità del Bramante, che già aveva ripreso i capitelli dell'ordine interno da quelli del pronao del Pantheon (Frommel, 1976, p. 64 e segg.). Per il resto, la vicinanza del disegno del Sangallo al Codice Mellon dimostra che quest'ultimo può aver approfittato anche della ricezione raffaelliana dell'antico.

Le indicazioni del Sangallo nel verso: "Modano della basa grande di santo pietro de pilastri" e "Basa grande di santo pietro traglie grande fatte de pietra (per la?) facciata di santo pietro" si riferiscono evidentemente alla base nel recto e sono anch'esse parzialmente sbagliate (cfr. 2.15.10.,39).

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, figg. 47, 48.

C.L.F.



2.15.19

2.15.20. Anonimo del cantiere di San Pietro
Calcolo delle proporzioni del grande ordine interno di San Pietro
Inchiostro marrone, a mano libera, 287 (293) x 208 (211) mm
Scritte di mano dell'autore e di Antonio da Sangallo il Giovane.
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 63 Ar.

L'introduzione dei piedistalli implicò una decisione riguardo all'altezza e al proporzionamento del grande ordine interno. Nel foglio, un membro sconosciuto del cantiere ha eseguito a tratti rozzi uno schizzo di base, fusto e trabeazione del grande ordine interno, la didascalia: "da la cornice per insino al piede de la basa sono palmi 140." Tale misura viene poi chiarita in due ulteriori didascalie, di mano del Sangallo, in alto a destra:

"per 8 teste 1/2	102
per li due terzi dal jonico	
al corintio del capitello	8
per lo sesto aquisato in la cimasa	2

112

viene più alto un palmo
chella regola di vitruvio."

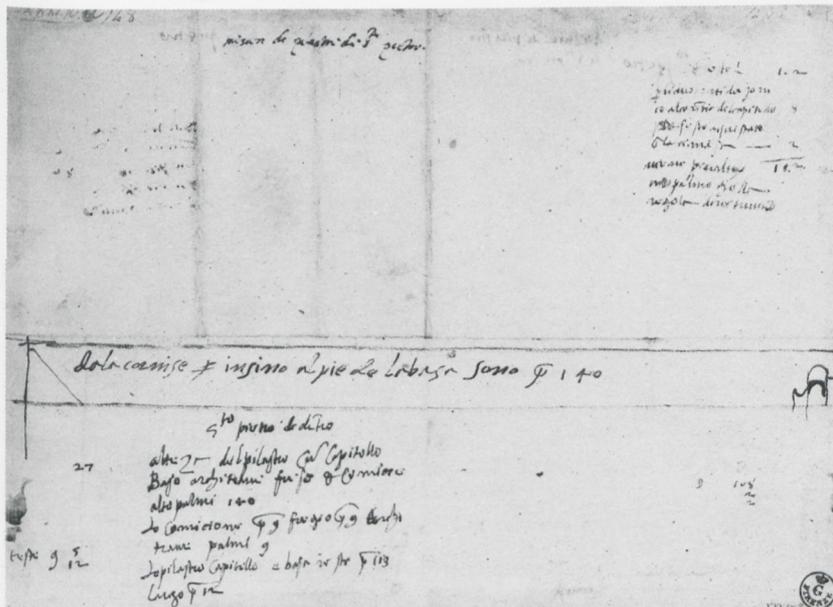
Quindi, il fusto della parasta, compresi base e capitello, dovrebbe, secondo la regola di Vitruvio per l'ordine ionico, misurare 8 volte e 1/2 lo spessore del fusto, e perciò complessivamente 102 p. Siccome però il capitello qui è più alto di 2/3 di spessore del fusto, cioè di 8 p rispetto al capitello ionico, e il cornicione è più basso di 1/6 di spessore, cioè 2 p, si può giustificare un'altezza complessiva delle paraste di 112 p. Nella didascalia a sinistra in basso, Sangallo annota:

"santo pietro de dentro/altezza del pilastro cum capitello Base architrave freso e cornicione alto palmi	140
lo cornicione palmi 9 fregio palmi 9 architrave palmi 9	27
lo pilastro capitello e basa resta palmi	113
largo p 12	teste 95 1/2"

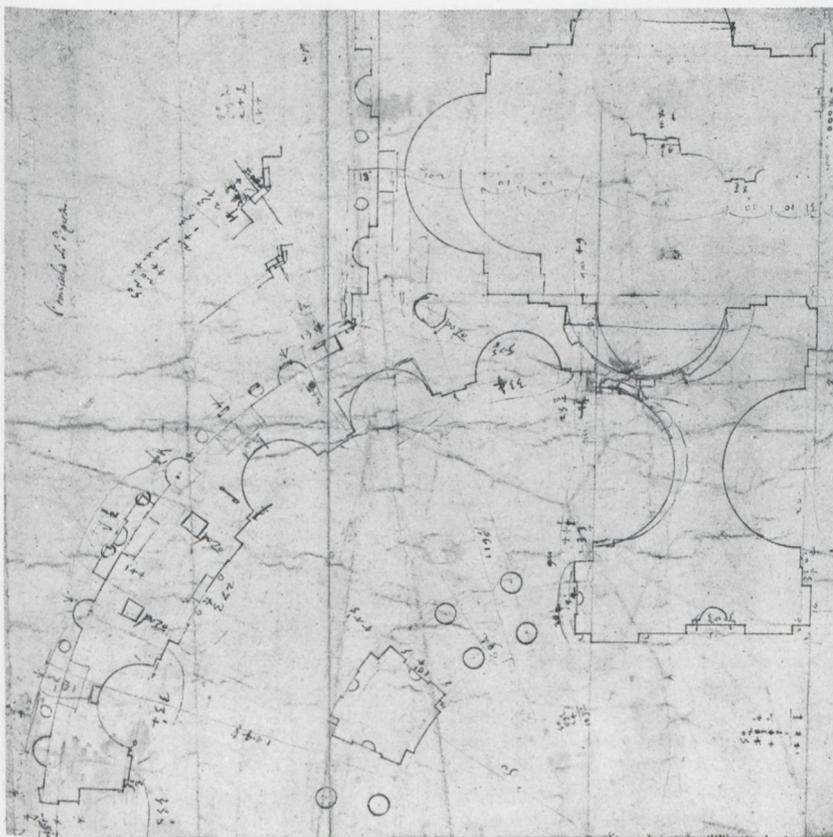
L'effettiva altezza del fusto è quindi maggiore di 1 p rispetto al calcolo sopra riportato: con ciò il pilastro è più alto di 7 p rispetto al calcolo di Giuliano del 1514 (2.15.2.) e il piedistallo, corrispondentemente, è più basso di 7 p.

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, fig. 49.

C.L.F.



2.15.20



2.15.21

2.15.21. Antonio da Sangallo il Giovane
Progetto di pianta per l'abside sud di San Pietro

Inchiostro marrone scuro, sanguigna, disegno a righe e compasso con alcune aggiunte a mano libera, 360 (365) x 339 (343) mm.

Scritte e misure di mano di Antonio da Sangallo il Giovane.
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 45 A r.

Complessivamente si sono conservate, del Sangallo, quattro piante di particolare degli ambulatori, risalenti all'inverno 1518-1519. Il presente foglio è il più vicino al sistema di U 60 A v (2.15.17.) e all'alternativa destra di U 252 A (2.15.11.) perciò esso dovrebbe essere quello di più antica concezione. Come nella alternativa di destra di U 252 A, la parete interna dell'ambulacro è ancora articolata in tre nicchie a pianta rotonda, di cui quella centrale sarà a posteriori trasformata in una nicchia rettangolare. Come là, nell'articolazione esterna dell'ambulacro inizialmente si alternavano ancora semicolonne che fiancheggiavano edicole con pilastri che sono articolati da paraste e da una nicchia centrale. Anche qui il Sangallo intraprese una posteriore correzione, sostituendo i pilastri per mezzo di colonnine di un'ulteriore edicola. Dubbi persistono ancora riguardo alla configurazione delle nicchie di 40 p alle due estremità dell'ambulacro, al pilastro angolare fra ambulacro e corpo longitudinale, e alla posizione precisa delle attigue cappelle laterali, le cui nicchie di 40 p, a partire dal progetto di Raffaello del 1514, minacciavano un'eccessiva vicinanza a quelle dell'ambulacro.

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, fig. 59.

C.L.F.

2.15.22. Antonio da Sangallo il Giovane
Studio di pianta per l'abside sud di San Pietro

Penna, inchiostro e stilo su pergamena, 380 x 530 mm.

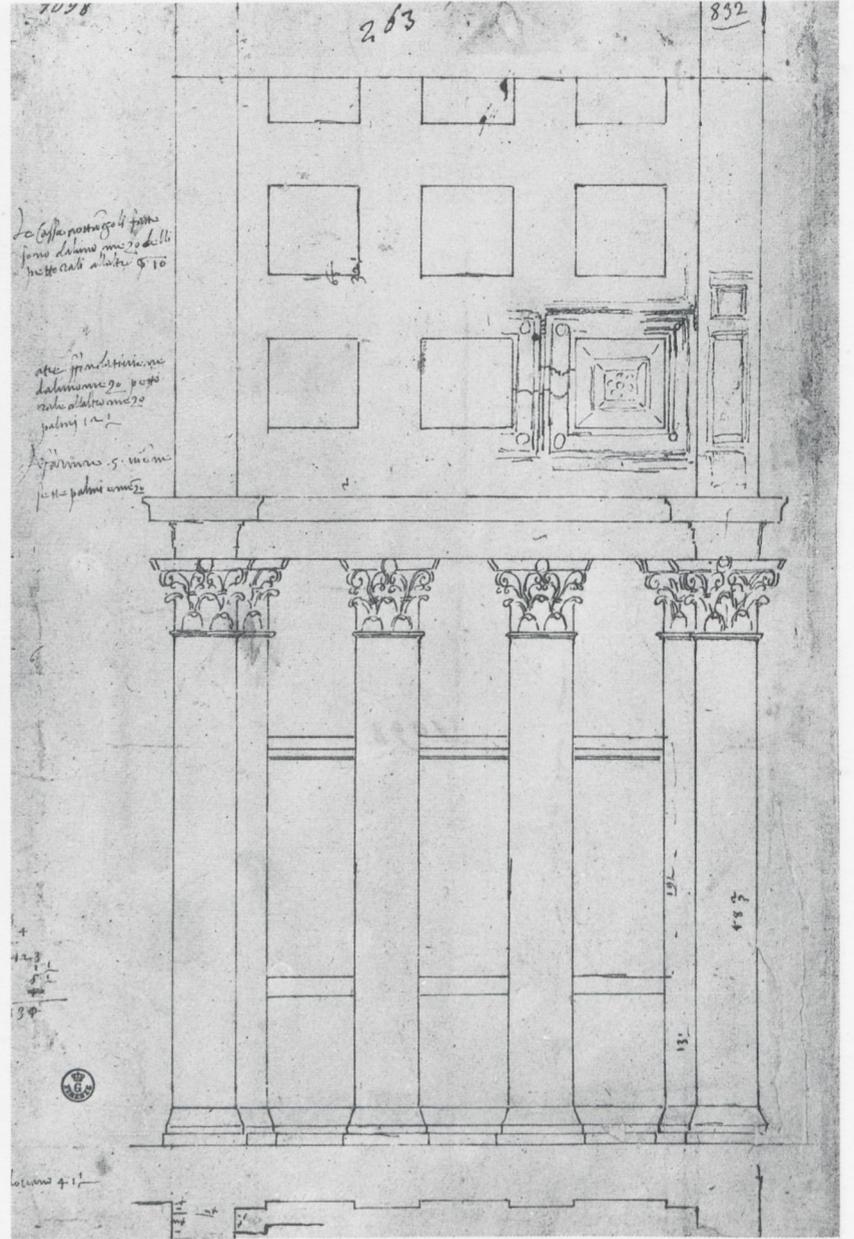
Scritte di mano di Antonio da Sangallo il Giovane.
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 47 A.

Qui il sistema delle triadi di nicchie all'interno degli ambulatori e la continua alternanza di semicolonne ed edicole a colonne all'esterno erano già fissati a priori. Tuttavia, le colonnine delle edicole sono ancora per metà alloggiato nella parete, e il portale centrale dell'ambulacro è sostituito da un'ulteriore edicola. Soprattutto, però, il Sangallo considera qui la possibilità di trasformare le nicchie di 40 p alle estremità degli ambulatori in passaggi, e di eliminare le nicchie di 40 p delle cappelle vicine. L'articolazione esterna è qui provvista di uno zoccolo a gradini, sotto cui si nasconde un canale fognario — "chiavica" —. Nel margine sinistro il Sangallo ha schizzato in sezione il rapporto fra tale canale e lo zoccolo. Nell'addizione sovrastante, egli calcola la distanza complessiva di 100 p fra la "chiavica" e l'angolo nordoccidentale del pilastro dell'ambulacro.

C.L.F.



2.15.22



2.15.23

2.15.23. Antonio da Sangallo il Giovane
*Studio di prospetto per il passaggio tra
deambulatorio e passaggio della crociera
di San Pietro*

Penna, inchiostro e stilo, 333 x 218 mm
Scritte di mano di Antonio da Sangallo
il Giovane.
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni
e Stampe, n. 1098 A r.

Sangallo perseguì in seguito l'idea di un'apertura delle nicchie di 40 p alle estremità degli ambulatori. Questa redazione in bella copia del prospetto per il passaggio dall'ambulacro al passaggio della crociera si discosta solo di poco dalla pianta corrispondente in U 47 A (2.15.22.). Coerentemente, in questo passaggio dovettero trovare prosecuzione l'ordine corinzio di 5 p e la volta a botte cassettonata, probabilmente già prevista anche per l'ambulacro e ornata a rosette. I capitelli corinzi dell'ordine sono disegnati molto più dettagliatamente che non la trabeazione ridotta, dell'altezza di circa 5 p, e la zona basale — probabilmente perché allora questi particolari non erano ancora stati completamente elaborati (2.15.18., 33., 35). L'altezza delle paraste, come quella delle colonne in U 60 A r (2.15.17.) è calcolata in 48 2/3 p. La didascalia inferiore nel margine sinistro si riferisce alla cassettonatura di questa volta: "A tre sfondati viene dal uno mezo pettorale al altro mezo palmi 12 1/2" e "A far uno 5 viene sette palmi e mezo" e sotto a sinistra "vano 41 1/2". La didascalia superiore "Le casse a ottagoni fatte sono dal uno mezo della pettorali al altro p. 10", si riferisce invece ai cassettoni ottagonali dei passaggi (2.15.39.) la cui realizzazione perciò doveva già essere preparata.

C.L.F.

2.15.24. Antonio da Sangallo
il Giovane
*Studio di pianta per l'abside sud di San
Pietro*

Inchiostro grigio-marrone,
completamente a mano libera, 563 x 425
mm.
Scritte di mano di Antonio da Sangallo
il Giovane.
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni
e Stampe, n. 46 A r.

Questa pianta dell'ambulacro, rispetto a
U 45 A (2.15.21.) e U 47 A (2.15.22.) è di
un passo più vicina alla realizzazione

(2.15.45.), perché le colonnine delle edicole sono già poste davanti alla parete e provviste di corrispondenti paraste. Mancano comunque ancora le mezze paraste, che medieranno il passaggio dalle edicole alle semicolonne di 9 p in U 48 A e U 255 A (2.15.25., 26.), e nella realizzazione. Rispetto a U 47 A (2.15.22.) il portale dell'ambulacro ora è nuovamente aperto, le nicchie alle estremità dell'ambulacro sono state rimesse e segnate con due alternative di piante semicircolari. Inoltre la cappella vicina possiede almeno la sua nicchia sud di 40 p, cosicché la parete esterna corrispondente a tale nicchia si trova di nuovo nello stesso punto che in U 45 A (2.15.21.). La versione ridotta di U 47 A è riportata qui solo con una punteggiatura, così come, inversamente, in U 47 A è punteggiata la versione presente. Soltanto le due nicchie laterali delle cappelle laterali vengono chiuse in considerazione della vicinanza alla nicchia dell'ambulacro.

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972,
fig. 58.

C.L.F.

2.15.25. Antonio da Sangallo
il Giovane
*Studio di pianta per l'abside sud
di San Pietro*

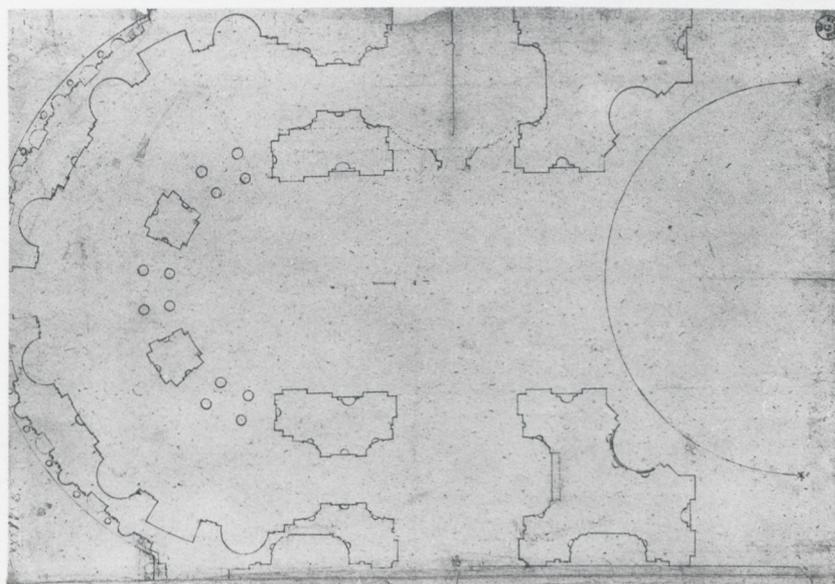
Penna, inchiostro e stilo, 431 x 295 mm.
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni
e Stampe, n. 48 A.

In questo foglio il Sangallo cerca nuove possibilità per evitare la vicinanza delle nicchie di 40 p dell'ambulacro alle vicine cappelle, preoccupante dal punto di vista tecnico. Egli apre la nicchia dell'ambulacro solo per metà, cosicché la sua pianta viene a rappresentare una forma composita circolare-rettangolare. La stessa conformazione, meno profonda, è ora evidentemente prevista per tutte le nicchie di 40 p del nuovo San Pietro: una proposta destinata a priori a scarse chances di successo, ma che ancora una volta testimonia quali difficoltà le nicchie, raffaellesche e bramantesche, di 40 p e le loro implicazioni tecniche abbiano posto al Sangallo. Dato che l'articolazione esterna dell'ambulacro ora corrisponde alla realizzazione (2.15.45.), si tratta qui probabilmente della più tarda fra queste quattro piante degli ambulatori.

C.L.F.



2.15.24



2.15.25

2.15.26. Antonio da Sangallo il Giovane
Progetto di pianta per San Pietro
 Inchiostro marrone scuro, disegno a riga
 e compasso, 875 (895) x 575 (611) mm.
 Scritte di mano di Antonio da Sangallo
 il Giovane.
 Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni
 e Stampe, n. 255 A.

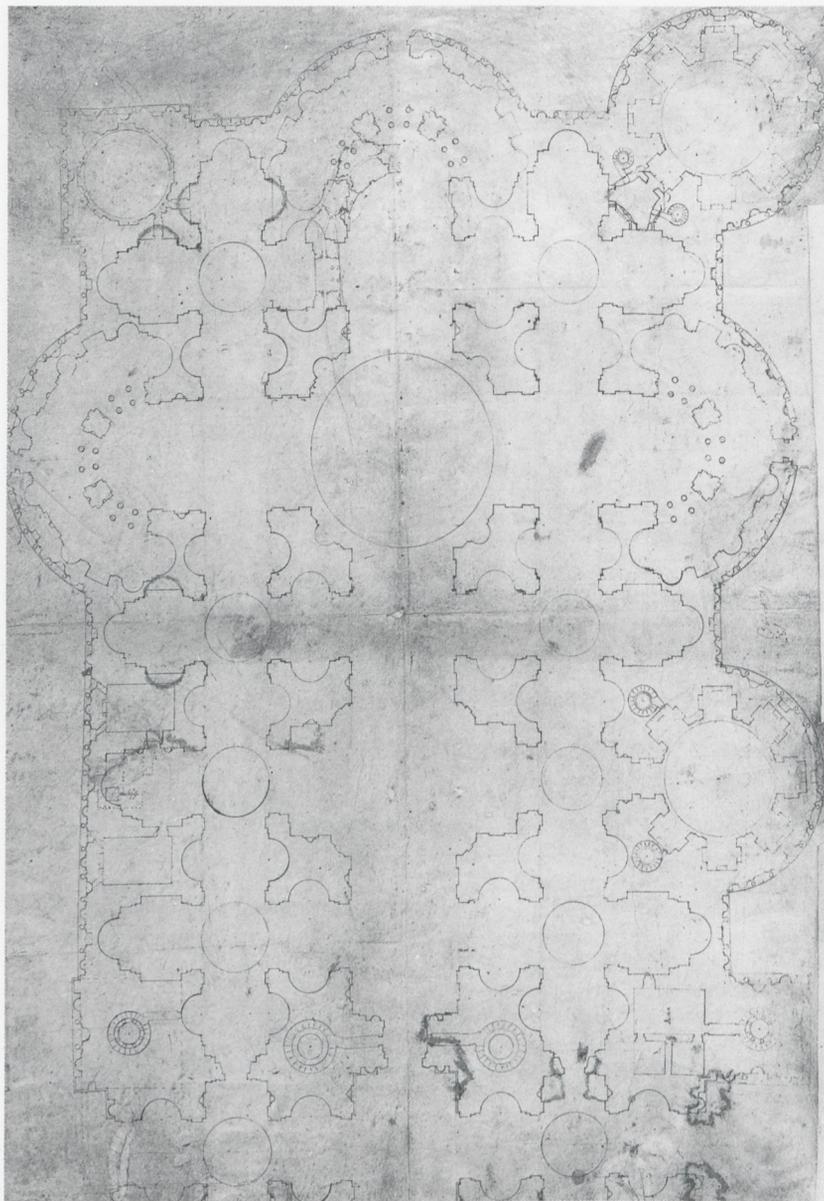
Il Sangallo insistette per un tempo sorprendentemente lungo sul megalomaniacale progetto per l'interno di cui in U 252 A (2.15.11.), come possono testimoniare le corrispondenze fra l'alternativa destra di U 252 A e U 60 A *v* e U 45 A (2.15.17.,21.). Soltanto poco prima di concludere la progettazione dei particolari degli ambulacri, egli abbozza una pianta che riprende il progetto per l'interno di U 34 e U 37 A (2.15.13.) e lo porta a un nuovo stadio di progettazione. Come in U 37 A l'alternativa destra della presente pianta prevede un corpo longitudinale a tre navate, tre campate con sacrestie del coro e del corpo longitudinale, cupola del corpo longitudinale, sistema a quincunx, ambulacro intorno al coro e torri sulla facciata. Anche l'articolazione della facciata si avvicina sorprendentemente all'ultima soluzione di U 37 A: anche qui la grande campata centrale di forma rettangolare nel senso della profondità sembra destinata a una loggia della benedizione, del tipo di U 70 A (2.15.16.). Le torri della facciata ora, sono inserite nella facciata stessa, come nell'alternativa destra di U 252 A e nel progetto Mellon (2.15.14.) ma su di un piano arretrato, per non ingombrare gli accessi laterali al pronao. L'ampliamento dei locali della sacrestia e la chiusura dei loro muri provocano, fra le torri della facciata, le sacrestie e gli ambulacri della crociera, una continua alternanza di corpi plastici e campate parietali arretrate. Contrariamente a ciò, l'alternativa sinistra rappresenta una sensibile riduzione. Le sacrestie del corpo longitudinale sono state eliminate, quelle del coro e le torri della facciata sono state drasticamente ridotte. L'integrazione del coro bramantesco viene almeno presa in considerazione. Nella cappella centrale del corpo longitudinale è segnato, per l'obelisco, un luogo poco prestigioso: ciò avrebbe portato a una riduzione della cappella stessa. Anche il sistema della facciata è semplificato rispetto alla alternativa destra, in quanto ora le edicole a colonne sono fiancheggiate soltanto da semplici

semicolonne: con ciò il sistema della restante articolazione esterna viene tradotto pressoché letteralmente, in scala monumentale.

Dato che, contrariamente alla realizzazione, nelle edicole degli ambulacri si alternano ancora nicchie circolari e rettangolari, questa pianta potrebbe essere databile anteriormente a U 48 A e U 122 A (2.15.25.,31.), cioè prima dell'inizio dell'esecuzione degli ambulacri, e quindi verso la fine dell'inverno fra il 1518 e il 1519. Fra gli abbozzi di pianta eseguiti dal Sangallo, l'alternativa sinistra è la più vicina al presunto progetto di Raffaello del 1519. Tuttavia Raffaello allora insisteva ancora sul corpo longitudinale a cinque navate senza cupole aggiuntive (2.15.46.).

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, fig. 74.

C.L.F.



2.15.26

2.15.27. Antonio da Sangallo il Giovane

Progetti di facciata per San Pietro

Inchiostro marrone, parzialmente con riga e compasso, parzialmente a mano libera, linee ausiliarie incise preventivamente, 235 (243) x 344 mm.

Titoli di mano di Antonio da Sangallo il Giovane.

Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 72 A.

Il presente progetto di facciata corrisponde esattamente all'alternativa destra del progetto in pianta U 255 A (2.15.26): esso dovrebbe quindi essere databile all'inizio del 1519. Tale contemporaneità è suffragata anche dall'alternativa di pianta con semplici semicolonne all'estremità inferiore, a cui Sangallo ha apposto la didascalia "questo". Con questo sistema egli sostituisce poi, nell'alternativa sinistra di U 255 A., una versione analoga all'alternativa destra, cancellata.

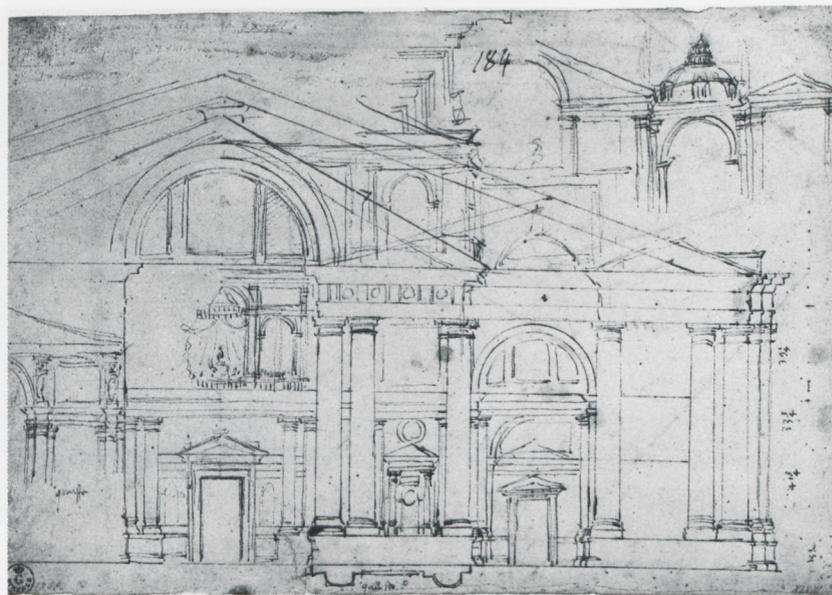
Le misure delle altezze delle diverse cornici all'estremità destra corrispondono a quelle di U 54 A e U 79 A (2.15.18., 30.) ed escludono ogni dubbio sul legame cronologico di questi progetti. Con un'altezza totale di 153 p, l'ordine dorico dell'esterno corrisponde, come già in U 70 A e U 54 A (2.15.16.), a quello dell'interno (cfr. le misure, notevolmente maggiori, dell'ordine esterno bramantesco in U 257 A (2.15.10.) e ancora nel progetto Mellon (2.15.14.). Lo spessore dell'ordine è ora di 14 p, come in tutti i progetti posteriori all'introduzione dell'ordine di 9 p. Tale rafforzamento del fusto si rivelò inevitabile quando la zona basale fu abbassata a 15 1/2 p, introducendo così il rischio di un rapporto maggiore di 1:10, non canonico, nell'ordine dorico (cfr. U 70 A, 2.15.16.). Nel caso di un ordine rinforzato, con fusti dello spessore di 14 p, risulta un rapporto di circa 1:8,2; un minimo accrescimento della trabeazione, così giustificato, portò per la prima volta la trabeazione a un'altezza di circa 27 p, come all'interno.

L'articolazione asimmetrica dei singoli pilastri con semplici semicolonne, divise per mezzo delle edicole dalle coppie di paraste e semicolonne, è una variante dell'alternativa destra di U 255 A (2.15.26.); ma, mentre là la torre angolare costituisce un corpo in se stesso concluso, e la facciata vera e propria è simmetrica solo all'asse centrale, nel presente progetto gli assi della simmetria sono

due, in garbata concorrenza. Così, il Sangallo fu incerto se dotare anche il settore laterale di un proprio frontone, oppure solo il settore centrale e i pilastri angolari, o addirittura l'intera facciata. La posizione della loggia della benedizione corrisponde alla veduta interna di U 70 A (2.15.16.), in cui essa, analogamente, riempie in altezza l'intero spazio fra il cornicione dell'imposta e la finestra del timpano. Comunque, il Sangallo ritorna qui a un attico sopra il settore centrale, già da lui preso in considerazione una prima volta in U 34 A v (2.15.13.). Le colonne di 9 p si ergono su di uno zoccolo uguale a quello del restante esterno dell'edificio, e la loggia delle benedizioni non si apre più in una serliana, ma in un motivo derivato dall'arco di trionfo. Nello schizzo di prospetto a destra in alto, il Sangallo parte dal ritmo più semplice da lui schizzato nel particolare di pianta nel margine inferiore, ma impiega robuste paraste al posto delle semicolonne. L'idea dell'attico viene abbandonata; l'arcata della loggia delle benedizioni incide nel timpano, come in U 70 A. Finalmente, in una terza alternativa nel margine sinistro, che Sangallo mette in rilievo come la più matura per mezzo della didascalia "questo", egli ritorna all'idea dell'attico e sostituisce gli elementi dell'alzato iniziale per mezzo di fasci, composti ognuno da due paraste e una semicolonna avanzata, che ha aggetto nella trabeazione. Su questa semicolonna poggiano, nell'attico, cariatidi che sorreggono il frontone. Il portale, rappresentato nel margine superiore e dotato di una doppia cornice a fascia, rassomiglia a quello identificato nel disegno U 2049 A di un contemporaneo anonimo: "porta del cardinale cjeserjno", cioè con il portale del palazzo Cesarini già vicino all'odierno largo Argentina.

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, fig. 75.

C.L.F.



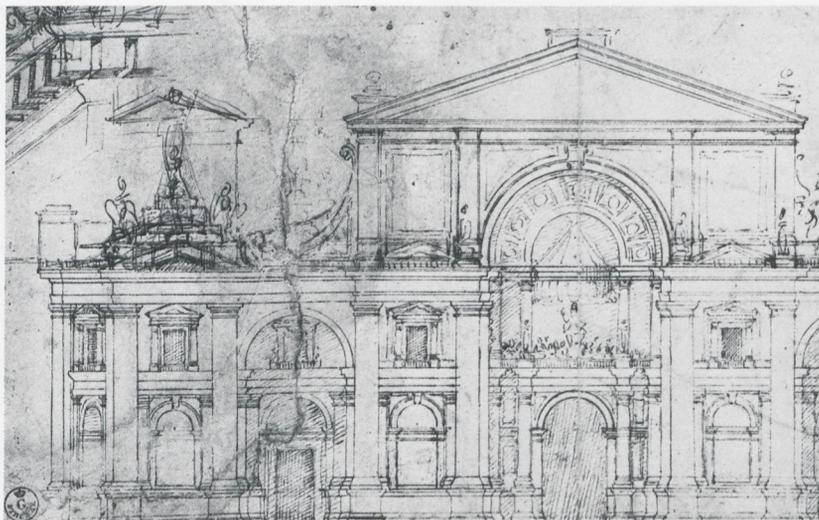
2.15.27

2.15.28. Antonio da Sangallo il Giovane
Progetto di facciata per San Pietro
 Inchiostro marrone, disegno a riga
 e compasso con molte aggiunte a mano
 libera, 191x305 (310) mm
 Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni
 e Stampe, n. 73 A.

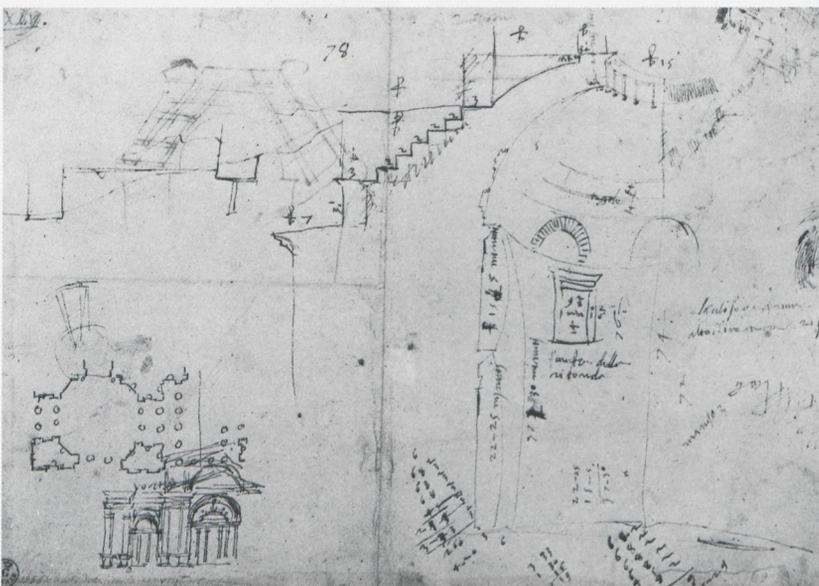
Nel presente progetto per facciata, elaborato molto più dettagliatamente e perciò da considerarsi più maturo, il Sangallo riprende l'idea dei membri singoli e di un attico che accentui gerarchicamente il blocco centrale della facciata con la loggia delle benedizioni. In luogo delle semicolonne vi sono ora soltanto paraste dello spessore di 14 p. Come mostra il particolare del cornicione principale a sinistra in alto, non esiste più intenzione di realizzare un fregio con triglifi. Le nicchie fra le paraste, notevolmente ingrandite, sono ora incorniciate da paraste dell'ordine di 9 p. Al di sopra del cornicione dell'imposta, segue un secondo piano con edicole doriche sormontate da pedimenti triangolari. Nella loggia delle benedizioni, Sangallo è ritornato a una serliana nella cui arcata egli inserisce un gigantesco baldacchino. I singoli pilastri culminano stranamente in pedimenti piatti e appiattiti. Sopra il pilastro esterno di sinistra, Sangallo accenna, alternativamente, una piramide a gradoni oppure una sovrastruttura simile a una torre, e a destra dell'attico, volute a forma di C oppure di S. Un'importante novità è rappresentata dalla smussatura degli spigoli, già considerata da Sangallo in U 254 A e U 37 A (2.15.13.). Quest'allineamento, un poco carente di tensione, proprio del sistema della facciata, va interpretato non tanto come una traduzione di idee raffaellesche, quanto come tentativo di dare una risposta ai problemi derivanti dall'accentuazione del settore centrale della facciata, attuata da Raffaello.

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, fig. 78.

C.L.F.



2.15.28



2.15.29

2.15.29. Antonio da Sangallo il Giovane
*Studi per la facciata di San Pietro e per
 villa Madama; sezione del Pantheon
 (recto); progetto per una copertura del
 coro del Bramante, di San Pietro (verso)*
 270 x 390 mm

Inchiostro scuro, completamente
 a mano libera, 270 x 390 mm
 Scritte e misure di mano di Antonio
 da Sangallo il Giovane
 Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni
 e Stampe, n. 69 A rev.

Il presente foglio rimane uno dei pochi punti di riferimento sicuri per la datazione dell'intero gruppo di progetti ai mesi fra l'autunno del 1518 e la primavera del 1519. Nel *recto*, convivono schizzi per la facciata e sezioni del Pantheon e di villa Madama. La sezione longitudinale di villa Madama (2.16.8.) considera ancora un primo cortile rialzato e dovrebbe perciò essere databile non oltre l'inizio della primavera del 1519, quando il Sangallo intervenne nella progettazione, e il primo cortile venne abbassato. In questo periodo, Raffaello e il Sangallo si erano già accordati sull'ordine di 9 p, come dimostra lo schizzo per la facciata. Di fatto, gli schizzi per la facciata sono genericamente situabili fra U 252 A (alternativa sinistra), U 34, 35, 37 e 70 A da un lato (2.15.12., 13., 16.) e l'alternativa destra di U 252 A (2.15.11.) dall'altro. Soprattutto la pianta della campata centrale, simile a un atrio, ricorda nella posizione delle colonne U 252 A (alternativa sinistra) e U 37 A (2.15.13.), e nella cupola ottagonale della campata laterale l'alternativa destra di U 252 A. Per il resto, le paraste doppie su piedistalli alti circa 15 1/2 p, le colonne inserite e la loggia delle benedizioni, che si apre all'altezza dell'imposta, si riallacciano direttamente alle considerazioni di U 70 A (2.15.16.): questo, perché il Sangallo, dopo aver inizialmente previsto per la loggia delle benedizioni soltanto lo stretto spazio fra il cornicione dell'imposta e la trabeazione del grande ordine, in seguito stabilisce un attico che amplia lo spazio disponibile, analogamente alla veduta interna di U 70 A. La sezione attraverso il Pantheon è stranamente misurata in braccia fiorentine, forse perché qui il Sangallo copia il disegno di un altro maestro. In questo schizzo, pare che egli si interessi soprattutto alle misure in altezza e ai materiali, "mattoni" e "tegole". Nel margine a destra è indicata l'altezza

complessiva del Colosseo, 217 p: “el chuliseoe channe alte insino a terra 21 p7” quasi identica a quella dell’interno di San Pietro (2.15.2.).

Nel *verso* si trova un progetto per una copertura del coro bramantesco, erroneamente datato dal Wolff Metternich intorno al 1542 (Wolff Metternich, 1972, p. 55 e segg.). Secondo i conti del cantiere, la “tribuna” era già dotata di una copertura nell’agosto 1524 (K. Frey, 1910 p. 73, E 149): è inoltre probabile che il Sangallo abbia progettato la capriata del tetto, nel *verso* poco prima del completamento della volta, cioè verso il 1518-1519, e che la volta sia poi stata coperta poco tempo dopo. Nella veduta del 1522-1523 (2.15.45.) il tetto d'emergenza è comunque già realizzato su pilastri liberi.

Il disegno di Sangallo U 85 A è strettamente legato alla sezione del Pantheon (Wolff Metternich, 1972, p. 65, fig. 119). In esso, la sezione del Pantheon ritorna quasi identica e con misure analoghe in braccia fiorentine, ma in ogni caso ad opera di un collaboratore. Sotto di esso, il Sangallo ha schizzato “tre modi per santo Pietro”: la prima variante, con un colonnato continuo antistante il tamburo; la seconda, con articolazione continua di paraste; la terza, più ridotta, totalmente priva di tamburo. Evidentemente, al Sangallo importa sviluppare, rispetto alla massiccia cupola del Bramante e di Raffaello, alternative staticamente più vantaggiose (vedi 2.15.3., 14.). Ancora nel suo Memoriale, del 1520 (2.15.42.), egli lamenta il fatto che i pilastri non siano proporzionati a una simile cupola, e che essa stia “in falso”, cioè sporga oltre gli archi. Sembra che il Sangallo abbia previsto nel suo modello del 1521 (2.15.44.) un tamburo con finestre tonde.

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, fig. 82.

C.L.F.

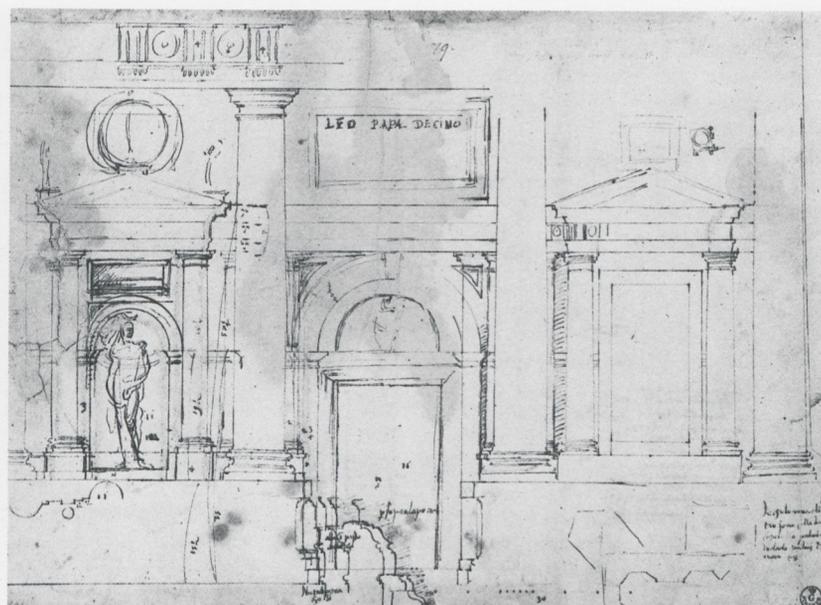
2.15.30. Antonio da Sangallo il Giovane *Abbozzo per il prospetto del deambulatorio meridionale, calcolo delle misure verticali dell'interno (verso)*

Inchiostro marrone scuro, disegno a riga e compasso, particolari a mano libera, 332 (336) x 480 mm

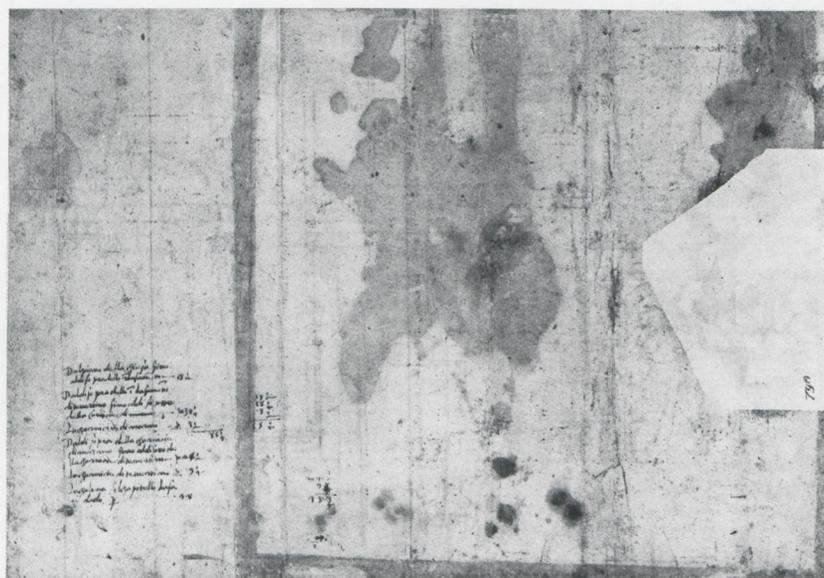
Scritte di mano di Antonio da Sangallo il Giovane

Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 79 *Ar ev.*

Il presente progetto, per l'alzato degli ambulacri corrisponde allo stadio di progettazione di U 255 A (2.15.26.) con l'alternanza di nicchie delle edicole all'esterno. Le paraste di U 60 A v (2.15.17.) sono sostituite da edicole a colonne. Mezze paraste che ricompaiono in formulazioni diverse anche su entrambi i lati dell'arcata del portale, mediano il passaggio dalle colonnine, ora doriche, delle edicole, alle semicolonne dell'ordine di 9 p. Come già in precedenza, la trabeazione delle edicole continua sul modello del Pantheon. Nell'alternativa sinistra, meno progredita, l'edicola è prevista più stretta e si apre su di una nicchia circolare, sopra la quale è posto un riquadro cieco (con iscrizione?). Immediatamente al di sotto, il Sangallo ha schizzato il corrispondente dettaglio in pianta, e a sinistra, nel margine, ha sviluppato una delle versioni delle nicchie. Sotto il portale, a sinistra, si trovano varie proposte per il cornicione dell'imposta della nicchia dell'edicola: “alla imposta del larcho e tabernacholi” e a destra “sopra la porta”, per il cornicione dell'imposta dell'arcata del portale. L'alternativa della campata di destra, la cui edicola è provvista di una nicchia rettangolare nel senso dell'altezza, si avvicina già in modo sostanziale alla realizzazione. Pare comunque che là si sia ritornati alla finestra circolare della versione sinistra (2.15.30., 44. e segg.). Nel margine a destra in basso sono schizzati i contorni della zona del coro, col coro di Bramante e le sacrestie angolari ottagonali, che il Sangallo proporrà poi nel suo modello del 1521 (2.15.44.). La didascalia “Le colonne di dentro sono colla basa (e) capitelo palmi 47 (1/2) lo dado palmi 1/2 (il tutto palmi 48”, fissa l'altezza delle colonne degli ambulacri in 48 p. Nella formulazione nel *verso*, il Sangallo rende conto ancora una volta delle più importanti misure in altezza del sistema interno:



2.15.30



2.15.30

“Dal piano della chiesa fino
al di sopra dello imbasamento 13 1/2
Dal di sopra dello
imbasamento
di tevertino fino al di sotto
della cornice marmo palmi 38 1/4
La cornice di marmo palmi 3 1/2
55 1/4

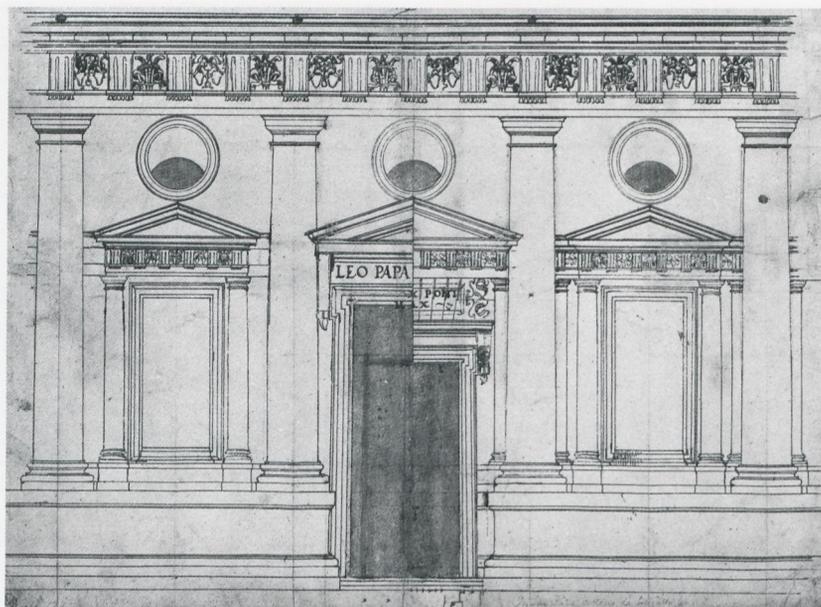
Dal di sopra della cornice di marmo
sino al di sotto della cornice di tevertino
palmi 24 1/2 la cornice di tevertino
palmi 9 1/4 la colonna col capitello base
e dado palmi 48”.

In questa fase quindi non era stata fissata
soltanto l'altezza del cornicione dell'im-
posta in 9 1/4 p, e di quello delle nicchie
in 3 1/2 p, ma anche quella del piedistallo
del grande ordine interno in 13 1/2 p,
e la sua futura esecuzione in travertino.
Queste misure corrispondono a quelle
dell'U 60 A r (2.15.17.), ad eccezione
della distanza fra piedistallo e cornicione
della nicchia e dell'altezza delle colonne
dell'ambulacro.

Proprio queste misure sono, a quest'epoca,
ancora in discussione (2.15.35.), perché
si è ancora indecisi se dotare le colonne
dell'ambulacro di una trabeazione completa
oppure di una ridotta, adattata al cornicione
raffaellresco delle nicchie. In U 60 A r
il Sangallo sostituirà a posteriori queste
misure con altre nuove; procedimento
che comprova, una volta in più, come il
Sangallo abbia adoperato ed aggiornato
disegni più vecchi, come il prospetto per
le arcate del corpo longitudinale.

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972,
figg. 61, 67.

C.L.F.



2.15.31

2.15.31. Antonio da Sangallo il Giovane
*Bella copia del prospetto del
deambulacro meridionale*
Inchiostro marrone scuro, sfumato,
disegno a riga e compasso, particolari
a mano libera, 408 x 556 mm
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni
e Stampe, n. 122 A.

In questo disegno in bella copia, plausibilmente
concepito in connessione a U 79 A r (2.15.30.)
il Sangallo accosta ancora una volta due
alternative: quella a destra sviluppa l'alternativa
destra di U 79 A r. Le colonnine dell'edicola
ricevono ora propri piedistalli, e la nicchia
rettangolare una propria lastra basale, convessa-
mente aggettante. La finestrina rettangolare
è sostituita da una rotonda, il portale ad arcata
da due portali rettangolari alternativi, anticheg-
gianti, il più piccolo dei quali, a destra, si
inserisce nel sistema continuo dell'ordine delle
edicole: questa soluzione è già anticipata dallo
schizzo nel margine destro di U 60 A v (2.15.17.).
Nell'alternativa sinistra, il Sangallo rinuncia
soltanto alle paraste intermedie fra le edicole
e l'ordine di 9 p.

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972,
figg. 62.

C.L.F.

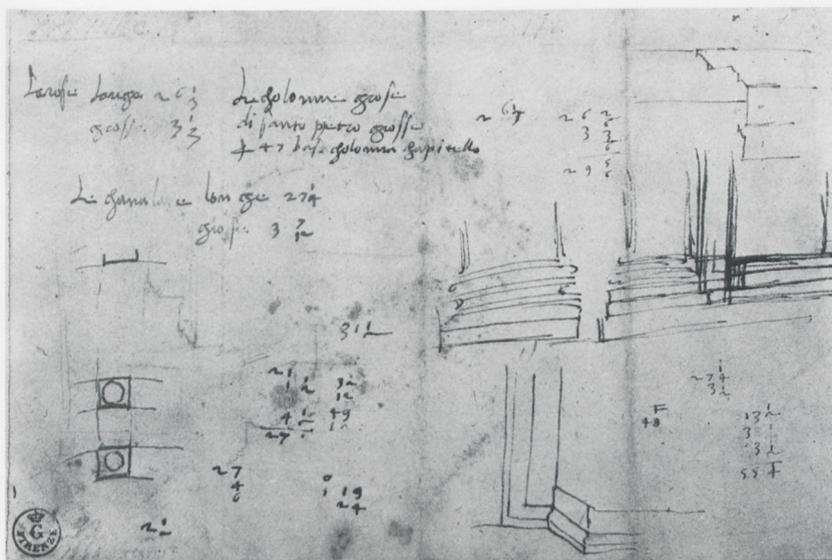
2.15.32. Antonio da Sangallo il Giovane
Studi per dettagli dei deambulatori
Inchiostro scuro, a mano libera, 146 x
220 mm

Didascalia di mano di Antonio
da Sangallo il Giovane
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni
e Stampe, n. 59 A rev.

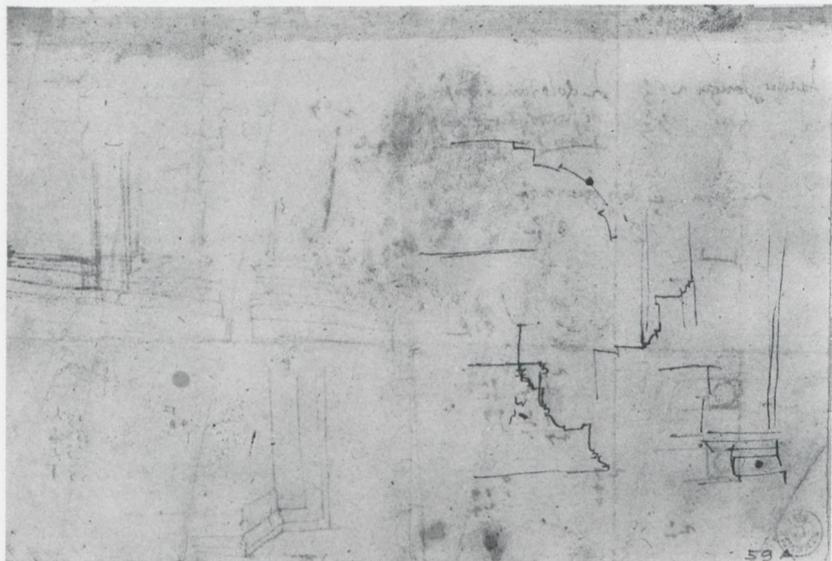
Uno studio preparatorio per le edicole in
U 122 A (2.15.31.) si trova nel recto di U
59 A. In esso sono visibili la grande base
dell'ordine di 9 p, la piccola base della
colonna dell'edicola, la cornice a fascia
della nicchia e la sua lastra di base, qui
aggettante ad angolo retto. In basso a
sinistra si trova ancora un dettaglio, in
pianta, di due colonne dell'ambulacro e
delle paraste corrispondenti. Come nell'
alternativa sinistra di U 252 A (2.15.26.),
il Sangallo pensa ancora di aumentare
successivamente lo spessore dell'ordine,
da quello delle due colonne dell'ambulacro,
fino a quello della parasta della parete di
fondo dell'ambulacro, e cioè in forma
radiale dipartentesi dal centro dell'abside
della crociera. Probabilmente, a questo
proposito, il Sangallo, a sinistra in alto,
considera ancora una volta i fusti di
colonna del vecchio San Pietro disponibili,
sia quelli grandi della navata centrale:
“le colonne grosse di santo pietro
palmi 47 base colonna e capitello”,
(2.15.30.,33.) sia quelle delle navate
laterali: “Le rose (granito rosso) longe 26
1/3 grosse 3 1/3” e “le chanelate 27 1/4
grosse 3 7/12”. Nel margine destro in
alto, è schizzata una trabeazione tripartita,
che continua in forma ridotta verso
sinistra: evidentemente si tratta di nuovo
della trabeazione delle colonne dell'
ambulacro e della complessa interdipendenza
tra il fronte esterno e quello interno
della trabeazione stessa (2.15.16.,18.)
Nel verso, in basso, è accennato il fram-
mento di pianta di una nicchia di 40 p
con le proprie lesene; sopra, in tre schizzi,
il rapporto fra il cornicione della
nicchia, probabilmente già realizzato
parzialmente da Raffaello e alto 3 1/2 p,
e la trabeazione ridotta delle colonne
dell'ambulacro. Di tale cornicione della
nicchia, che pregiudicava la struttura
della trabeazione dell'ambulacro, il
Sangallo dovette occuparsi ancora molto
a lungo (2.15.33.,34.,35.).

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972,
figg. 51, 54.

C.L.F.



2.15.32



2.15.32

2.15.33. Antonio da Sangallo il Giovane *Studi di dettagli per l'ordine del deambulatorio sud di San Pietro; studi per volute ioniche; studi per villa Madama*
Inchiostro scuro, parzialmente con riga e compasso, parzialmente a mano libera, 425 (434) x 578 mm
Scritte e misure, di mano di Antonio da Sangallo il Giovane
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 718 A rev.

Gli schizzi nel verso di questo foglio illustrano al meglio le riflessioni del Sangallo riguardo alla trabeazione delle colonne dell'ambulacro. Nel margine a destra è schizzato, con un profilo simile a U 55 e 57 A (2.15.34.,35.) il fronte della trabeazione rivolto verso la crociera; nel margine a sinistra in basso vi sono dettagli in pianta degli intercolumni, con soffittatura e cassettoni decorati a rosette. Più a destra, Sangallo ha schizzato tre scorci prospettici della trabeazione.

Lo schizzo a sinistra mostra, verso la crociera, ancora una trabeazione ridotta, con un architrave a due sole fasce. L'aggetto della lastra del cornicione corrisponde al fusto della parasta del grande ordine, accennato con un tratto. La facciata interna presenta la cassettonatura degli intercolumni, come si vede in pianta nel margine a sinistra. Diversamente, rispetto al fronte esterno, la trabeazione di questa zona cassettonata è sviluppata in tre parti e dotata di un architrave più basso, comprendente anch'esso due sole fasce. Il terzo degli schizzi prospettici offre una variante con architrave a tre fasce. Anche nella sezione in basso a sinistra è trattato il problema dell'altezza fino alla quale estendere i cassettoni al di sopra dell'architrave.

Lo schizzo centrale si differenzia dagli altri due, in quanto fissa per entrambi i fronti una trabeazione ridotta, di uguale altezza; il cornicione del fronte interno non prosegue in forma di cassettoni. Probabilmente qui è rappresentato il fronte della trabeazione rivolto verso l'ambulacro, che poi prosegue nella nicchia di 40 p e sulla parete di fondo dell'ambulacro. Nel caso l'architrave di questa versione, dotato di due sole fasce, fosse identico al disegno, provvisto di quote, del particolare a destra in basso, esso avrebbe ottenuto un'altezza di soli 1,11 piedi romani, cioè circa 1,8 p. Quindi, compreso il cornicione, tale trabeazione avrebbe raggiunto la stessa altezza

del cornicione delle nicchie di Raffaello, a cui essa si avvicina relativamente, anche nel profilo (2.15.16.). Tuttavia, nei successivi disegni, di particolari, (2.15.34.,35.), questa proposta è evidentemente lasciata cadere, probabilmente per impedire un eccessivo assottigliamento delle colonne rispetto al resto.

La grande voluta a foglia di acanto, costruita secondo la regola di Vitruvio, potrebbe essere destinata, come quella nel *recto*, alle mensole delle due alternative riguardanti il portale degli ambulacri, che il Sangallo disegnò in U 122 A (2.15.31.). Tale supposizione è sostenuta dal disegno, nel *recto*, dei profili di un portale a orecchie, che si avvicinano ugualmente a quelli dei portali di U 122 A. Simili portali potrebbero essere stati previsti anche per villa Madama (2.16.12.).

Lo stretto legame anche del *recto* con gli ambulacri di San Pietro è confermato ulteriormente dal calcolo dell'entasi dei fusti delle colonne. A destra, accanto alla voluta più piccola, il Sangallo ha schizzato un fusto di colonna, accompagnandolo con la seguente didascalia: "per choloro per san Pietro di granito comerano sono fatte chosi". Il diametro inferiore della colonna viene suddiviso in due moduli, ciascuno ulteriormente suddiviso in 8 unità; in base ad essi sono misurate sia l'estremità inferiore che quella superiore della colonna. In basso a sinistra, accanto alla voluta grande, è schizzata una seconda colonna, con la seguente didascalia: "parti la diminutione come dicie vitruio in piu modi secondo la loro grandezza quelle che sono partite in parte 6 da pie e 5 da chapo ne vivi lo colarino sia 5 tanto grossa quanto lo vivo da pie e su ditto cholarino parti(ti?) in 5 parti sei sia da pie nella (colo?)na". Il Sangallo tenta, quindi, di dare ai fusti delle colonne del vecchio San Pietro un'entasi vitruviana. Che poi, in realtà, siano stati adattati fusti preesistenti, è provato dalle fatture del gennaio 1522 (K. Frey, 1910, p. 70 e segg., E 130 e seg.): "per adconciare colonne". La rielaborazione di queste colonne era evidentemente iniziata già sotto Giulio II. Ancora ai tempi di Michelangelo, i contratti per la rielaborazione delle colonne si rifarano al prototipo di una colonna di granito chiaro del tempo di Giulio II: "lavorare et finire le dette colone tanto bene over meglio che una colona, gia lavorata a tempo di papa Giulio, quale oggi e messa in opra nel taber-

nacolo, che e nel pelastro della copola a mane manca a ire ala capella di Sancto Pietro, la quale colonna e nel detto tabernacolo verso la nave grande et di granito bianco” (K. Frey, 1916, p. 103, E 672 g). Una colonna di granito grigio chiaro, fornita di un nuovo “colarino” inferiore, sta oggi presso la parete occidentale della cappella di sud-ovest del coro.

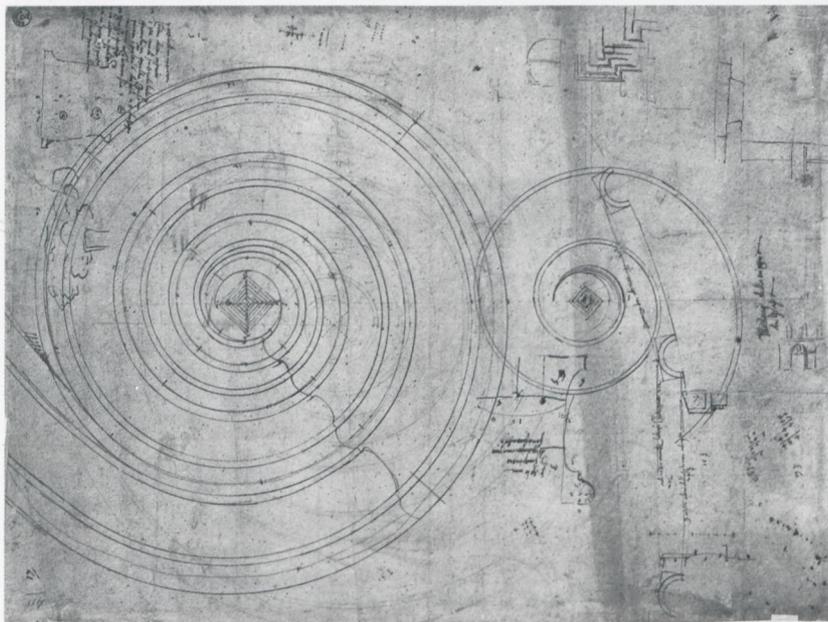
Dopo il 1520 il Peruzzi riprese le colonne ancora erette della vecchia basilica, con indicazione delle misure e dei materiali, indubbiamente allo scopo di decidere del loro reimpiego (Christern, 1967, p. 172 e segg.) Dei fusti ivi indicati, della navata centrale, 16 erano di cipollino, 11 di granito bianco e 5 di granito rosso, 6 di “mischio” e 1 di “marmo menato”; delle colonne delle navate laterali, 12 erano di granito rosso, 6 di granito bianco, 10 di “striato”, 5 di “saligno” e 1 di “mischio”. La maggior parte dei fusti di colonna della navata centrale trovò impiego nelle edicole dell’odierna basilica. Le colonne più piccole delle navate laterali erano probabilmente previste per le edicole delle pareti esterne, le cui colonnine possiedono all’incirca lo stesso spessore di 3 1/2 p. (cfr. U A 5).

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, figg. 56, 57.

C.L.F.



2.15.33



2.15.33

2.15.34. Antonio da Sangallo il Giovane *Studio per la trabeazione dell'ordine del deambulatorio.*

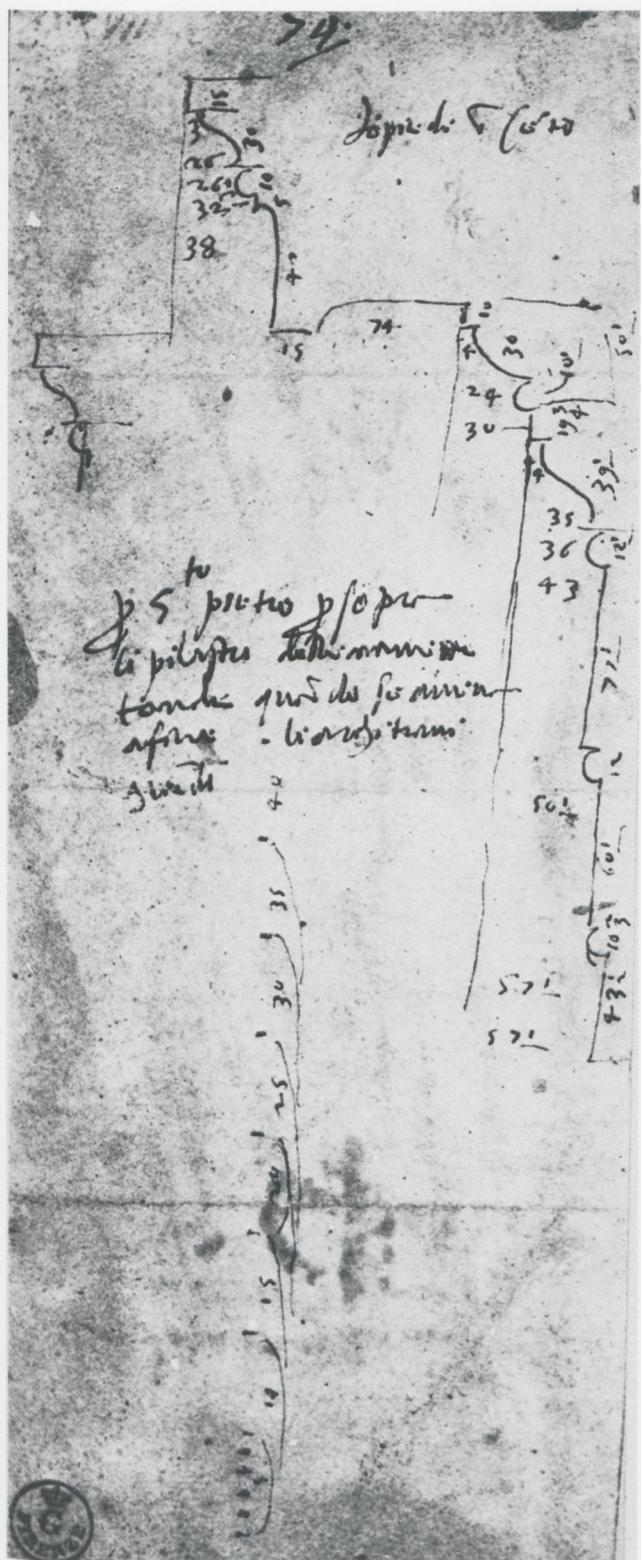
Inchostro marrone, a mano libera, 238 x 70 (90) mm

Scritte di mano di Antonio da Sangallo il Giovane
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 57 A r.

Anche questo studio preparatorio per il fronte della trabeazione delle colonne dell’ambulacro rivolto verso la crociera è calcolato in centesimi di piede: “lo piede in cento”. La didascalia di Sangallo: “per santo Pietro per sopra li pilastri delle navette tonde quando se avera a fine le architravi grandi” enuncia che la necessaria squadratura delle pietre era prevista per un periodo successivo al completamento di dati settori del grande architrave della crociera. A proposito della trabeazione del grande ordine interno, i conti vengono regolati già dal 1509 (Frommel, 1976, p. 66 e segg.), ma poi, sotto Leone X, soltanto nella grande liquidazione complessiva di G. Leno del 1521, in cui è trattato il complesso di tutti i lavori eseguiti durante il pontificato di Leone X (K. Frey, 1910, p. 66 e segg., E 104). Siccome, però, ampie parti dell’interno verranno realizzate soltanto sotto Paolo III e più tardi, la didascalia del Sangallo non costituisce un punto di riferimento cronologicamente sicuro.

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, fig. 53.

C.L.F.



2.15.34

2.15.35. Antonio da Sangallo il Giovane
*Studio per la trabeazione dell'ordine
del deambulatorio*

Inchiostro marrone scuro, a mano libera,
342 x 278 (286) mm

Scritte di mano di Antonio da Sangallo
il Giovane

Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni
e Stampe, n. 55 A r.

Nell'ambito di studi di particolari, probabilmente definitivi, come questo, gli ambulatori — “per santo piotro per lo nave picholo tondeggiane” — dovevano ricevere, come già prima, una trabeazione ridotta. Verso la crociera, essa consta di un architrave tripartito, la cui faccia inferiore si sviluppa come soffitto antieggiane al di sopra di un capitello corinzio. Il cornicione con tondino e lastra aggettante, la cui sporgenza si orienta nuovamente sul fusto della parasta del grande ordine, e con gocciolatoio è piuttosto semplice. Sul fronte interno segue a un architrave leggermente più sottile un basso fregio, terminante in un tondino, evidentemente perché al di sopra dovrebbero seguire i cassettoni, così come essi erano stati previsti fra le colonne dell'ambulatorio, in corrispondenza a U 718 A (2.15.33.). Il fronte della trabeazione rivolto verso l'ambulatorio deve essere stato calcolato leggermente più alto di quello rivolto alla crociera, in quanto le misurazioni di Sangallo nell'U 54 A e nell'U 60 A r (2.15.17., 18.) mostrano che la distanza dal pavimento fino alla terminazione superiore del cornicione delle nicchie di Raffaello misurava o $54 \frac{2}{3}$ p (U 60 A r) o $55 \frac{1}{4}$ p (U 54 A r). Quindi la distanza fino al bordo inferiore del cornicione delle nicchie doveva essere o di $51 \frac{1}{6}$ p o di $51 \frac{3}{4}$ p. Siccome però l'altezza delle colonne, con base e capitello, fu prevista in soli 48 p (U 54 A), oppure $48 \frac{2}{3}$ p (U 60 A, U 1098 A), per la trabeazione dell'ambulatorio rimase un'altezza minima di 6 p e massima di 7 p, in ogni caso maggiore rispetto ai 4,257 antichi piedi (circa $5 \frac{2}{3}$ p) del presente disegno. In quale modo il Sangallo intendesse alla fine armonizzare la trabeazione interna dell'ambulatorio con il cornicione di Raffaello, non è dato apprendere con precisione dai disegni superstiti. Il cornicione di Raffaello rappresentava esso stesso una trabeazione bipartita (2.15.16.) ed era quindi, nel migliore dei casi, integrabile nella sua parte superiore come cornicione. In seguito a ciò sareb-

bero rimasti, per il fregio e l'architrave, all'incirca $4 \frac{1}{4}$ - $5 \frac{3}{4}$ p. L'architrave del presente schizzo, di altezza pari a circa $3 \frac{2}{3}$ p, avrebbe quindi permesso, nella migliore delle ipotesi, un fregio di 2 p. Essendo, però, una tale preponderanza dell'architrave sul fregio e sul cornicione difficilmente accettabile dal vitruviano Sangallo, questi poté o trasformare l'intero cornicione delle nicchie di Raffaello nel cornicione di una trabeazione bipartita, oppure stabilire per l'intera trabeazione interna dell'ambulatorio rapporti diversi (2.15.44.). Il Sangallo, caratteristicamente, calcola il dettaglio del disegno in centesimi di piede antico — “lo piede partito in cento”.

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, fig. 55.

C.L.F.

2.15.36. Antonio da Sangallo il Giovane
*Calcolo delle misure dei capitelli corinzi
delle colonne dei deambulatori*

Inchiostro marrone scuro, a mano libera,
131 (138) x 193 (199) mm

Calcoli e chiose di mano di Antonio
da Sangallo il Giovane
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni
e Stampe, n. 56 A.

Nel presente studio, il Sangallo fissa per gli scalpellini le misure dei capitelli corinzi delle colonne dell'ambulatorio. La didascalia in alto a destra dice: “per santo piotro capitelli di marmo li capitelli anno a essere alti palmi 5 dita 7 si possono abozare palmi $5 \frac{2}{3}$. La colonna de capo dita 54 sono palmi $4 \frac{1}{2}$ ”; la didascalia in basso a sinistra: “Li capitelli alti palmi $5 \frac{2}{3}$ grosso da basso colle foglie e tutto palmi $4 \frac{1}{2}$ Dal centro allo angolo palmi $5 \frac{2}{3}$ Dal luno angolo al laltro palmi $11 \frac{2}{3}$ ”. Nello schizzo in basso a destra, il Sangallo riporta queste misure sullo schema in pianta del capitello col fusto della colonna, le cui estremità misurano 5 p quella inferiore e $4 \frac{1}{2}$ p quella superiore, e della lastra di copertura, la cui diagonale misura $11 \frac{1}{3}$ p ($2 \times 5 \frac{2}{3}$ p).

Questi capitelli vennero evidentemente realizzati a partire dalla primavera del 1521. In ogni caso, si è conservato un contratto del 14 marzo 1521 (Bertolotti, 1890 (1894), 321), nel quale Giuliano Leno ordina presso i maestri Leo di Buroni de Barozzelli, di Brescia, e Vincenzo di Giovanni de' Bonsignori, di Man-

tova, 12 capitelli corinzi, probabilmente per le 12 colonne del deambulatorio meridionale: "facere duodecim capitellos secundum designum magistri Antonii de Sancto Gallo infra sex menses proxime futuros ad pretium ducatorum 25 ... et quod dicti capitelli sint sicuti sunt capitelli existentes ad vultum Sanctum in Sancto Petro ... actum Rome ad Sanctum Petrum apud capellam Regis Francie presentibus magistro Iacobo de Parma et Antonio Massario bicchierario." Come modello gli servirono perciò i capitelli corinzi dell'angolo nordorientale della navata centrale del vecchio S. Pietro (?), vicini all'altare del Sudario di Veronica. Da conti degli anni seguenti si può dedurre che i capitelli corinzi del vecchio San Pietro non sono serviti solo come modello, ma sono stati in parte completati, rielaborati e finalmente riadoperati, come le vecchie basi e i vecchi fusti di colonna, nelle grandi edicole d'altare del Sangallo. Comunque non è stato finora studiato di quali capitelli e basi si tratti, e fino a che punto essi abbiano mantenuto la loro forma antica.

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, fig. 50.

C.L.F.

2.15.37. Antonio da Sangallo il Giovane
Bella copia di un capitello corinzio
Penna, inchiostro e stilo, 433 x 187 mm
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 1405 A.

Il disegno del Sangallo, in bella copia e senza definizione di quote, di un capitello corinzio con lastra di copertura in alzato, corrisponde esattamente ai rapporti stabiliti in U 56 A (2.15.36.) e dovrebbe appartenere alla medesima fase di progettazione. È lo stesso tipo di capitello corinzio schizzato anche in U 55 A (2.15.35.).

C.L.F.

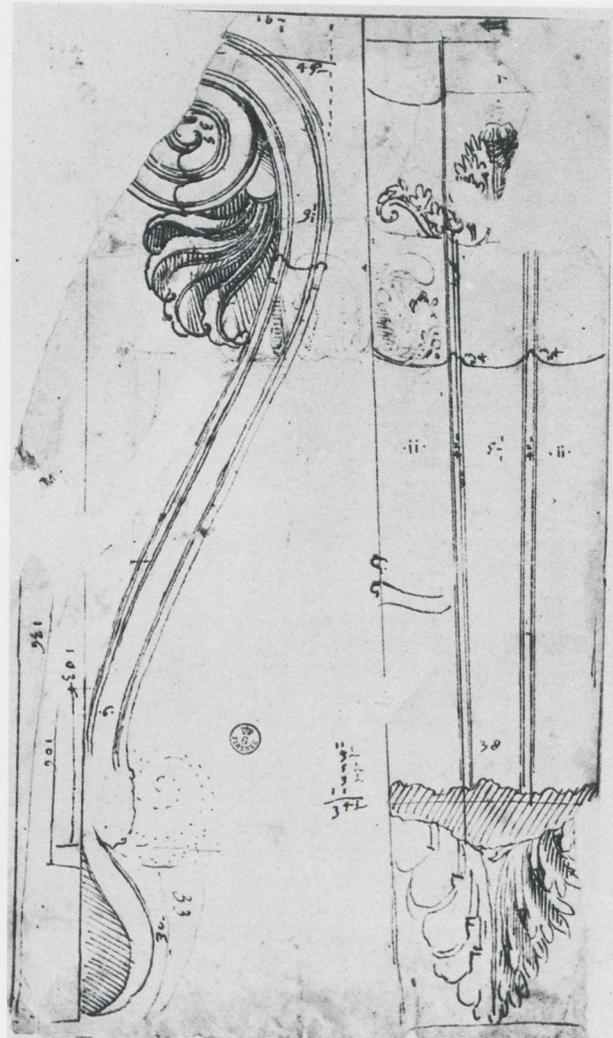


2.15.38

2.15.38. Antonio da Sangallo il Giovane
Riproduzione di una voluta antica;
schizzo di pianta per il deambulatorio di San Pietro

Penna, inchiostro, nel verso anche sanguigna, 289 x 170 mm
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 1780 A *rev.*

Il legame anche di questo disegno con il progetto di Raffaello per San Pietro è assicurato dalla pianta schematica dell'ambulacro nel verso. Nel recto è misurata dettagliatamente una danneggiata voluta antica avente le sorprendenti misure di circa 3 x 12 p (0,69 x 2,68 m): forse un modello preciso per le volute un po' meno grandi dei portali esterni degli ambulacri (2.15.31.). Alla lastra del cor-



2.15.38

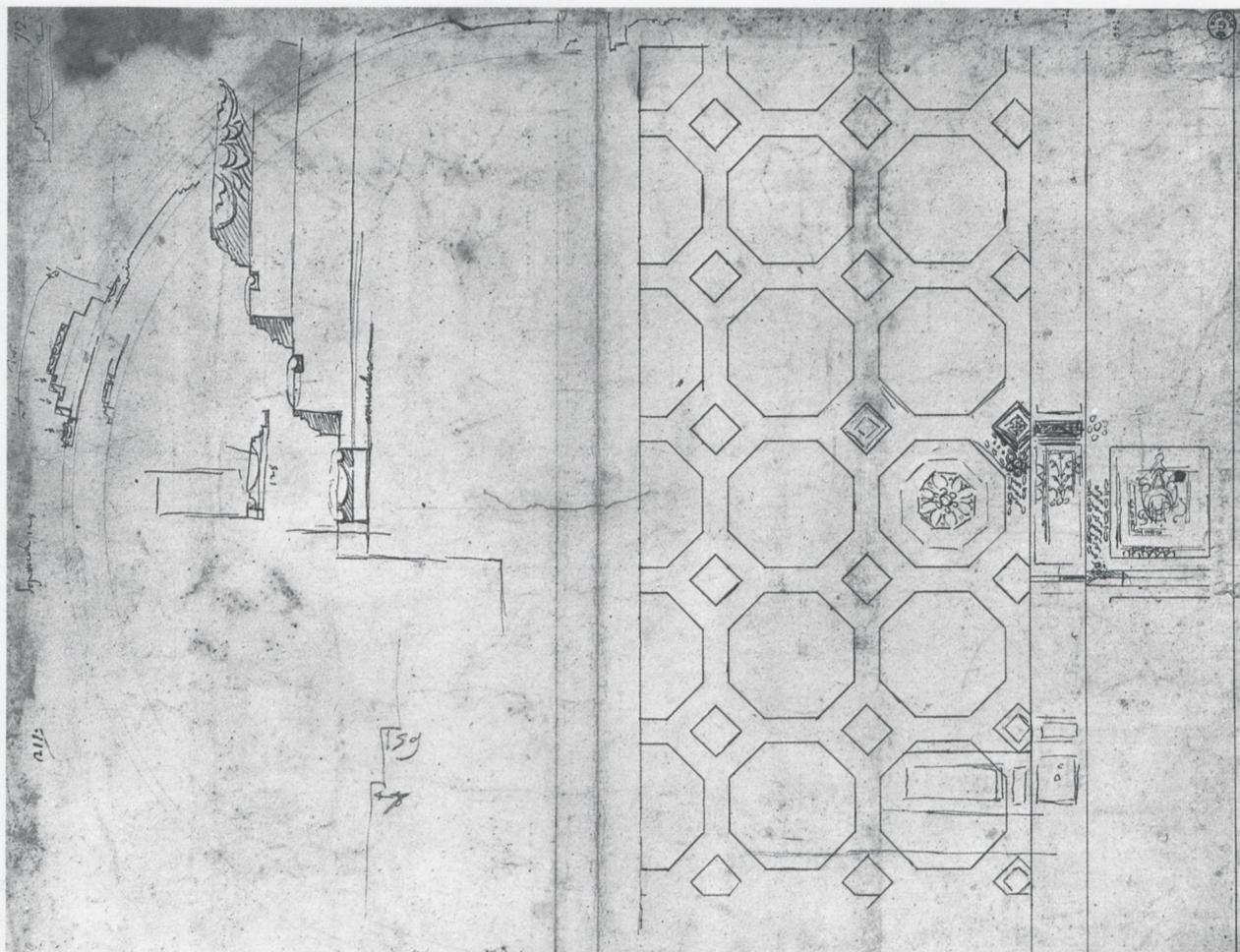
nicione di questo portale potrebbe anche essere destinato il profilo nel verso. Le foglie di acanto, nel verso, si riferiscono probabilmente alla metà superiore della voluta nel recto.

Nel caso tale ripresa dell'antico rappresentasse effettivamente il modello per le volute dei portali degli ambulacri, essa potrebbe valere come ulteriore preziosa prova della ripresa diretta di motivi antichi nel progetto di realizzazione del 1519 di Raffaello. Similmente, già Bramante aveva ripreso e tradotto, in una diversa scala, i capitelli dell'ordine interno del pronao del Pantheon, e Raffaello e il Sangallo avevano fatto altrettanto con le basi delle colonne di questo stesso ordine (2.15.19.).

C.L.F.

2.15.39. Antonio da Sangallo il Giovane
*Studi per la cassettonatura dei passaggi tra
 navata centrale e cappelle delle navate
 laterali (recto); schizzo del sistema della
 navata centrale con ponteggio (verso)*
 Inchiostro marrone o marrone scuro,
 parzialmente a riga e compasso,
 parzialmente a mano libera, 534 (544) x
 430 mm.
 Scritte di mano di Antonio da Sangallo
 il Giovane
 Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni
 e Stampe, n. 53 A rev.

Il disegno in bella copia era destinato alla cassettonatura dei passaggi fra la navata centrale e le cappelle delle navate laterali. Raffaello, nel suo schizzo del 1514 (2.15.5.), voleva ancora provvedere questi passaggi di volte a crociera, che ricompaiono in U 70 A (2.15.16.) del Sangallo. È possibile che Raffaello sia passato all'idea delle volte a botte solo nel progetto di realizzazione del 1518-1519. In ogni caso tali volte sembrano già essere state in fase di esecuzione intorno al 1519-1520, quando pianta e prospetto degli ambulatori non erano ancora stati completati in tutti i particolari (2.15.22.,23.). Nello schema in basso, Sangallo mostra il rapporto tra le fasce parietali decorate e i veri e propri alloggiamenti ottagonali per i cassettoni; nella sezione nel margine superiore egli ci presenta la concavità della volta, che sale al di sopra dell'imposta, con il profilo di un cassettone e le sue misure; sotto, in scala maggiore, il profilo di un cassettone con la cassa preparatoria in legno: l'"armadura". Nel verso, Sangallo ha schizzato il sistema della navata centrale con imposta, arcata, ordine di paraste e trabeazione con alcune misure, per poi indicare nella luce dell'arcata l'impalcatura per la realizzazione della volta del passaggio. Al di sotto si trovano le didascalie: "li quadri delli diamantj alti piedi 3-65 dell'arcata largi piedi 2 60" e "A di diritto palmj larcho delle nave pichole". L'indicazione più tarda del Sangallo "porta di santo pietro", dimostra quanto superficialmente egli abbia intrapreso queste identificazioni in occasione dell'ordinamento dei suoi disegni (cfr. 2.15.10.,19.). La cassettonatura qui progettata venne realizzata in modo simile e ancor oggi si riscontra nelle volte di tutti i passaggi. Sotto Raffaello venne probabilmente iniziata soltanto la volta del passaggio della crociera alla cappella sud occidentale del

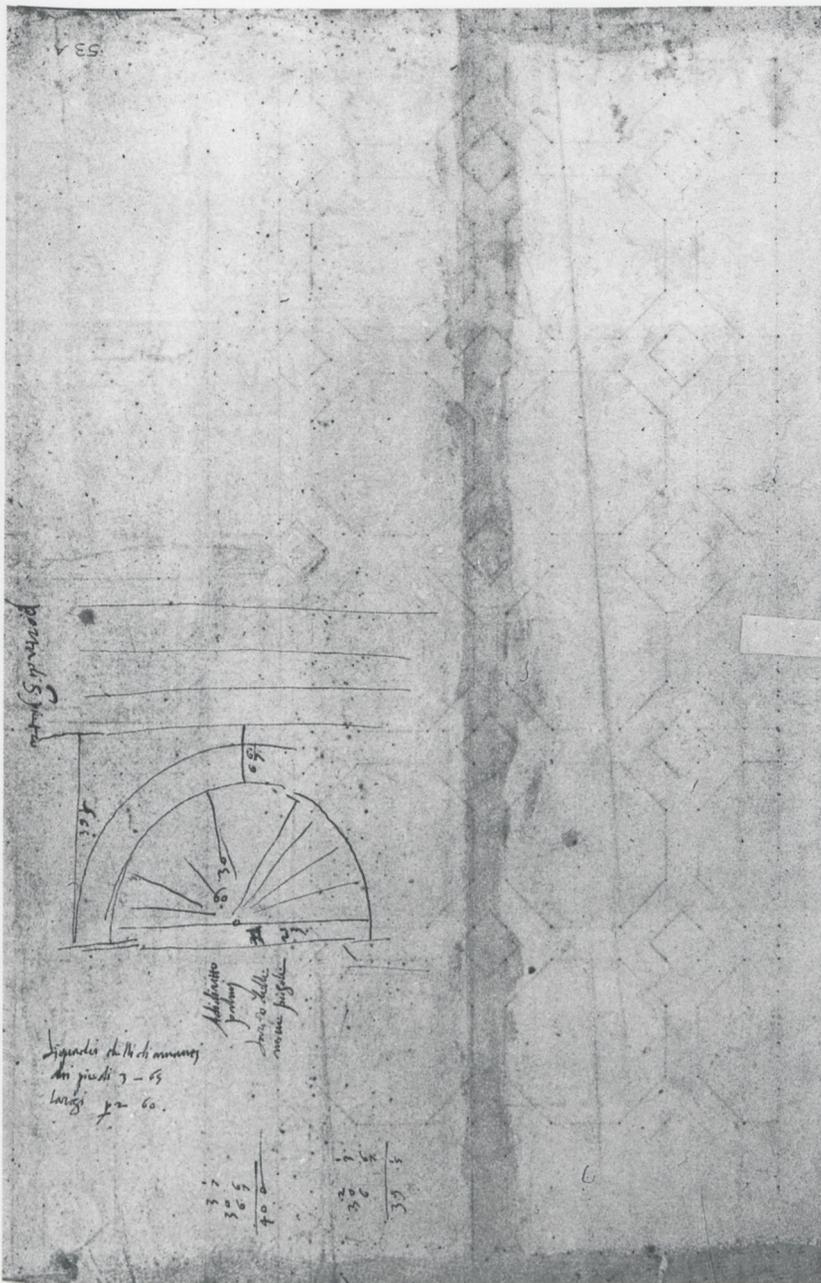


2.15.39

coro, che nella veduta risalente al 1522-1524 circa (2.15.45.) è ancora sostenuta dall'impalcatura. Non si sono conservati pagamenti particolari né per questa volta né per altri lavori degli anni 1518-1520 (K. Frey, 1910, p. 58 e segg.). Tuttavia, prima del 1524 viene coperto a volta il passaggio che porta alla cappella sud orientale sul modello della volta di fronte: "Per la volta sopra detto pilastro delle simili misure che laltro ad riscontro" (K. Frey, 1910, p. 76 e segg., E 175, 182 e segg.). In U 1258 A e U 1247 A v, Sangallo plausibilmente riprende, in connessione al presente progetto, sistemi a cassettoni di nuovo derivati dall'antico.

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, figg. 69, 70.

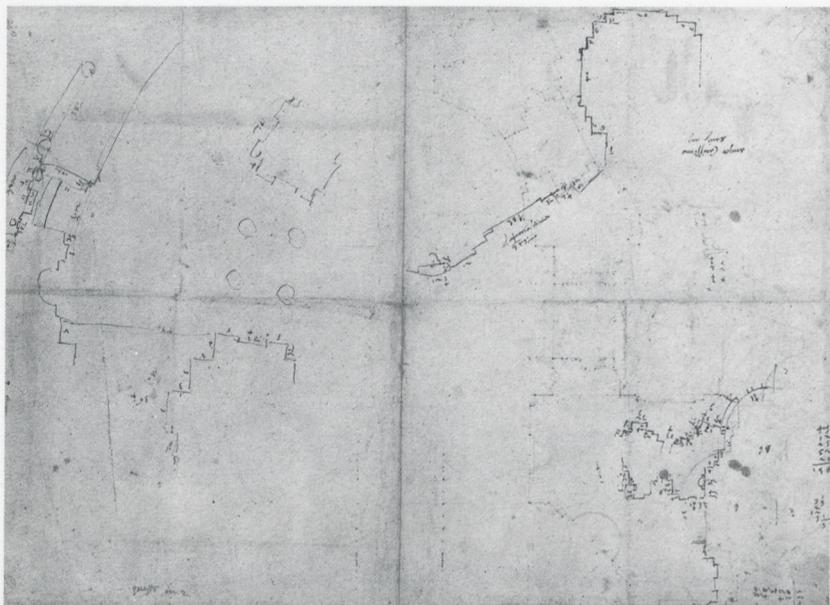
C.L.F.



2.15.39



2.15.40



2.15.40

2.15.40. Antonio da Sangallo il Giovane
Rilievo del coro di Bramante per San Pietro e studio per il suo deambulatorio (verso)

Inchiostro marroncino, a mano libera oppure a riga e compasso con aggiunte a mano libera, 405 (410) x 550 (650) mm
Scritte di mano di Antonio da Sangallo il Giovane

Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 44 *A r e v.*

Questa pianta costituisce, in assoluto, l'unica riproduzione esatta del coro bramantesco. Essa presenta soltanto la metà meridionale, è presa all'altezza delle finestre delle arcate e provvista di misure precise soltanto fino all'inizio dell'abside; le previste colonne alle finestre mancano (2.15.1.). Annessa al pilastro sud-occidentale della cupola è visibile la metà della nicchia di "fra jochondo" (2.15.8.), con l'inizio di una presumibile sacrestia del coro, probabilmente progettata anch'essa da Fra Giocondo. Comunque, il Sangallo ha disegnato la nicchia di Fra Giocondo, così come la sacrestia, a inchiostro più diluito, probabilmente per esprimere con ciò il fatto che intorno al 1519 entrambe non corrispondevano più allo stadio della progettazione. A inchiostro più denso è invece segnata la smussatura diagonale dell'angolo sud-occidentale del pilastro della cupola. Tale smussatura acquista significato soltanto nel senso di un legame con una cappella sud-occidentale coperta a cupola, e perciò col sistema a quincunx che Raffaello aveva sostenuto continuamente, dal progetto del 1514 in poi (2.15.4., 14.). Ora sappiamo che la volta a botte di questo passaggio fu iniziata già verso il 1519-1520 (2.15.23., 32.). In effetti, la veduta di Heemskerck del braccio sud del transetto (2.15.45.) mostra, al di sopra della nicchia di Fra Giocondo, giunta solo a metà dell'altezza, la continuazione dell'ordine a lesene con il cornicione tripartito in travertino, ideato da Raffaello. Questi aveva quindi sviluppato tale parte secondo il progetto con pianta a quincunx, senza demolire la nicchia di Fra Giocondo. Pertanto la presente pianta corrisponde, anche a questo proposito, allo stato della costruzione nel 1519-1520.

Nel *verso*, nella metà destra, si trovano le misure, forse prese proprio in loco, del fronte esterno e interno del braccio del coro, su cui si basa la redazione in bella

copia del *recto*. Nella metà sinistra del *verso*, Sangallo intraprende il tentativo di armonizzare almeno la parte orientale del coro bramantesco al sistema definitivo dell'ambulacro. Quali problemi un tale tentativo portasse con sé, ci mostra già la nostra ricostruzione della pianta del progetto Mellon (2.15.15.).

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, figg. 23, 24.

C.L.F.

2.15.41. Antonio da Sangallo il Giovane
Rilievo di pianta e proposte per modifiche del coro di Bramante di San Pietro

Inchiostro marrone-nero, a mano libera, 432 (438) x 286 (288) mm

Misure di mano di Antonio da Sangallo il Giovane

Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 43 *A r e v.*

Questo foglio è inseparabile dai rilievi e dalle riflessioni di U 44 A (2.15.40.). Nel *recto*, il Sangallo tenta di modificare parzialmente la pianta della metà destra del coro bramantesco, e di avvicinarla al progetto di esecuzione del 1519, dandone nuovamente le misure in modo dettagliato. Così, ad esempio, nel particolare in pianta dell'inizio dell'abside, nel margine destro, le due paraste, dallo spessore di $3 \frac{2}{3} p$ ciascuna, vengono riunite in una sola grande parasta angolare. Nel margine inferiore, Sangallo propone di ridurre le paraste doppie (dello spessore di solo $11 \frac{1}{2} p$) a paraste singole (ora dello spessore di $12 p$), adattando, così, almeno il grande ordine a quello dei bracci della crociera.

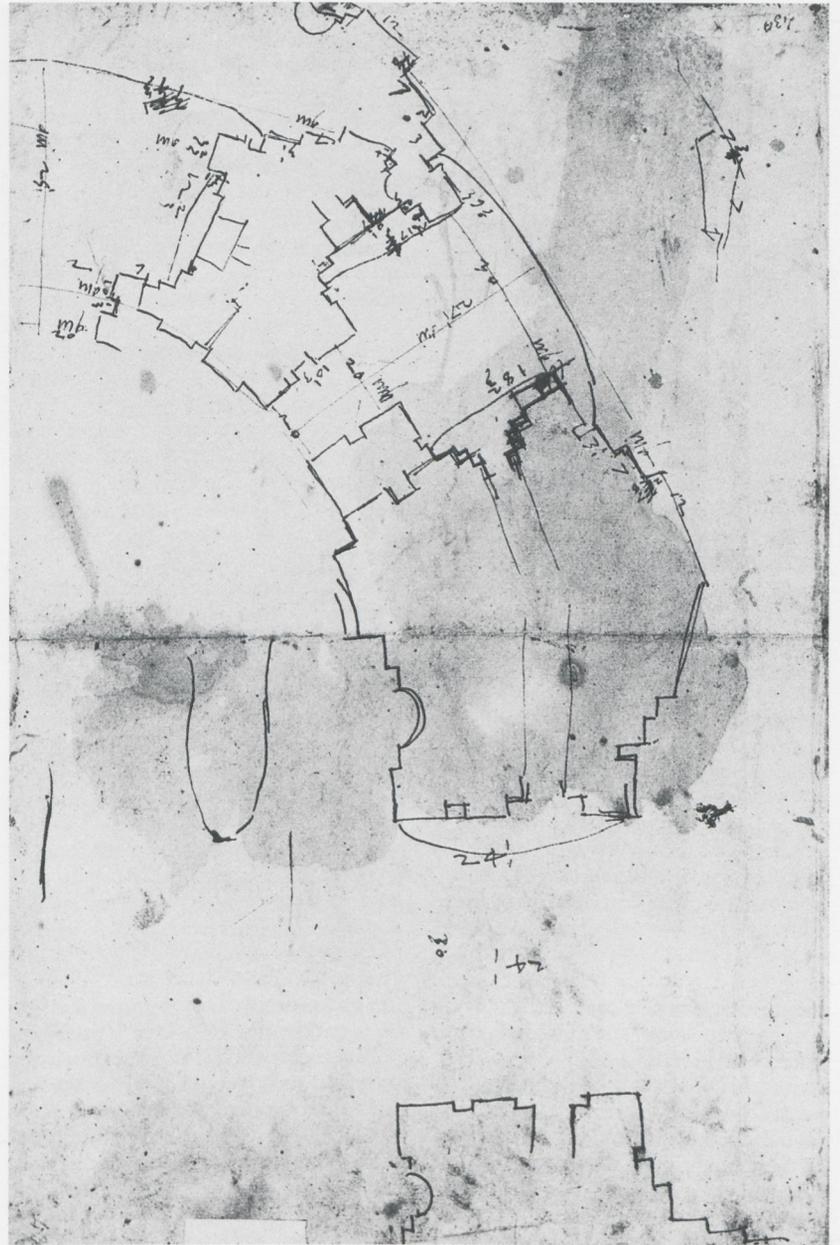
Nel *verso*, il Sangallo riduce la parete esterna dell'abside del coro bramantesco, probabilmente per creare lo spazio necessario per un ambulacro.

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, figg. 21, 22.

C.L.F.



2.15.41



2.15.41

2.15.42. Antonio da Sangallo il Giovane *Abbozzo per un Memoriale sulla fabbrica di San Pietro; studi per pianta e prospetto del pronao di San Pietro*

Inchiostro marrone scuro, a mano libera, 210 (216) x 181 mm
Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, n. 33 *A r e v.*

Il cosiddetto Memoriale del Sangallo, schizzato nel *recto* e nel *verso* di questo foglio, dovrebbe risalire al periodo immediatamente posteriore alla morte di Raffaello, perché prima il Sangallo non avrebbe mai potuto esprimere al papa una critica tanto aspra del progetto di Raffaello; se, in assoluto, egli l'abbia mai espressa al papa, non ci è dato sapere. Che il Memoriale sia nato a distanza relativamente breve dalla morte di Raffaello, è reso probabile dalla pianta nel margine inferiore del *verso*, dal carattere della grafia, ma anche dal tipo di proposte alternative. Nel seguente paragrafo è reso tutto il testo, fedelmente all'ortografia del Sangallo:

“Mosso piu a miserichordia e onore di dio e di santo pietro / e onore e utile di vostra S(antita) che a utilita mia / per fare / intendere chome li danari che si spendono in santo pietro si spendono / chon pocho onore e utile di dio e di Vostra Santita perche sono buttati via / le chagioni sono queste infrascripte /

In prima bisogna chonchordare la pianta la quale / ettuta difforme e fare che vi sia chonformita (a tale riguardo, in margine: fare che vi sia qualche chapella grande oltre alla maggiore perche non cie se none chapellette) / la quale non ve ne perfettione in molti luogi./

Sechunda li pilastri della nave sono piu grossi che quelli / della trebuna che voriano esere mancho o almancho equali/ Tertia chonchordare li pilastri di fuora che sono dorichi/ e sono piu di dodici teste e vogliono essere sette/

Quarta achordare quelli di dentro se ano avere / zocholo onnon per li inconvnienti che fanno nelle chapelle/

Quinta se segue chome e chominciato la nave grande / sera lunga e stretta e alta che parera uno vicholo/

Sesta detta nave sera ischurissima e chosi i molti / altri luogi della chiesa seguita chosi perche non li posono dare lumj buonj/

Settima la trebuna grande rimediare che non posi / in falso e fare chosa sopra alli archi che plastru (sic) possino / chonpor-

tare sendo fatti nel mo di che sono fattj / li ornamenti non parlo se ne puo fare quanto lomo / vole sechondo la volonta del patrone/

E a tutte queste chose sopra schritte se puo rimediare / e choregiere e achompagniare e chonformare facilmente / Anchora levare via le porte che passano delluna chapella in ellaltra / che so infame che parono balestre/

Ancora dico che lemicichlo che e fanno nelle teste delle / chroci e falso in questo pera non chel lavoro non sia perfetto in se / solo e bello ma imperfetto in questa opera perche resta li / e non seguita e schonpagnia e chosa pesima /

Item le chornige di marmo che a fatto rafaello nelle chapelle / sono false perche non vole eservj le risalite che vi sono / Item le chornige che a fatte rafaello di tevertino dico essere / false in quello locho perche e chornicie fregio e architrave / e falso e non po stare quando non a sotto e pilastri cho loro / chapitelli e basa quale qui non e”.

Il Sangallo giustifica la propria istanza con l'indicazione degli sprechi che la prosecuzione del progetto allora in via di realizzazione avrebbe comportato per il papa. Secondo il Sangallo, a fianco del quadrato dovrebbe essere realizzata un'altra “chapella grande”; il progetto mancherebbe di unità e coerenza; lo spessore delle paraste nella navata centrale sarebbe maggiore che nell'abside; con le loro proporzioni molto assottigliate, di 1:12, le paraste dell'ordine dorico esterno richiederebbero una correzione; per quanto riguarda l'interno, si dovrebbe prendere una decisione a proposito della zona basale, che avrebbe provocato problemi nelle cappelle; la navata centrale avrebbe dato l'impressione di un vicolo, lungo, stretto, ripido e molto male illuminato, come pure altre parti della chiesa; il rapporto della cupola principale con i suoi pilastri sarebbe staticamente svantaggioso, dal punto di vista sia del peso che della posizione; la decorazione sarebbe arricchita secondo l'arbitrio del committente; i passaggi fra le nicchie di 40 p, “infami”, darebbero l'impressione di feritoie; i deambulatori, di per se stessi lodevoli, si porrebbero però disorganicamente rispetto al restante corpo dell'edificio; il cornicione marmoreo di Raffaello nelle nicchie di 40 p sarebbe sbagliato, a causa dei suoi aggetti al di sopra delle lesene; il cornicione dell'imposta, sempre di Raffaello, in travertino, pos-

siederebbe la struttura di una trabeazione tripartita, mancando però le corrispondenti lesene della base e del capitello richieste dalla regola.

Tutti questi argomenti avevano già occupato il Sangallo dall'inizio della progettazione, nell'autunno 1518, anzi già dal suo ingresso nel cantiere di San Pietro, e per quasi ognuno di essi egli aveva proposto soluzioni alternative. Anche dopo la morte di Raffaello, queste critiche non avevano perso il loro significato, perché il coro del Bramante persisteva, e Raffaello si era mantenuto fedele ai punti fondamentali del proprio progetto. Se il Memoriale risalisse già al 1518, esso menzionerebbe problemi dei precedenti progetti di Raffaello. Se il Sangallo critica anche il coro del Bramante, benché esso in tutti e tre i progetti di Raffaello dovesse essere sostituito oppure rivestito, ciò significa che il papa ancora esitava a toccarlo. In effetti, una delle piante del modello del 1521 si attiene ancora all'interno del coro bramantesco (2.15.44 c.). Il Memoriale è istruttivo anche perché dimostra quanto diversamente i due maestri la pensassero riguardo a momenti decisivi del programma, e contro quali resistenze interiori il Sangallo debba aver messo in pratica le idee di Raffaello. Il Sangallo tenta sempre di perseguire principi quali funzionalità, chiarezza, logica tettonica e possibilità tecnica di realizzazione. Per gli intenti, più nascosti, di Raffaello, egli mostra scarsa comprensione.

La pianta del pronao, nel margine inferiore del *verso*, offre la prova più importante per la datazione del Memoriale poco dopo la morte di Raffaello: in tale pianta, infatti, l'ordine colossale, dello spessore di 12 oppure 14 p, viene per la prima volta sostituito per mezzo di un ordine di 9 p, che così dovrà articolare l'intera costruzione, compresa la facciata. Nell'accoppiamento di paraste e semicolonne, il progetto si ricollega a U 72 A (2.15.27.); nella smussatura degli spigoli a U 73 A (2.15.28.); nell'interno della campata centrale, simile a un atrio, e nei gruppi di colonne di 5 p inseriti nelle campate laterali, esso ricorda U 254, 252 e 37 A (2.15.11.,13.). Nuova è invece la restrizione dell'arcata centrale all'ampiezza di soli 60 p, propria delle arcate laterali. U 78 A (Wolff Metternich, 1972, fig. 79), uno schizzo nato forse soltanto dopo il 1530, corrisponde ancora ampiamente a questo sistema anche per quanto

riguarda la mancanza di chiarezza a proposito della distribuzione dei pedimenti, presente anche in U 72 A.

Modifiche decisive al sistema della facciata, come la rinuncia all'ordine colossale e alla preponderanza della campata principale, svelano lo scopo a cui il Sangallo mirava dopo che l'influsso di Raffaello era calato d'intensità: egli ricerca logica e uguaglianza di forme, quella “conformità” di cui parla nel Memoriale, ma indebolisce la monumentalità e l'impostazione gerarchica di Raffaello, di cui egli stesso era stato strumento prima dell'aprile 1520.

È caratteristico che Baldassarre Peruzzi, entrato nel cantiere solo dopo la morte di Raffaello, mantenga nei suoi primi progetti di facciata l'ordine monumentale, ma rinunci anch'egli alla preponderanza della campata centrale (Wolff Metternich, 1972, figg. 111, 112, 114).

Bibliografia: Geymüller, 1875, I, p. 293 e segg.; Giovannoni, 1959, I, p. 132 e segg.; Wolff Metternich 1972, fig. 36.

C.L.F.

2.15.43. Giulio Romano e G.F. Penni (progetto), Polidoro da Caravaggio (realizzazione)

La posa della prima pietra del vecchio San Pietro

Città del Vaticano, Palazzo Vaticano, Sala di Costantino, parete ovest, zona basale.

Questa scena, ideata da Giulio Romano e G.F. Penni e realizzata da Polidoro da Caravaggio nel 1523-1524, rappresenta la fondazione del vecchio San Pietro ad opera di Costantino. L'imperatore ha preso parte personalmente ai lavori di scavo, ed è inginocchiato di fronte a papa Silvestro, che gli aveva consigliato di fondare la basilica. A destra, un architetto barbuto in tonaca monacale regge il progetto, che qui riproduce evidentemente quello di Raffaello per il nuovo San Pietro. Esso presenta un corpo longitudinale a cinque campate e tre navate, la cui facciata è fiancheggiata da torri angolari leggermente sporgenti, e nel cui pronao sono inseriti gruppi di colonne più piccole. I deambulatori sporgono a segmenti dal corpo dell'edificio. Anche nell'incisione di Bartoli, che tramanda la parte occidentale del coro distrutta nell'affresco, il coro segue il sistema a quinconx, e un deambulatorio a forma di segmento si sviluppa intorno all'intero braccio occidentale. Questa pianta ricorda direttamente quella del progetto Mellon, del 1518 (2.15.14.), l'ultimo progetto in pianta, completo, redatto probabilmente da Raffaello. Purtroppo, l'affresco è di esecuzione troppo affrettata perché si possa riscontrare se qui fosse già preso in considerazione l'ordine di 9 p, oppure se gli allievi di Raffaello si siano orientati sul sorpassato, ma in sé compiuto, progetto Mellon. Probabilmente però, anche il progetto di Raffaello del 1519 doveva venire provvisto di torri in facciata e gruppi inseriti di colonne (2.15.46.).

La pianta della Sala di Costantino dimostra anche che, almeno agli occhi degli allievi, il progetto di Raffaello era ancora valido, anche dopo i nuovi modelli del Sangallo e del Peruzzi. Senza dubbio, Giulio Romano e il Penni tentarono, con il loro affresco, di tener vivo nel pubblico il ricordo del progetto di Raffaello.

Per il resto, ulteriori particolari di questa scena basale, come il fusto di colonna, le basi delle paraste e delle colonne, e il capitello corinzio, rispecchiano lo stato



2.15.43

dei lavori per il deambulatorio meridionale (un frammento di base del grande ordine interno si trova anche nel disegno dello Heemskerck, I, fol. 51r, in Huelssen, Egger, 1913-1916, I, tav. 62).

Bibliografia: Wolff Metternich, 1975, p. 214 e segg., fig. 105 e segg.; Quednau, 1979, p. 481 e segg.

C.L.F.

2.15.44.a-f Jean de Chenevières (?)
Riproduzioni del modello di Antonio da Sangallo il Giovane per San Pietro del 1521

- a) fol. 3 r: pianta parziale di San Pietro, bella copia
b) fol. 2 r: schizzo per la pianta parziale di San Pietro
c) fol. 1 r: pianta dell'interno con coro del Bramante, nicchia di Fra Giocondo e abside sud con scorcio di cappella laterale e di tamburo di cupola della navata
d) fol. 1 v: scorcio di una cappella laterale e relativo particolare in pianta
e) fol. 2 v: in alto: scorcio dell'abside della crociera con sezione attraverso il deambulatorio sud
f) fol. 3 v: in basso: articolazione esterna del corpo longitudinale
Inchiostro marrone, parzialmente con riga e compasso, parzialmente a mano libera, 425 (1430) x 265 (280) mm
Diverse scritte dell'autore
Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Cod. Icon. Mon. 195.

Nei conti del cantiere di San Pietro sono documentati per i mesi di aprile e maggio 1521 pagamenti per un ammontare complessivo di 85 ducati per un "modello di legno" di Antonio da Sangallo il Giovane (K. Frey, 1910, p. 68 e seg., E 109 e segg.). Il Wolff Metternich, in sei disegni del Codex Icon. 195 di Monaco, di possibile paternità dell'architetto franco-romano Jean de Chenevières (Frommel, 1973, II, p. 17, n. 32) (cfr. 2.9.4.) ha riconosciuto in modo convincente riprese, o perlomeno riflessi, del modello del Sangallo del 1521. Che si tratti di un modello del Sangallo, è dimostrato dalle didascalie dell'autore nei fogli 3 r e 3 v: "saingualle"; il fatto che esso risalga ancora al pontificato di Leone X risulta dalle imprese raffigurate nel fregio (2.15.31.). Comunque, sia la pianta che il prospetto danno a vedere la vicinanza immediata agli studi del Sangallo degli anni 1518-1519.

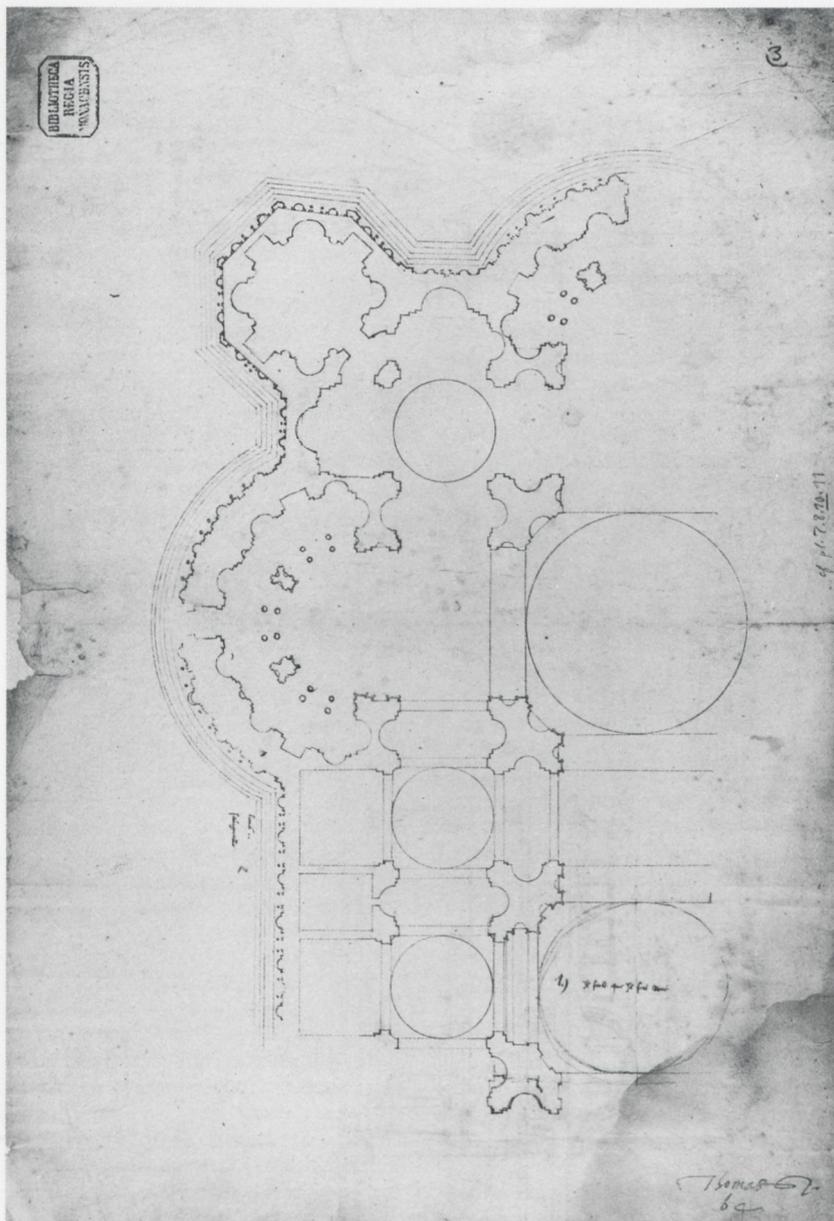
Nonostante le esitazioni del Wolff Metternich, i presenti disegni possono rifarsi soltanto a un modello, difficilmente a disegni o all'edificio stesso: questo, perché le misure della pianta non corrispondono allo stato della costruzione, ma a un modello in scala 1:120. Tutte le misure sono riportate in oncie, cioè 1/12 p, corrispondendo, nel modello, un'oncia a 10 p della costruzione. Lo spessore delle

colonne dei deambulatori ammontava quindi, nel modello, a soli 9 mm: già per questo motivo potrebbero essere stati tralasciati particolari minori, come le lesene delle nicchie. Anche le vedute dell'esterno del deambulatorio e delle cappelle possono essere state disegnate solo a partire da un modello, perché non corrispondono né all'edificio, né al modo di rappresentazione proprio dei disegni del Sangallo.

Il foglio 3 r (2.15.44.a) mostra che il modello comprendeva soltanto la metà meridionale dell'edificio, fino alla campata centrale del corpo longitudinale, e che il Sangallo allora non intendeva ancora presentare alcun progetto definitivo per la facciata. Il programma volumetrico corrisponde esattamente all'alternativa sinistra di U 255 A (2.15.26.), cioè all'ultimo progetto in pianta che il Sangallo aveva eseguito sotto Raffaello. Le uniche differenze stanno nelle nicchie dell'esterno, che in U 255 A ancora si alternano, e nella configurazione delle sacrestie. Il Sangallo ha qui ripreso quella struttura poligonale da lui già considerata nel margine inferiore di U 79 A (2.15.30.). Il virtuosistico accesso ricorda la sacrestia dell'alternativa destra di U 255 A. Nella cupola del corpo longitudinale, il disegnatore osserva: "Il fault que il soit ront". Benché si tratti di una redazione in bella copia, egli ha calcolato per la campata una lunghezza troppo ridotta.

Il fatto che il disegnatore abbia abolito alcuni particolari nella pianta del foglio 3 r, è dimostrato dal foglio 2 r (2.15.44. b), in cui le cappelle laterali sono provviste di nicchie rotonde e di rilievo parietale. Qui, al disegnatore non è riuscito di realizzare la continuità del profilo esterno: ulteriore riprova del fatto che egli abbia lavorato su un modello. L'osservazione nel margine sinistro "partant ou et a est tout d'une hauteur" si riferisce alle nicchie di 40 p, che devono stare tutte in una medesima sequenza. Le altre due osservazioni in margine "Ju(s)ques (?) au milieu de la porte" e "pur la moitié", accanto al pilastro sud-orientale della cupola, si riferiscono alle corrispondenti misure dell'esterno e dell'ampiezza della navata centrale.

Il foglio 1 r (2.15.44.c) riunisce un ulteriore frammento di pianta con corrispondenti particolari in prospetto. Stranamente, qui sono inserite nel disegno l'articolazione interna del coro del Bra-



2.15.44a

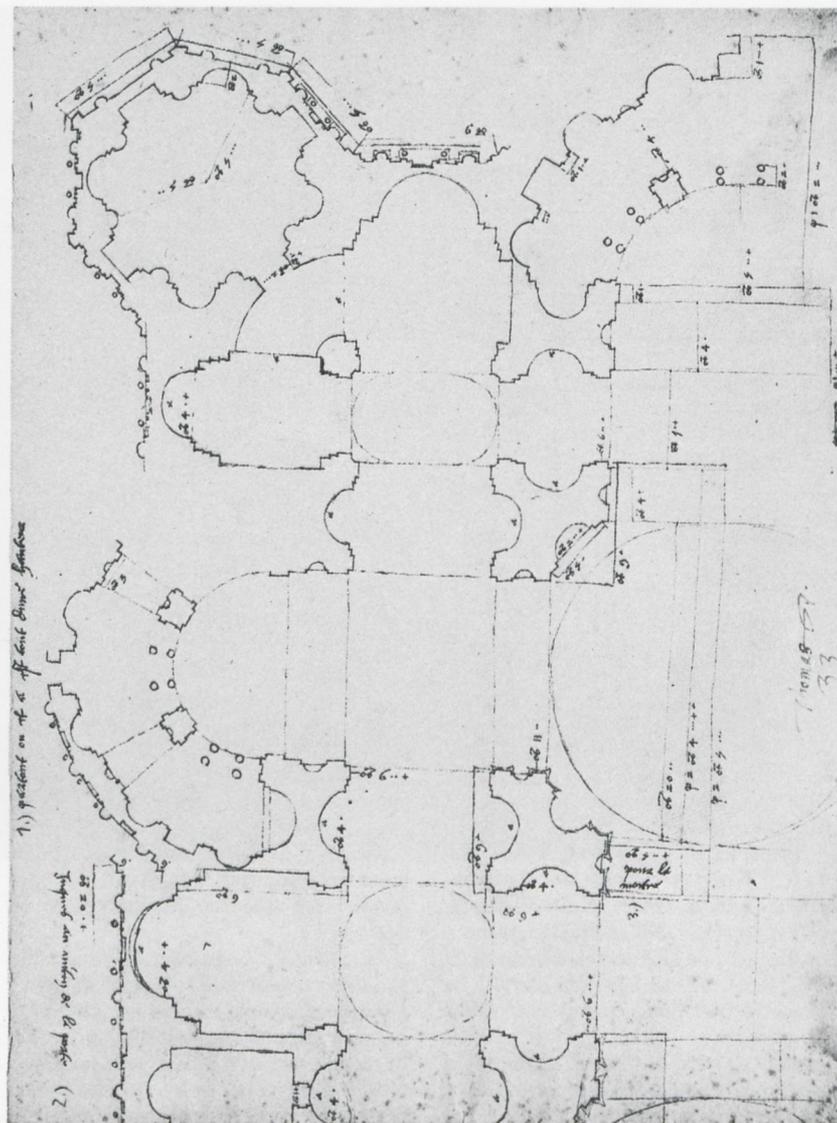
mante e la nicchia di Fra Giocondo, rendendo l'effettivo stadio della costruzione. Se il disegnatore cercasse, di propria iniziativa, il confronto fra modello e stato della costruzione, oppure se questo fosse visibile nel modello in forma dei contorni di una pianta, resta una questione aperta. Il dettaglio di prospetto, nel margine a sinistra, si riferisce alla cupola della campata della navata laterale a est del deambulatorio, che corrispondentemente viene dotato delle bizzarre didascalie "homo" (per le finestre del tamburo), "missus" (per la trabeazione della cupola) e "maria" (per la nicchia del passaggio). Le navate laterali dovrebbero perciò ricevere cupole dotate di un tamburo illuminato da otto grandi finestre ad arco. Nel margine a sinistra in alto, è rappresentato lo scorcio nella cappella della navata laterale: il Sangallo quindi pensò di chiudere le nicchie laterali di 40 p e conferire alla finestra sopra l'abside la forma di una serliana. La zona di base del grande ordine interno viene continuata fino alla cappella come il Sangallo aveva già proposto in U 70 A (2.15.16.), senza però definire la questione nel Memoriale. Benché nella pianta la campata intermedia sia dotata di una volta a crociera, lo scorcio presenta una volta a botte: questa in effetti è la soluzione più probabile, essendo già in corso la copertura a botte del passaggio sud-occidentale (2.15.39.). Il foglio 1 v (2.15.44d.) fissa ancora più dettagliatamente lo scorcio della cappella e il corrispondente particolare in pianta. Stranamente, il passaggio è di nuovo coperto a volta a crociera. Le pareti laterali della cappella possiedono nicchie piatte rettangolari, nelle quali, di conseguenza, lo zoccolo è interrotto. La volta a botte della cappella è decorata con una cassettonatura a campi rettangolari.

Nel foglio 3 v (2.15.44e.) è accennato, a destra, pur con una distorsione spiegabile di nuovo con l'uso del modello, lo scorcio nell'abside della crociera: a sinistra di esso, la sezione attraverso il deambulatorio meridionale con la prospettiva, ugualmente distorta, della sua parete interna. Le paraste del grande ordine interno possiedono piedistalli di 13 1/2 p (cfr. 2.15.19.), le colonne dei deambulatori capitelli corinzi e una trabeazione tripartita sia verso l'interno che verso l'esterno. Purtroppo non è chiaro il modo in cui il Sangallo volesse realizzare l'attacco al cornicione delle nicchie di Raffaello

(2.15.33.). In ogni caso, il deambulatorio non oltrepassa in altezza la trabeazione dell'ordine di 9 p dell'esterno (2.15.18.). Il deambulatorio viene illuminato da un pozzetto, che porta diagonalmente dall'attico esterno alla volta. La zona delle finestre del transetto si apre, come nell'alternativa a destra di U 54 A (2.15.18.), in colonnine, che però si ergono direttamente sopra il cornicione dell'imposta e arrivano fin sotto l'architrave del grande ordine interno. Con la loro altezza di circa 39 1/4 p, essi costituiscono ora un migliore contrappeso rispetto alle colonne di 48 p del deambulatorio. All'esterno, l'architrave sporge talmente rispetto alle colonnine delle finestre, da poter assumere un proprio corridoio con balaustra. L'ordine di 9 p continua ora sull'esterno in un attico, che raggiunge quasi l'altezza delle colonnine delle finestre. Parti di quest'attico sarebbero state visibili all'interno da grande distanza.

Nel foglio 3 v (2.15.44f.) il disegnatore ha fissato l'articolazione esterna del corpo longitudinale. L'ordine di 9 p e le edicole, con la loro trabeazione continua, corrispondono esattamente alla alternativa destra di U 122 A (2.15.31.). Dato che le campate del corpo longitudinale qui sono più lunghe rispetto a quelle del deambulatorio, il numero dei triglifi è stato aumentato da tre a quattro, e la distanza fra le semicolonne e le edicole è cresciuta conseguentemente. La didascalia nella campata vicina, "2 niches enter deux", deve probabilmente significare che tra i due elementi di ogni coppia di cappelle trovano posto due campate con edicole. Istruttiva, ai fini della ricostruzione dell'esterno raffaellesco dell'edificio, è soprattutto la matura articolazione dell'attico, come non compare in alcun abbozzo di progetto. Il frontone forzato sopra la finestra termale si ricollega alla corrispondente soluzione nel margine destro di U 70 A (2.15.16.). La finestra stessa costituisce una felice alternativa alla serliana, che compare in questa posizione nelle vedute interne della cappella (foglio 1 v) e in tutti i più vecchi progetti. Il rapporto delle volute a forma di C con la trabeazione dell'ordine di 9 p e con l'attico è accennato in uno schizzo nel margine destro.

Nel complesso, il modello del Sangallo può valere come compromesso, maturato fin nei dettagli, fra il presunto progetto di realizzazione di Raffaello (2.15.46.) e le idee proprie del Sangallo. Soltanto la

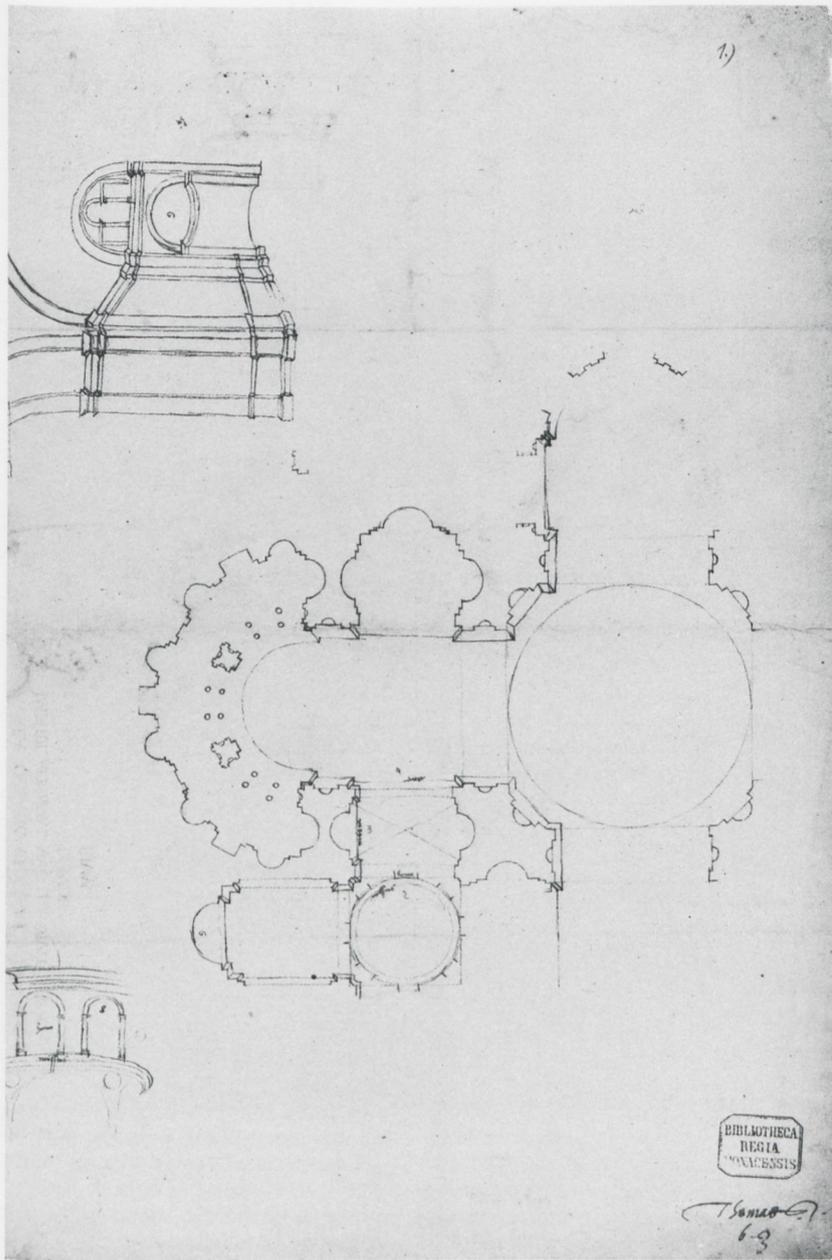


2.15.44b

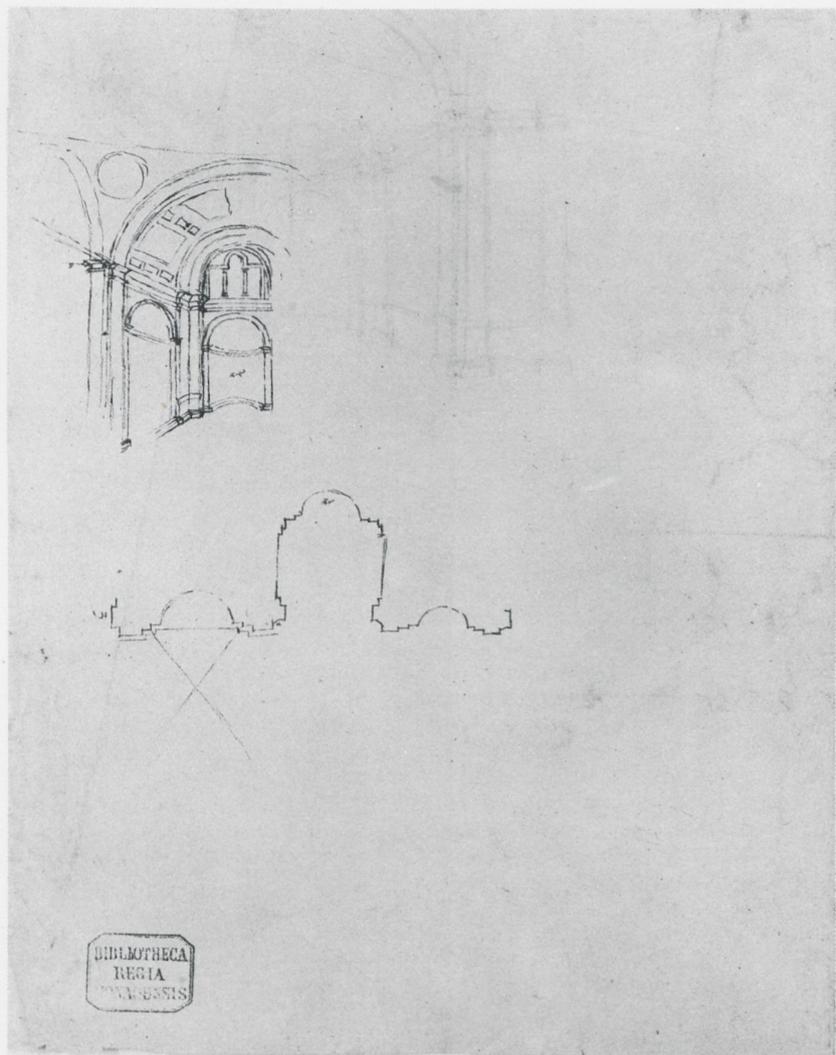
facciata, in cui le torri forse avrebbero corrisposto alle sacrestie d'angolo poligonali, attendeva ancora una formulazione definitiva. Questo modello restò probabilmente vincolante fino al Sacco di Roma. Tuttavia, siccome i lavori in questi anni si concentrarono sul braccio sud del transetto, che secondo il progetto di Raffaello doveva apparire quasi identico, le modifiche del modello non ebbero alcun ulteriore effetto sui lavori.

Bibliografia: Wolff Metternich, 1972, p. 55 e segg., figg. 83-88.

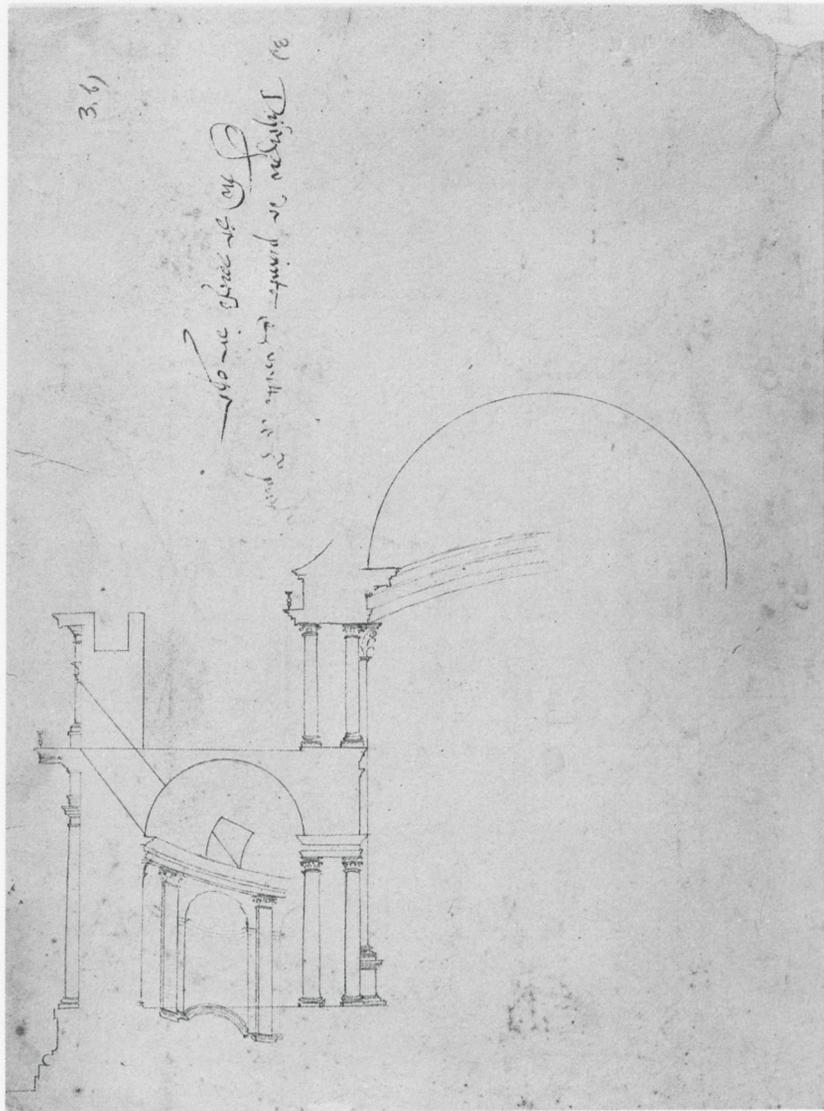
C.L.F.



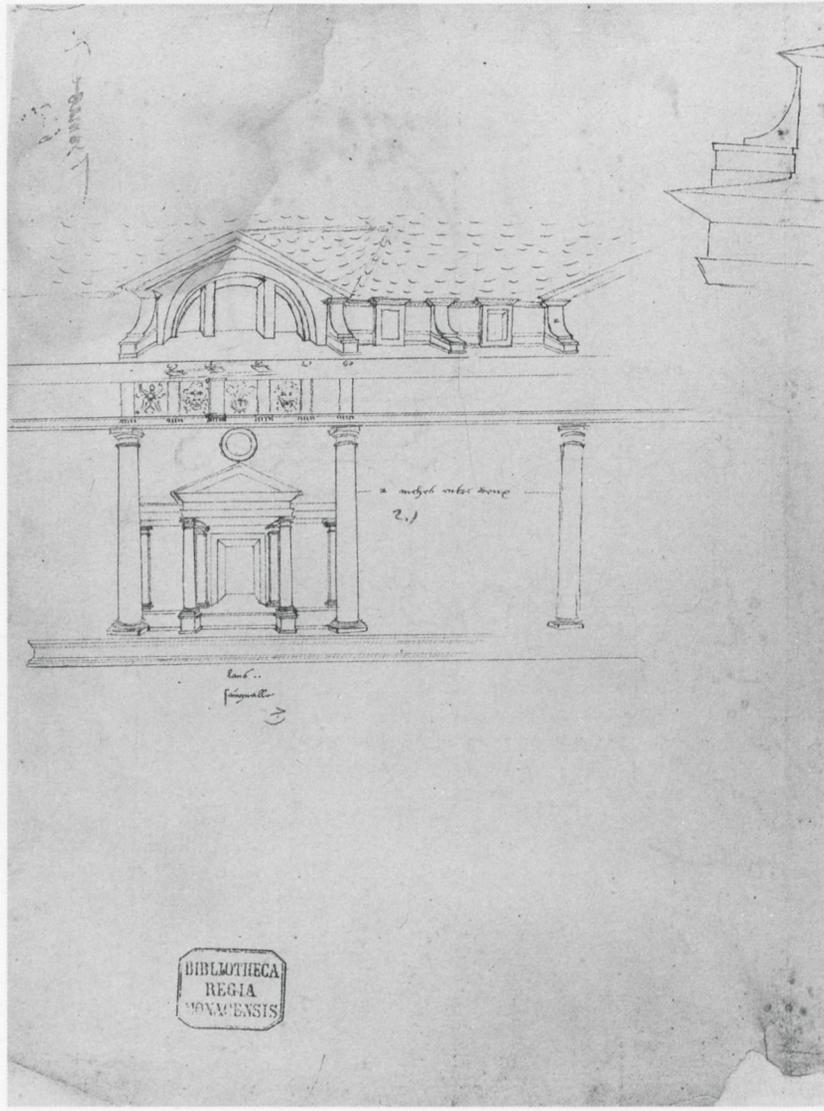
2.15.44c



2.15.44d



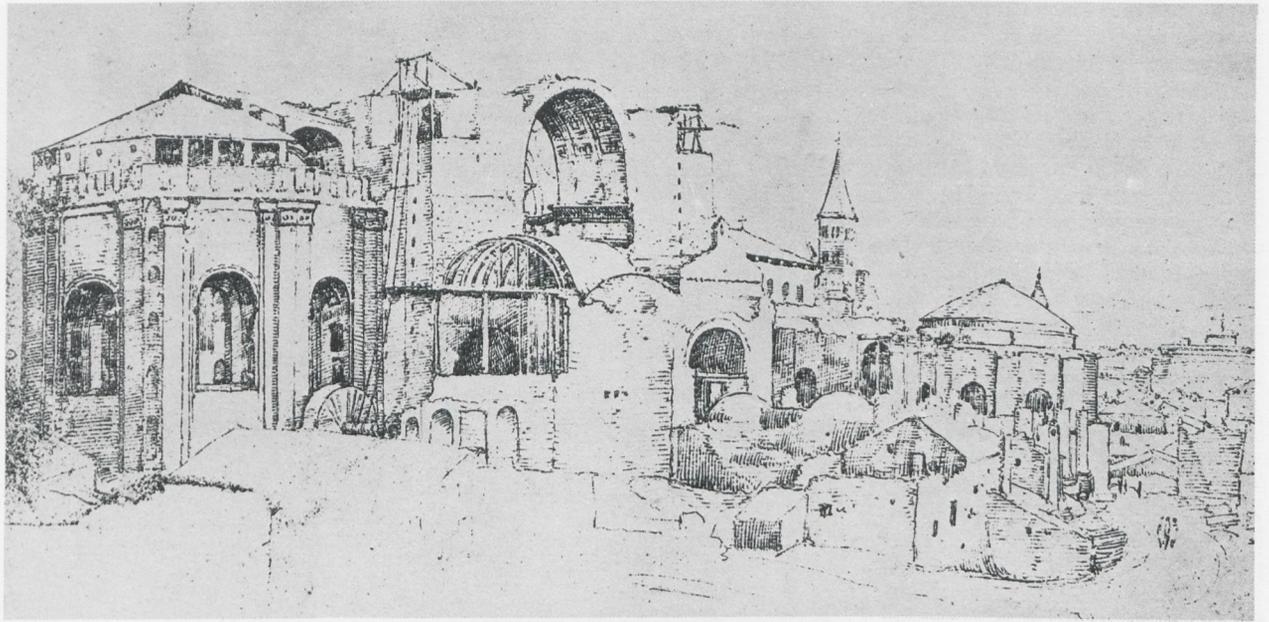
2.15.44e



2.15.44f

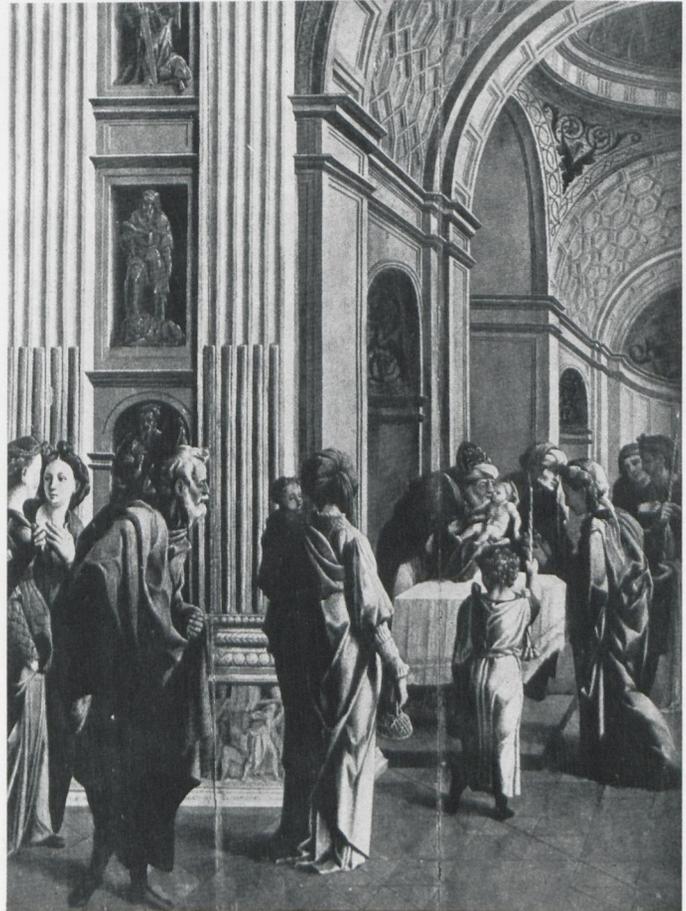
2.15.45. *Stato del braccio sud del transetto prima di Michelangelo.*

La più antica ed autentica testimonianza sullo stato dei lavori dopo la morte di Raffaello, ci è fornita da una veduta da sud-ovest (2.15.45a.), che potrebbe essere opera di Jan van Scorel, maestro dello Heemskerck (comunicazione orale di K. Oberhuber; Egger, 1932, tav. 38). A sinistra nel margine è visibile il coro del Bramante con la sua trabeazione frammentaria, che non venne più proseguita dopo il 1514, perché non si era ancora chiarito se l'esterno del coro dovesse restare visibile o meno. La volta a botte del passaggio sud-occidentale antistante la nicchia di Fra Giocondo, è armata e già dotata di una prima colata di muratura, oppure di uno strato di pietra. Nell'angolo fra il coro del Bramante e la nicchia di Fra Giocondo è situata una gru, la cui ultima stazione si trova sul pilastro sud-occidentale della cupola, ma che evidentemente doveva trasportare il materiale su una piattaforma antistante la volta del passaggio. A destra sotto questa piattaforma, sono accennati i profili del cornicione dell'imposta di Raffaello, e al di sotto di essi, le nicchie frammentarie della sacrestia del coro iniziata da Fra Giocondo (2.15.8.). Sul pilastro opposto della cupola, il sud-orientale, sembra già allestita un'altra gru, forse per la volta corrispondente del passaggio alla navata laterale meridionale. A destra del pilastro sud-orientale della cupola si alza ancora il diroccato muro frontale del transetto del vecchio San Pietro; dietro a esso sporgono il corpo longitudinale e il campanile dell'edificio. La metà inferiore del muro del vecchio transetto è coperta dalla nicchia meridionale di 40 p del contropilastro di sud-ovest, con cui inizia il deambulatorio. La sua triade occidentale di nicchie è visibile da dietro, nella sua struttura grezza. Del segmento meridionale del deambulatorio si può invece riconoscere l'articolazione esterna, realizzata frammentariamente, con la zona basale, i fusti dell'ordine di 9 p, e anche un fusto delle colonnine delle edicole. Dietro a esso sporge la struttura muraria della triade orientale di nicchie, che termina verso nord-est con fusti di paraste e con la nicchia del contropilastro di sud-est. L'ultima parte, solo vagamente articolata fino alla parete del vecchio transetto, riproduce lo scorcio nella navata laterale e nella sua nicchia setten-



2.15.45a

trionale di 40 p. Questo stadio dei lavori era già stato raggiunto intorno al 1520-1521. In ogni caso, nel luglio 1524 era già stata realizzata, fino alla trabeazione del grande ordine interno, la parete sopra il passaggio occidentale, non ancora visibile nella veduta, e coperto a volta il passaggio orientale del braccio sud del transetto, sull'esempio di quello occidentale (K. Frey, 1910, p. 78, E 182); nel luglio 1525 era stato alzato un "castello" per l'erezione delle colonne del deambulatorio (*Ibidem*, p. 75, E 160) e nel maggio 1526 l'opera muraria sopra i due passaggi era stata realizzata fino alla trabeazione del grande ordine (*Ibidem*, p. 79, E 184). Dato che nel periodo intercorso fra la morte di Leone X, nel dicembre 1521, e l'elezione di Clemente VII, nel settembre 1523, i lavori proseguirono con slancio molto inferiore, ma che nel 1521 era già stata spesa l'enorme somma di 140.000 ducati "per le mura della capella del re di Francia et conci et pilastri et capitelli" (*Ibidem*, p. 66, E 103), tutto lascia pensare che la veduta corrisponda allo stadio di costruzione del 1521. Jan van Scorel, il presunto autore di questo disegno, si trattenne a Roma come pittore papale e supervisore-capo al Belvedere, tra l'agosto 1522 e il maggio 1524 (Jan van Scorel, Utrecht 1955, p. 19 e segg., figg. 118, 121 e segg.); la profonda conoscenza dell'ultimo progetto di Raffaello da parte di Scorel è provata dalla sua



Presentazione di Cristo nel Kunsthistorisches Museum di Vienna.

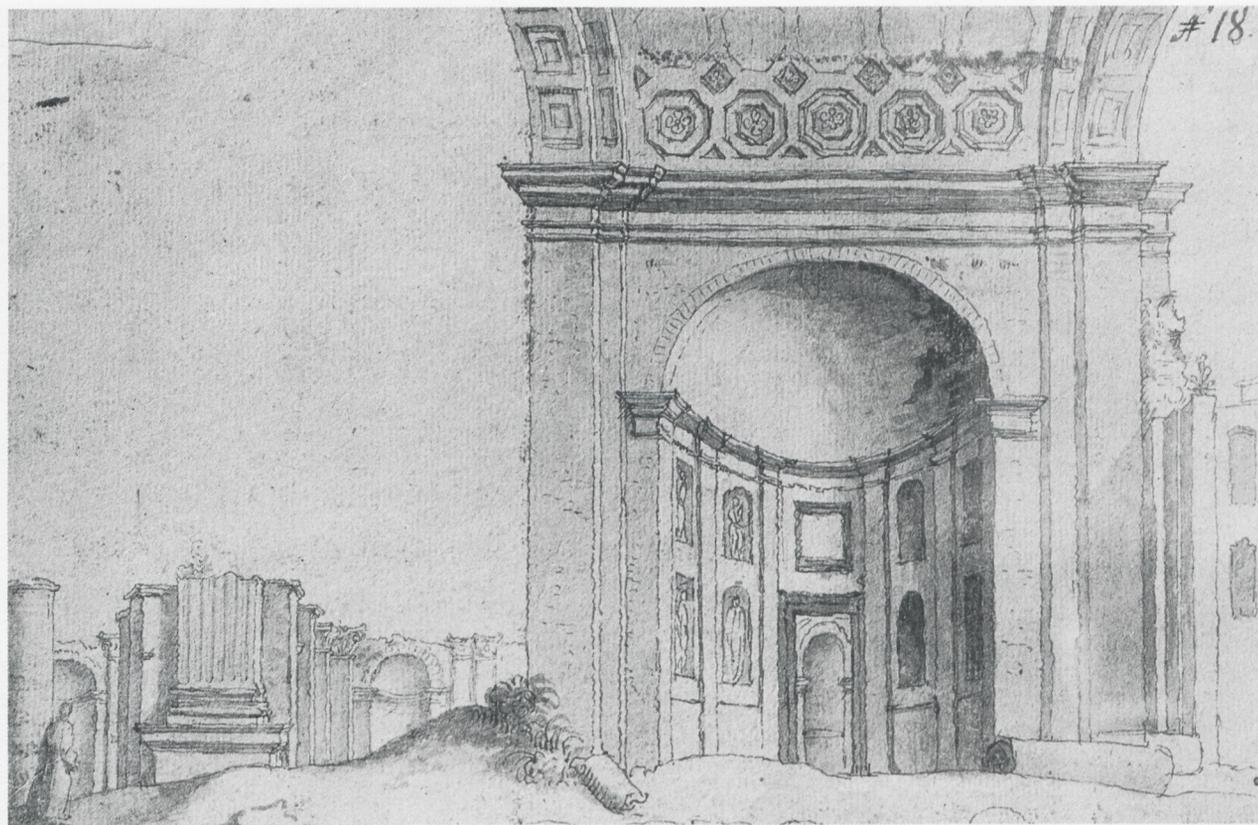
Sulle vedute di Heemskerck di interno ed esterno del braccio sud del transetto, del 1535 circa, l'edificio è avanzato notevolmente. In questi disegni, la veduta interna (2.15.45b.) presenta il passaggio sud-occidentale finito con la nicchia di 40 p, il cornicione dell'imposta e la volta cassettonata, benché persista il frammento della nicchia di Fra Giocondo (I, fol. 8 r : Huelsen, Egger, 1913-1916, I, tav. 9). Il deambulatorio è cresciuto, nella sua parete posteriore interna, fino ai capitelli corinzi, e verso la crociera fino a sotto la zona dei capitelli. Piedistallo, base, e un pezzo del fusto scanalato della parasta del grande ordine, così come una parasta d'angolo del piccolo ordine, sono già realizzate. Una colonna, priva di capitello, è già stata eretta.

Dalla veduta esterna (2.15.45c.) si può intendere come le pareti della crociera raggiungessero in alto la trabeazione, e il deambulatorio sull'esterno fosse rivestito in travertino fino alla zona dei capitelli del piccolo ordine delle edicole (II, fol. 54 r : Huelsen, Egger, 1913-1916, II, tav. 72). Attraverso il portale, ancora privo di cornice, del deambulatorio, si può guardare nella corrispondente nicchia rettangolare della parete interna.

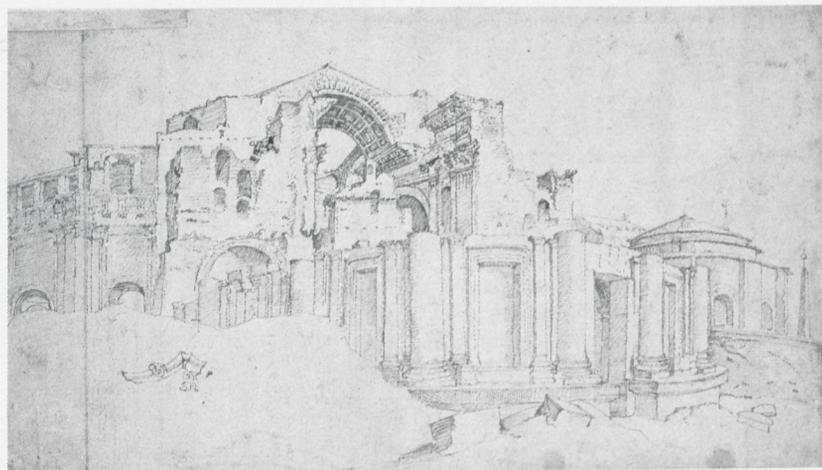
Lo stadio del 1535 era già stato raggiunto all'epoca del Sacco di Roma nel 1527, che paralizzò i lavori fino alla nuova progettazione, intorno al 1540.

Nella veduta di Vasari, del 1546 (2.15.45d.), i lavori sono avanzati appena oltre lo stadio della veduta dello Heemskerck (Roma, Palazzo della Cancelleria, Sala dei Cento giorni: Francia, 1977, fig. 74 e segg.). Nel frattempo, il Sangallo ha comunque coperto a volta il primo settore della crociera, e preso alcuni provvedimenti necessari all'innalzamento del pavimento: il portale del deambulatorio sta per essere chiuso e sostituito per mezzo di un'ulteriore edicola; i contropilastri sono aperti verso i passaggi e dotati di edicole aventi funzione di cornice. Solo i fusti di cinque colonne del deambulatorio sembrano avere la stessa collocazione di prima del Sacco. Sulla pianta, che viene contemplata da un gran sacerdote avente i tratti di Paolo III, il coro del Bramante pare integrato nel complesso, diversamente dal modello del Sangallo del 1538 e degli anni seguenti.

C.L.F.



2.15.45b



2.15.45c

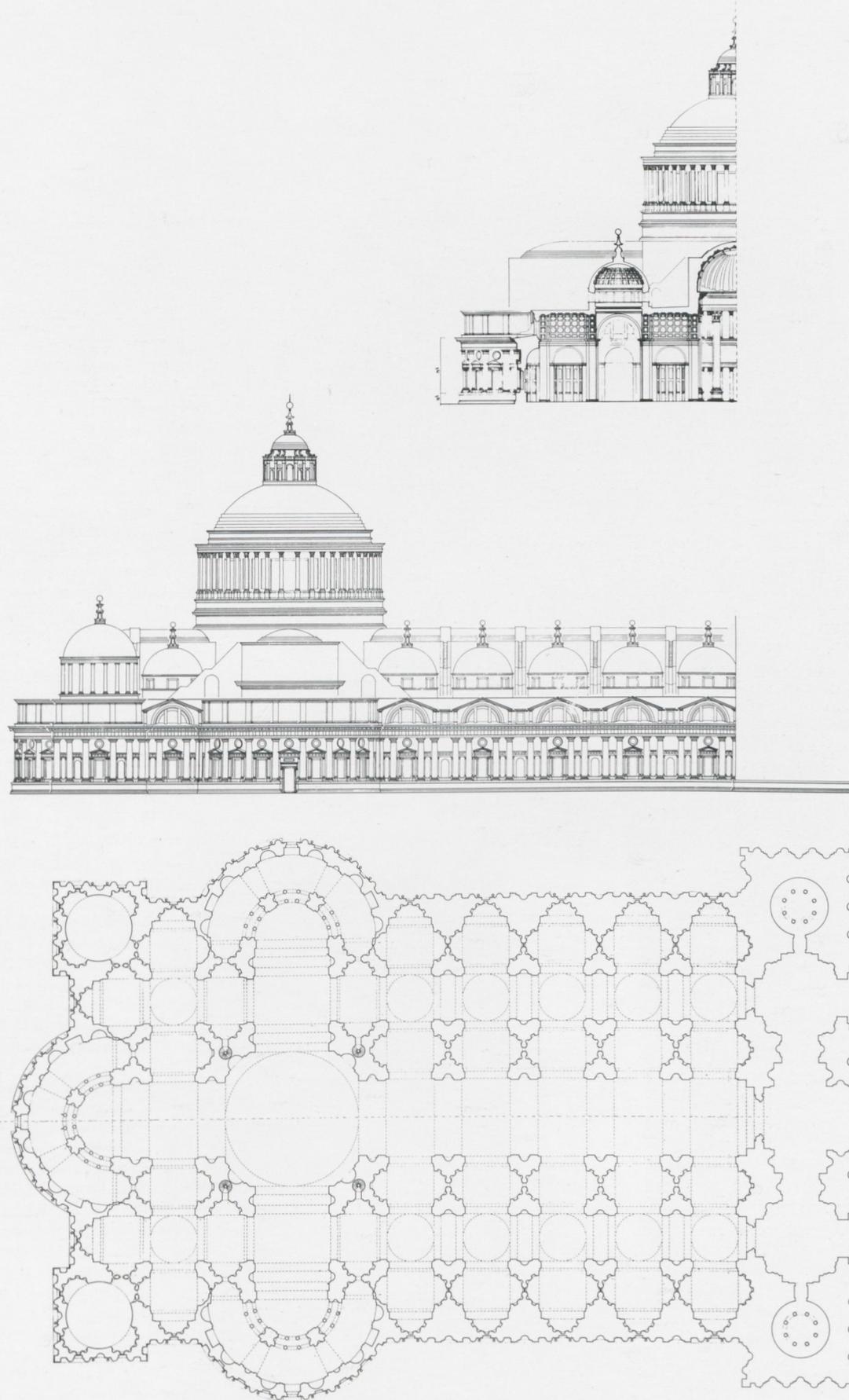


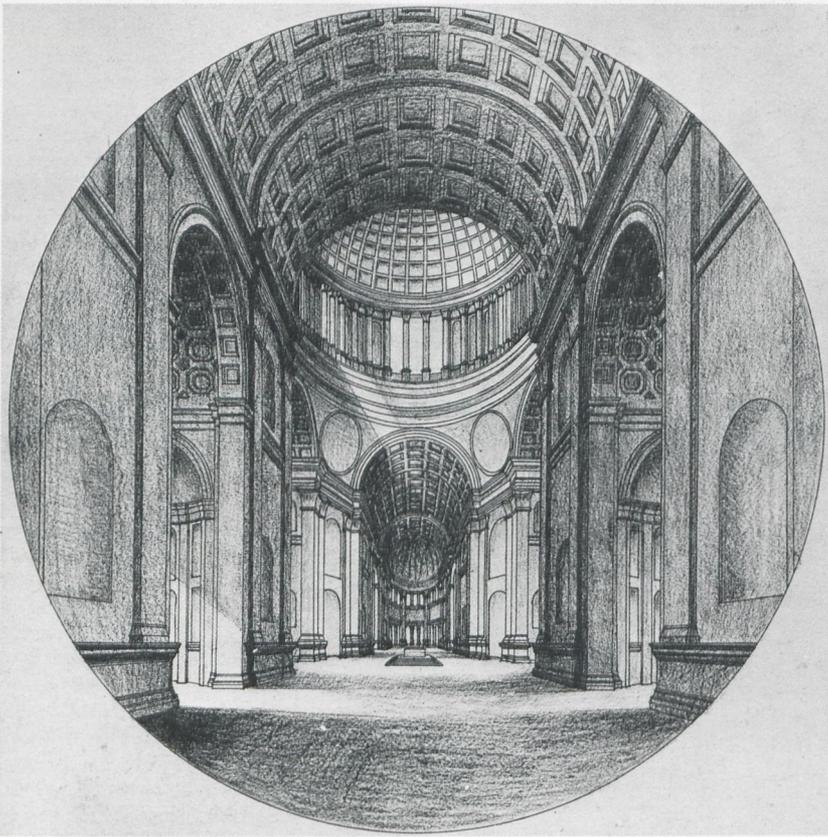
2.15.46. Raffaello
Ultimo progetto per San Pietro 1519-1520
 Ricostruzione in pianta, sezione, alzato laterale.
 Disegni: E. von Branca, G. Kohlmaier.

Nel corso del 1519 erano maturati, fino a essere realizzabili, almeno i progetti per i deambulatori e il loro attacco al coro e al corpo longitudinale. Contrariamente ai progetti di Raffaello del 1514 (2.15.7.) e del 1518 (2.15.14.), per il 1519/1520 non è documentato alcun progetto di realizzazione completo; tuttavia, una serie di riferimenti permette di farsi un'idea delle concezioni di Raffaello su crociera, coro, corpo longitudinale e facciata.

Che la sua pianta (2.15.46a.) si differenzi da quella del progetto Mellon meno nella disposizione e nel programma volumetrico, che non nell'articolazione esterna, è provato dal Memoriale del Sangallo (2.15.42.) e dal Chiaroscuro della Sala di Costantino (2.15.43.). Dagli studi del Sangallo in U 43 e 44 A (2.15.40., 41.) si può anche dedurre che il coro occidentale del Bramante dovesse esservi coinvolto. Complessivamente, la zona del coro doveva essere simile a quella dell'alternativa sinistra di U 255 A (2.15.26.), seppure con nicchie di 40 p all'interno delle cappelle laterali e con nicchie rettangolari nelle edicole dell'esterno. Come nel progetto Mellon, in U 255 A e nel modello del Sangallo del 1521 (2.15.44.), il braccio del coro, nell'ultimo progetto, non dovrebbe essere incastonato fra alte torri, ma fra sacrestie angolari a più piani, per il cui piano superiore viene proposto un ordine ionico di semicolonne (2.15.46c.).

Nelle absidi dei tre bracci della crociera, la trabeazione non fa oggetto in corrispondenza con U 54 A (2.15.18.), ma avanza con continuità sul piano dei fusti delle paraste. Per la trabeazione dei deambulatori fu scelta una soluzione bipartita come in U 54, 55, 57, 59 e 718 A (2.15.18., 32.-35.), mentre la zona delle finestre non si orienta su U 54 A, ma sulla versione più matura del modello del Sangallo. Cupole, volte e muri a contrafforti seguono il progetto Mellon (2.15.46b.). L'attico sopra l'ordine di 9 p dell'esterno, di cui non esistono progetti, fu ripreso dal modello del Sangallo del 1521. Dato che la pianta a cinque campate di Raffaello non permette una sequenza continua di campate esterne uguali, la ricostruzione riprende il sistema più





2.15.46

complesso dell'alternativa destra di U 252 A (2.15.11.), che distingue più decisamente fra pilastri portanti e intercolumni (2.15.46c.).

La facciata è fiancheggiata, sia nel progetto Mellon che nel Chiaroscuro della Sala di Costantino, da torri angolari e non arretrate, preferite invece da Sangallo fin da U 255 A (2.15.26.). Non essendosi conservato nessun altro progetto con ordine di 9 p e torri angolari, la presente ricostruzione si appoggia all'alternativa destra di U 252 A (2.15.46a.). Probabilmente il volume delle torri raffaellesche sarebbe stato minore (cfr. 2.15.15.), il ritmo dell'articolazione della facciata diverso; non è da escludersi che Raffaello volesse articolare ancora le torri per mezzo di un ordine di 9 p come nel progetto Mellon, e dotare soltanto il settore centrale, frontonato, della facciata di un ordine colossale.

Una versione piuttosto semplificata del progetto di facciata che, ovviamente, si rifà a idee di Raffaello, si trova in una moneta di Leone X; nel margine inferiore del retro essa, è ornata con lo stemma del cardinalcamerlengo Francesco Arbellini e, quindi, è databile all'ottobre-novembre 1521 (Pastor, I, p. 368, Serafini, 1910, tav. XXIX, n. 28). Confermano l'ipotesi, le due torri che fiancheggiano il pronao con le nicchie per statue, nonché l'ordine dorico "gigante" con fregio e triglifi. D'altro lato gli oculi del tamburo della cupola preludono già le modificazioni nel senso del Memoriale (2.15.42.). È tuttavia pensabile che Leone X non accondiscendesse alle proposte del Sangallo e continuasse a insistere nel 1521 sul progetto più monumentale di Raffaello.

I materiali previsti per l'ultimo progetto di Raffaello e il loro cromatismo sono noti solo parzialmente. Le parti esposte dell'esterno avrebbero dovuto essere realizzate in travertino, sull'esempio del Colosseo, come fu fatto nel deambulatorio meridionale; a ciò si aggiunsero gli accenti di colore delle colonnine delle edicole, in cui dovevano trovare impiego i fusti delle navate laterali del vecchio San Pietro (2.15.33.). Leone X potrebbe aver persino pensato di dorare le cupole e le cuspidi delle torri, come aveva fatto Paolo II col tetto di San Marco.

Anche all'interno, il cromatismo doveva essere definito soprattutto dal travertino: a ciò accenna il travertino delle basi, della trabeazione dell'imposta, dei grandi capitelli, della grande trabeazione e di

una parte dei grandi archivolti. Perciò, si potranno completare le cornici dei piedistalli in travertino, mentre i fusti dei piedistalli del grande ordine di paraste e le lesene dei passaggi si potranno immaginare in finto travertino.

È documentato l'uso di marmo di vari colori per il piccolo ordine del deambulatorio, e di marmo bianco per il cornicione delle nicchie di 40 p. Incrostazioni marmoree policrome sono ipotizzabili per la zona delle finestre nelle absidi (2.15.18.) e, analogamente alla cappella Chigi (2.3.), per le nicchie e le superfici passive dei pilastri. Per le nicchie di 40 p, realizzate in tegole, e le loro lesene, si potrebbero immaginare, corrispondentemente all'ordine del deambulatorio, e in analogia con la loggia sul giardino di villa Madama (2.16.), l'impiego di marmo finto. I cassettoni delle volte dovevano venire dorati, almeno in parte.

La veduta in prospettiva (2.15.46d.) può darci un'idea della scarsa illuminazione, soprattutto della navata centrale. Non volendo Raffaello alterare la grande volta a botte per mezzo di finestre, la luce proveniva interamente dalla cupola, dai bracci della crociera, dalle cupole delle navate laterali e dalle cappelle laterali. Contrariamente all'attuale interno di San Pietro, in cui la maggior parte della luce si concentra nel quadrato, nella crociera e nel corpo longitudinale, nel progetto di Raffaello le navate e le cappelle laterali sarebbero state fra le zone più luminose dell'interno; questo perché il tamburo della cupola, dello spessore di circa 6 m, e le pareti, dello spessore di 4,5 m, dei bracci della crociera, avrebbero lasciato filtrare una quantità di luce notevolmente minore rispetto al più raffinato sistema d'illuminazione di Michelangelo. In esso, non solo le finestre sono ampliate e il loro numero raddoppiato a 16, ma le pareti finestrate del tamburo sono ridotte a uno spessore di circa 2m. Il livello delle aperture all'esterno è più alto di quello all'interno, affinché la luce possa proiettarsi, come in una cantina, diagonalmente, nella zona inferiore dell'interno. Tuttavia, avendo il Sangallo, fin dal 1540, ristretto lo spazio intorno alle cupole laterali e essendo Michelangelo tornato, fin dal 1546, a un ordine gigante per l'esterno, le quattro cupole laterali vennero quasi totalmente private di luce. Nel progetto di Raffaello, il sistema a quincunx si sarebbe manifestato senza dubbio in modo più convincente.

C.L.F.



*Colonna di granito dell'edicola orientale
nel passaggio tra il coro e la cappella
sudoccidentale.*





*Base di travertino del grande ordine
interno nel transetto meridionale.*

*alla pagina seguente
Particolare della decorazione delle volte a
botte.*